

**Buddha's Tales for Young and Old**  
**Volume 1 - Illustrated**

Interpreted by Ven. Kurunegoda Piyatissa  
Stories told by Todd Anderson



E-mail: [bdea@buddhanet.net](mailto:bdea@buddhanet.net)  
Web site: [www.buddhanet.net](http://www.buddhanet.net)

Buddha Dharma Education Association Inc.

# **STORIE DEL BUDDHA (JATAKA)**

**PER GIOVANI E VECCHI**

**VOLUME 1 - ILLUSTRATO**

Traduzione italiana dei racconti a cura di  
[www.liber-rebil.it](http://www.liber-rebil.it)

2012

### ***Dal narratore al lettore***

*Quando leggi o ascolti queste vecchissime storie, se ti chiedi quanto ci sia di verità, il Buddha diede alcuni suggerimenti che possono aiutare. Egli disse che quando ascolti ciò che un monaco dice, dovresti verificarne il significato, soppesarlo o esaminarlo, e dipende da ciò che hai dentro di te (e che ti appartiene) conoscerne la verità.*

*Allora segui e pratica ciò che tu sai essere la verità.*

### ***Lodiamo***

***L'Elevato, il Rispettabile, il Pienamente Realizzato  
E seguiamo la Verità.***



## ***INDICE***

1	DEMONI NEL DESERTO	4
2	TROVARE UNA NUOVA SORGENTE	7
3	IL PIATTO D'ORO	9
4	IL MERCANTE DI TOPI	11
5	IL DESIGNATORE DEL PREZZO	14
6	IL PRINCIPE BENPARLANTE E IL DEMONE D'ACQUA	16
7	IL PICCOLO PRINCIPE SENZA-PADRE	21
8	IL CENTESIMO PRINCIPE	23
9	IL RE CON UN CAPELLO GRIGIO	26
10	IL MONACO FELICE	28
11	BELLEZZA E GRIGIO	31
12	IL RE CERVO BANYAN	33
13	IL CERVO DI MONTAGNA E LA CERVA DI PIANURA	38
14	IL CERVO-VENTO E L'ERBA AL SAPORE DI MIELE	40
15	IL CERBIATTO CHE MARINÒ LA SCUOLA	42
16	IL CERBIATTO CHE SI FINSE MORTO	43
17	IL VENTO E LA LUNA	45
18	LA CAPRA CHE SALVÒ IL SACERDOTE	46
19	IL DIO NELL'ALBERO DI FICO DEL BANIAN	48
20	IL RE DELLE SCIMMIE E IL DEMONE D'ACQUA	50
21	L'ALBERO CHE SI COMPORTAVA COME UN CACCIATORE	52
22	<i>ARGENTO</i> , IL RE DEI CANI	54
23 – 24	IL GRANDE CAVALLO <i>COLUICHESA</i>	57
25	L'ACQUA SPORCA DEL BAGNO	60

26 <i>LADYFACE</i>	62
27 GLI AMICI MIGLIORI	64
28 IL TORO CHIAMATO <i>DELIZIOSO</i>	66
29 BLAKIE DELLA NONNA	68
30 <i>GRANDE ROSSO, PICCOLO ROSSO E SENZA STRILLO</i>	70
31 IL PARADISO DEI 33	72
32 IL PAVONE BALLERINO	78
33 IL RE DELLE QUAGLIE E IL CACCIATORE	80
34 IL PESCE FORTUNATO	82
35 LA PICCOLA QUAGLIA CHE NON POTEVA VOLARE VIA	84
36 GLI UCCELLI SAGGI E GLI UCCELLI SCIOCCHI	86
37 LA NASCITA DI UN ALBERO BANYAN	87
38 LA GRU E IL GRANCHIO	89
39 IL TESORO SEPOLTO	92
40 IL BUDDHA SILENZIOSO	94
41 LA MALEDIZIONE DI MITTAVINDA	97
42 IL PICCIONE E IL CORVO	105
43 IL PADRE DI BAMBÙ	108
44 – 45 DUE RAGAZZI SCIOCCHI	109
46 INNAFFIARE IL GIARDINO	110
47 LIQUORE SALATO	111
48 IL SACERDOTE CHE FACEVA PRODIGI E LA BANDA DI RAPITORI	112
49 LO SPOSO CHE PERSE LA SPOSA NELLE STELLE	115
50 IL PRINCIPE CHE AVEVA UN PROGETTO	117
 <b>ATTIVITÀ</b>	 <b>119</b>

## DEMONI NEL DESERTO

(Il modo corretto di pensare)



C'erano una volta due mercanti, che erano amici. Entrambi erano pronti ad intraprendere un viaggio per vendere le loro mercanzie, così si chiesero se fosse il caso di viaggiare insieme. Essi convenirono che, dal momento che ciascuno aveva circa 500 carri, e che erano diretti nello stesso posto seguendo la stessa via, sarebbero stati in troppi se avessero viaggiato contemporaneamente.

Uno decise che sarebbe stato molto meglio andare per primo. Pensò: "La strada non sarà solcata dai carri, i torelli riusciranno a scegliere le erbe migliori, noi troveremo da mangiare la miglior frutta e verdura, la mia gente apprezzerà la mia guida e, infine, riuscirò a contrattare il prezzo migliore".

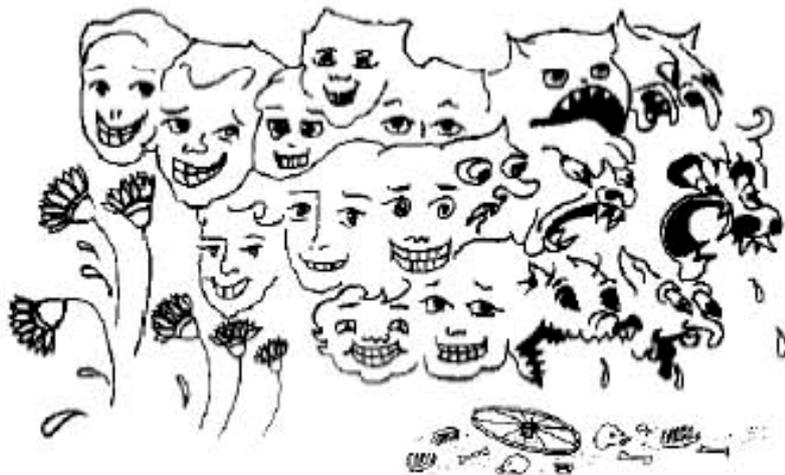
L'altro mercante considerò attentamente (la situazione) e si rese conto che c'erano dei vantaggi ad andare per secondo. Egli pensò: "I carri del mio amico spianeranno il terreno così noi non dovremo fare alcun lavoro lungo la strada, i suoi torelli mangeranno la dura erba vecchia e nuovi teneri germogli nasceranno per essere brucati dai miei. Nello stesso modo, essi raccoglieranno i vecchi frutti e le verdure e quelle fresche cresceranno per deliziarci. Non voglio sprecare il mio tempo contrattando quando posso avere il prezzo già definito e trarre il mio profitto". Così fu d'accordo a lasciare andare il suo amico per primo. L'amico era sicuro che sarebbe stato d'accordo e avrebbe avuto la meglio su di lui – così egli partì per primo per il viaggio.

Il mercante che andò per primo incappò in una brutta avventura. Arrivò in una landa deserta chiamata "Deserto Senz'Acqua", che la popolazione locale diceva infestato dai demoni. Quando la carovana raggiunse la metà del deserto vide un grande gruppo venire dalla direzione opposta. Avevano carri sporchi di fango e grondanti acqua. Avevano loti e gigli d'acqua in mano e nei carri. Il capo, che aveva un atteggiamento saccente, disse al mercante: "Perché stai trasportando questi pesanti carichi d'acqua? In poco tempo raggiungerai quell'oasi all'orizzonte con abbondante acqua da bere e datteri da mangiare. I tuoi torelli sono stanchi di tirare quei pesanti carri

riempiti con troppa acqua – gettate via l’acqua e siate gentili verso i vostri animali troppo carichi!”

Sebbene la popolazione locale li avesse avvisati, il mercante non realizzò che quelli non erano reali, ma demoni travestiti. Correvano anche il pericolo di essere mangiati. Confidando però che fossero persone servizievoli, egli seguì il loro avvertimento e svuotò tutta l’acqua in terra.

Ma quando continuarono per la loro strada non trovarono né oasi né acqua. Alcuni capirono di essere stati presi in giro da esseri che avrebbero potuto essere demoni, e iniziarono a brontolare e ad accusare il mercante. Alla fine della giornata tutte le persone erano stanche morte. I torelli erano troppo deboli per la mancanza d’acqua per tirare i pesanti carri. Tutte le persone e gli animali si sdraiarono a casaccio e caddero in un sonno profondo. Ecco! Durante la notte i demoni vennero nel loro vero aspetto spaventoso e afferrarono tutti gli esseri sfiniti e indifesi. Quando essi furono sazi c’erano soltanto delle ossa sparse intorno – nessun uomo o animale fu lasciato vivo.



Dopo alcuni mesi, il secondo mercante iniziò il suo viaggio lungo la stessa via. Quando arrivò al deserto, egli riunì tutti i suoi uomini e disse loro: “Questo è chiamato “Deserto Senz’Acqua” e io ho sentito che è infestato da demoni e fantasmi. Perciò dovremo stare attenti. Poiché potrebbero esserci piante velenose e acque puzzolenti, non bevete l’acqua che trovate senza chiedermelo.” In questo modo essi entrarono nel deserto. Dopo aver percorso metà strada, nello stesso modo come successe alla prima carovana, essi incontrarono i demoni travestiti e grondanti acqua. Questi raccontarono loro dell’oasi vicina e che avrebbero potuto gettare via la loro acqua. Ma il saggio mercante capì immediatamente. Egli sapeva che non aveva senso che ci fosse un’oasi in un luogo chiamato “Deserto Senz’Acqua”. E per di più quelle persone avevano occhi rossi e sporgenti e un atteggiamento aggressivo e litigioso: così egli sospettò che potessero essere demoni. Disse loro di lasciarli soli con queste parole: “Siamo uomini d’affari che non gettano via l’acqua buona prima di sapere dove sgorga la prossima”.

Quindi vedendo che i suoi stessi uomini avevano dei dubbi, il mercante disse loro: “Non credete a queste persone, che potrebbero essere demoni, fino a quando noi realmente troveremo l’acqua. L’oasi che essi indicano potrebbe essere un inganno o

un miraggio. Avete mai sentito parlare di acqua in questo deserto? Sentite arrivare del vento umido o vedete nubi tempestose?” Tutti loro risposero: “No”, ed egli continuò: “Se noi crediamo a questi sconosciuti e gettiamo via l’acqua, in seguito potremmo non avere nulla da bere o da cucinare – quando saremo deboli e assetati sarà facile per i demoni venire a derubarci o addirittura a divorarci! Perciò fino a quando non avremo realmente trovato l’acqua non sprecate neanche una goccia!”

La carovana continuò il suo cammino e, quella sera, raggiunse il luogo in cui le persone della prima carovana e i torelli erano stati uccisi e mangiati dai demoni. Essi trovarono i carri e videro le ossa di uomini e animali sparse intorno e riconobbero che i carri ben carichi e le ossa sparse appartenevano alla prima carovana. Il saggio mercante disse ad alcune persone di sorvegliare l’accampamento durante la notte.

Il mattino successivo fecero colazione e nutrirono abbondantemente i torelli. Aggiunsero alle loro merci gli oggetti di maggior valore presi alla prima carovana. Così essi terminarono il loro viaggio con successo, e ritornarono a casa salvi così che poterono utilizzare, con le loro famiglie, i guadagni ottenuti.

**LA MORALE È: si deve sempre essere abbastanza saggi da non essere ingannati da scaltri discorsi e false apparenze.**



**TROVARE UNA NUOVA SORGENTE**

(Perseveranza)

C'era una volta un mercante che stava conducendo una carovana in un altro paese per vendere le sue merci. Lungo la strada arrivarono al confine con un aspro deserto di sabbia ardente. Si informarono e seppero che durante il giorno il sole riscaldava la sabbia fine finché diventava calda come un (tizzone di) carbone, così che nessuno poteva attraversarlo, neppure torelli o cammelli. Così il capo-carovana ingaggiò una guida del deserto, uno che sapesse seguire le stelle, cosicché potessero viaggiare durante la notte quando la sabbia si fosse raffreddata. Essi iniziarono il pericoloso viaggio notturno attraverso il deserto.

Un paio di notti dopo, finito di mangiare il pasto serale e atteso che la sabbia fosse fredda, ripartirono di nuovo. Più tardi, durante quella notte, la guida che conduceva il primo carro, vide dalle stelle che erano giunti presso l'altro lato del deserto. Egli aveva anche mangiato troppo, così, quando si rilassò, si appisolò. Allora i torelli che, naturalmente, non sapevano mantenere la direzione guardando le stelle, gradualmente girarono di lato e percorsero un grande cerchio sino a che finirono nello stesso luogo da cui erano partiti!

A quel punto era mattina, e le persone capirono di essere tornate indietro nello stesso luogo dove si erano accampati il giorno prima. Si persero di coraggio e cominciarono a lamentarsi della loro situazione. Da quando ritenevano che l'attraversamento del deserto fosse ormai finito, non avevano più acqua e avevano paura di poter morire di sete. Cominciarono a biasimare il capo-carovana e la guida: "Non possiamo fare nulla senz'acqua!", si lamentavano.

Allora il mercante pensò: "Se mi perdo di coraggio ora, nel mezzo di questa situazione disastrosa, la mia autorità non conta nulla. Se mi metto a piangere e a rammaricarmi della cattiva sorte, e non faccio nulla, tutte queste merci, e i torelli e anche la vita delle persone, incluso me stesso, potranno essere perduti. Devo essere energico e affrontare la situazione!" Così cominciò a camminare avanti e indietro, cercando di pensare a un piano per salvare tutti loro.

Rimanendo vigile, con la coda dell'occhio, vide un piccolo ciuffo d'erba. Pensò: "Senz'acqua, nessuna pianta può vivere in questo deserto." Così chiamò i più robusti dei suoi compagni di viaggio e chiese loro di scavare il terreno proprio in quel punto. Essi scavarono e scavarono e a un certo momento trovarono una grande pietra. Vedendola, si fermarono e cominciavano di nuovo a biasimare il capo dicendo: "Questo sforzo è inutile. Stiamo proprio sprecando il nostro tempo!" Ma il mercante replicò: "No, no, amici miei, se rinunciamo agli sforzi, tutti noi andremo in rovina e i nostri poveri animali moriranno – facciamoci coraggio!"

Detto ciò, entrò nella buca, mise l'orecchio sulla pietra e udì il suono di acqua che scorreva. Immediatamente, chiamò un ragazzo che aveva scavato e gli disse: "Se tu smetti, tutti noi periremo, così, prendi questa pesante mazza e colpisci la pietra."

Il ragazzo sollevò la mazza oltre il capo e colpì la pietra più forte che poteva – e fu egli stesso molto sorpreso quando la roccia si spezzò in due e un vigoroso getto d'acqua zampillò da lì sotto! Immediatamente, tutta la gente si rallegrò moltissimo.

Bevvero e si fecero il bagno e lavarono gli animali e fecero cuocere il cibo e mangiarono.



Prima di partire, drizzarono un alto stendardo perché altri viaggiatori potessero vederlo da lontano e raggiungere la nuova sorgente in mezzo al deserto di sabbia rovente. Poi continuarono al sicuro sino alla fine del loro viaggio.

**LA MORALE È: non rinunciate troppo facilmente – perseverate finché non avrete raggiunto la meta.**

3  
**IL PIATTO D'ORO**  
(Avidità e onestà)

C'erano una volta, in una località chiamata Seri, due mercanti di vasi e pentole e gioielli fatti a mano. Essi si accordarono per dividersi la città. Decisero anche che, dopo che uno di loro avesse attraversato il suo territorio, l'altro avesse tutto il diritto di provare a vendere dove il primo fosse già stato.

Un giorno, mentre uno di loro stava scendendo per una strada, una povera ragazzina lo vide e chiese a sua nonna di comprarle un braccialetto. La vecchia nonna replicò: "Come possiamo noi povera gente comperare braccialetti?" La ragazzina disse: "Anche se non abbiamo denaro, possiamo dare il nostro vecchio piatto, nero per la fuliggine. La vecchia acconsentì a fare un tentativo, così invitò il mercante in casa.

Il venditore vide che erano persone molto povere e ingenuie, così non voleva perdere tempo con loro. Sebbene la vecchia lo implorasse, egli disse di non avere braccialetti che essa fosse in grado di acquistare. Poi la vecchia chiese: "Abbiamo un vecchio piatto che non ci serve, possiamo barattarlo con un braccialetto?" L'uomo lo prese e, mentre lo esaminava, gli capitò di grattarne il fondo. Con sua sorpresa, vide che sotto lo strato di nera fuliggine vi era un piatto d'oro! Ma non rivelò ciò che aveva osservato. Invece decise di truffare quella povera gente per ottenere il piatto quasi per nulla. Disse: "Non ha proprio il valore di un braccialetto, non ha alcun valore, non lo voglio!" Se ne andò, pensando di ritornare in seguito, quando esse avrebbero accettato qualcosa di meno in cambio del piatto.



Nel frattempo l'altro mercante, dopo aver finito [di commerciare] nella sua parte della città, seguì il primo, come si erano accordati. Finì presso la stessa casa. Di nuovo la povera ragazzina implorò la nonna di vendere il vecchio piatto in cambio

del braccialetto. La donna vide che sembrava un mercante simpatico e gentile e pensò: “È un uomo piacevole non sgarbato come il primo venditore.” Così lo invitò in casa e gli offrì di barattare lo stesso vecchio piatto scuro per la fuliggine con un braccialetto. Quando lo esaminò, vide che c’era dell’oro puro sotto la sporcizia. Disse alla vecchia: “Tutte le mie merci e tutto il mio denaro messi insieme non valgono quanto questo costoso piatto d’oro!”

Naturalmente la vecchia fu scioccata da questa scoperta, ma ora sapeva che egli era davvero un uomo buono e onesto. Così gli disse che sarebbe stata lieta di accettare da lui quello che avesse voluto darle in cambio. Il mercante disse: “Ti darò tutti i miei vasi e pentole e gioielli, più tutto il mio denaro, soltanto lasciami otto monete e la mia bilancia con la sua fodera per mettervi dentro il piatto d’oro.” Fecero il baratto. Egli scese al fiume, pagò le otto monete al traghettatore per farsi portare dall’altra parte.

Allora l’avidio mercante ritornò, sempre fantasticando di aumentare il suo immaginario profitto. Quando incontrò di nuovo la ragazzina e sua nonna, disse loro che aveva cambiato idea ed era disponibile a offrire loro pochi centesimi, ma non uno dei suoi braccialetti, in cambio dell’inutile, vecchio piatto, scuro di fuliggine. Allora l’anziana donna, con calma, gli spiegò del baratto che aveva appena fatto con il mercante onesto e gli disse: “Signore, ci avete mentito.”

L’avidio mercante non si vergognò delle sue bugie, ma si rattristò al pensiero: “Ho perduto il piatto d’oro che doveva valere centomila (monete)”. Così chiese alla donna: “Che strada ha preso?” Essa gli indicò la direzione. Egli lasciò tutte le sue cose vicino alla porta della vecchia e corse giù verso il fiume pensando: “Mi ha derubato! Mi ha derubato! Non può farsi gioco di me!”

Dalla riva del fiume vide l’onesto mercante che stava ancora attraversando il fiume sul traghetto. Gridò al traghettatore: “Torna indietro!” Ma il bravo mercante gli disse di continuare ad andare verso l’altra riva e così egli fece.

Vedendo che non poteva fare nulla, l’avidità del mercante scoppiò di rabbia. Saltava su e giù, battendosi il petto. Cominciò così a nutrire tanto odio verso l’onesto uomo che aveva ottenuto il piatto d’oro, che sputò sangue. Ebbe un attacco di cuore e morì in quel luogo!

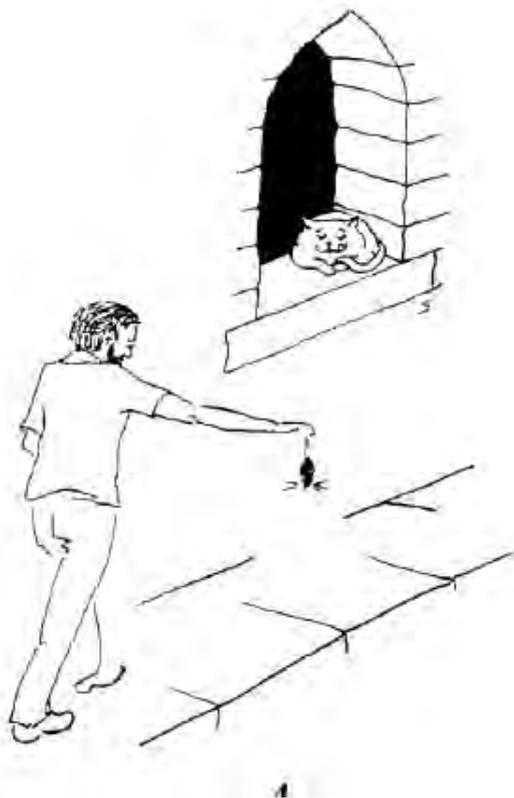
**LA MORALE È: l’onestà è la migliore condotta.**

**IL MERCANTE DI TOPI**

(Diligenza e gratitudine)

C'era una volta un importante consigliere di un re che era in viaggio per incontrarsi con il sovrano e altri consiglieri. Con la coda dell'occhio vide un topo morto sul ciglio della strada. Disse a coloro che erano con lui: "Anche da un modesto avvenimento come questo topo morto, un energico giovane potrebbe costruirsi una fortuna. Se lavorasse duramente e usasse la sua intelligenza, potrebbe avviare un'attività e mantenere moglie e famiglia."

Un passante udì il commento. Sapeva che quello era un famoso consigliere del re, così decise di seguire le sue parole. Prese il topo morto per la coda e se ne andò con esso. Fortuna volle che, prima che avesse superato l'isolato, lo fermasse un negoziante. Gli disse: "Il mio gatto mi ha infastidito per tutta la mattina. Ti darò due monete di rame per quel topo." Così fu fatto.



Con le due monete di rame [il giovane] comprò dei dolci e si mise ad aspettare sul lato della strada con essi e con dell'acqua. Come aveva previsto, alcune persone, che avevano raccolto dei fiori per farne ghirlande, stavano ritornando dal lavoro. Poiché erano molto affamati e assetati, decisero di acquistare dolci e acqua per il prezzo di un mazzo di fiori ciascuno. Alla sera, l'uomo vendette i fiori in città. Con un po' del denaro acquistò altri dolci e il giorno successivo ritornò a venderli ai raccoglitori di fiori.

Così andò per un po' di tempo, finché un giorno vi fu una terribile tempesta con grande pioggia e forte vento. Mentre camminava vicino al parco del re, vide che molti rami si erano staccati dagli alberi e giacevano tutto attorno. Così offrì al giardiniere del re di pulire tutto al posto suo, se avesse potuto tenere i rami. Il pigro giardiniere fu subito d'accordo.

L'uomo trovò alcuni bambini che giocavano in un parco dall'altra parte della strada. Essi furono ben contenti di raccogliere tutti i rami e spazzare l'entrata del parco per il compenso di un dolce ciascuno.

Allora arrivò il vasaio del re, che era sempre alla ricerca di legna da ardere per il suo forno per la ceramica. Quando vide le cataste di legna che i bambini avevano appena raccolto, pagò per esse all'uomo un considerevole prezzo. Aggiunse anche all'accordo alcuni dei suoi vasi.

Con i profitti dalla vendita dei fiori e della legna da ardere, l'uomo aprì un posto di ristoro. Un giorno i locali falciatori di erba che rientravano in città, si fermarono alla sua bottega. Egli diede loro gratuitamente dolci freschi e bevande. Essi furono sorpresi dalla sua generosità e chiesero. "Cosa possiamo fare per te?" Egli rispose che non dovevano fare nulla per ora, ma in futuro lo avrebbe loro fatto sapere.

Una settimana dopo, sentì dire che un mercante di cavalli stava arrivando in città con 500 cavalli da vendere. Così si mise in contatto con i falciatori e disse a ognuno di essi di dargli un fascio d'erba. Disse loro di non cedere fieno al mercante di cavalli sinché non avesse venduto il suo. In questo modo ottenne un buonissimo prezzo.

Passò del tempo sinché un giorno, nel suo posto di ristoro, alcuni avventori gli dissero che una nuova nave, proveniente da un paese straniero, aveva appena gettato le ancore nel porto. Egli vide che avrebbe potuto essere l'opportunità che stava aspettando. Pensò e ripensò finché concepì un buon piano per fare affari.

Per prima cosa, andò da un suo amico gioielliere e pagò a poco prezzo un anello d'oro molto prezioso con un bellissimo rubino. Sapeva che la nave straniera veniva da un paese dove non c'erano rubini e dove l'oro era molto costoso. Così diede il bellissimo anello al capitano della nave come un anticipo sulle sue provvigioni. Per guadagnarsi queste provvigioni, il capitano acconsentì a mandare tutti i suoi passeggeri da lui perché facesse da agente. Egli li avrebbe condotti nei migliori negozi della città. Uno dopo l'altro, l'uomo ottenne dai mercanti che gli fosse pagata una commissione per i clienti mandati da lui.

In questo modo, agendo come mediatore, dopo che diverse navi furono arrivate nel porto, egli divenne molto ricco. Compiaciuto del suo successo, ricordava anche che tutto era cominciato con le parole del saggio consigliere del re. Così decise di donargli 100.000 monete d'oro. Era la metà della sua intera fortuna. Dopo aver fatto gli opportuni preparativi, si incontrò con il consigliere del re e gli diede il dono, insieme con i suoi umili ringraziamenti.

Il consigliere fu stupito e chiese: "Come hai guadagnato così tanta ricchezza da permetterti di fare un regalo così generoso?" L'uomo gli disse che tutto era iniziato proprio con le parole del consigliere, non molto tempo prima. Lo avevano condotto a un topo morto, un gatto affamato, dei dolci, dei mazzi di fiori, una tempesta che aveva danneggiato i rami degli alberi, dei bambini nel parco, il vasaio del re, un posto di

ristoro, erba per 500 cavalli, un anello d'oro con rubino, dei buoni contatti d'affari e infine una grande ricchezza.

Udendo tutto ciò, il consigliere del re pensò: “Non sarebbe una cosa buona perdere il talento di un uomo così energico. Anch'io ho molte ricchezze, come la mia unica amata figlia. Poiché quest'uomo è scapolo, è degno di sposarla. Potrà ereditare la mia ricchezza in aggiunta alla sua e ci sarà chi si prenderà molta cura di mia figlia.”

Tutto questo avvenne e, dopo che il saggio consigliere morì, colui che aveva seguito i suoi consigli divenne l'uomo più ricco della città. Il re lo designò suo consigliere. Per tutto il resto della sua vita, generosamente donò il suo denaro per la felicità e il benessere di molte persone.

**LA MORALE É: con energia e abilità, una grande ricchezza può derivare anche da un piccolo avvenimento.**

## IL DESIGNATORE DEL PREZZO

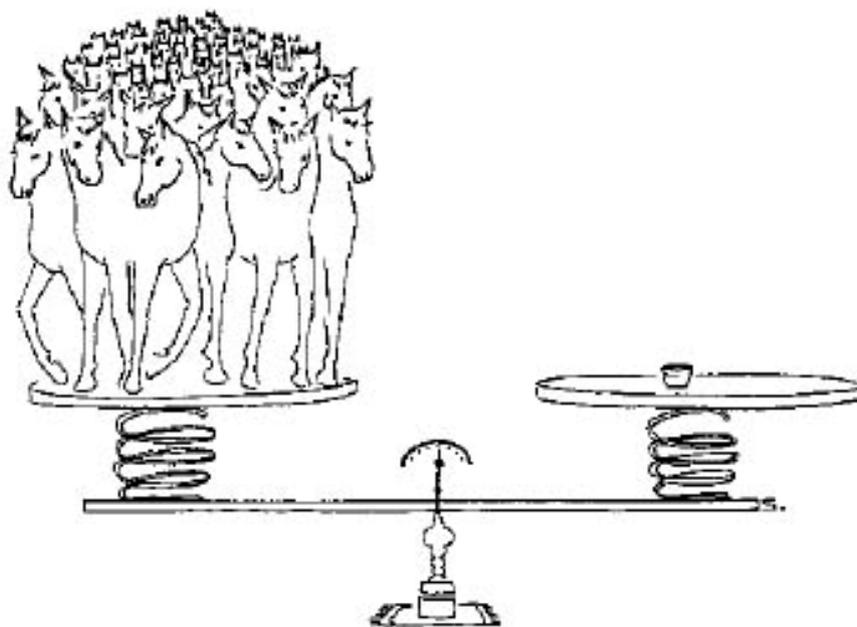
(Stupidità)

Tempo fa e molto lontano, c'era un re che governava in Benares, nel nord dell'India. Uno dei suoi ministri era detto il "Reale Designatore del Prezzo", ed era un uomo molto onesto. Il suo lavoro consisteva nell'assegnare il giusto prezzo a ogni cosa il re volesse comprare o vendere.

In alcune occasioni, il re non apprezzò il prezzo fatto. Non riuscì ad ottenere il grande profitto che egli desiderava. Non voleva pagare così tanto quando comprava, o vendere per quanto egli pensava non essere sufficiente. Così decise di cambiare colui che stabiliva i prezzi.

Un giorno vide un giovane di bell'aspetto e pensò: "Questa persona sarà adatta per il posto di Designatore del Prezzo". Così licenziò il precedente onesto consigliere, e nominò quell'uomo nuovo designatore. L'uomo pensò: "Posso rendere felice il re comprando ad un prezzo molto basso e vendendo a prezzi molto alti." Così egli fece dei prezzi ridicoli, senza affatto curarsi del valore di ogni cosa; ciò fece guadagnare all'avidò re molto denaro, e lo rese molto felice. Intanto, tutti gli altri che trattavano con il nuovo consigliere, inclusi gli altri ministri del re ed il popolo, divennero molto infelici.

Un giorno un mercante di cavalli arrivò in Benares con 500 cavalli da vendere. C'erano stalloni, giumente e puledri. Il re invitò il mercante a palazzo, e chiamò il suo Reale Designatore del Prezzo a stabilire una cifra per tutti i 500 cavalli. Pensando soltanto a soddisfare il re, egli disse: "L'intero branco di cavalli è equivalente a una tazza di riso." Allora il re ordinò che una tazza di riso fosse pagata al mercante, e che tutti i cavalli fossero portati nelle scuderie reali.



Naturalmente il mercante fu molto sconvolto, ma al momento non poteva fare nulla. In seguito sentì parlare del precedente Designatore del Prezzo, che aveva la re-

putazione di essere molto imparziale ed onesto. Così lo avvicinò e gli raccontò che cosa era successo. Desiderava conoscere la sua opinione, allo scopo di ottenere un prezzo appropriato dal re. Il precedente consigliere disse: “Se fai come ti dico, il re sarà convinto del reale valore dei cavalli. Torna dal Designatore del Prezzo e compensalo con un regalo di gran valore. Chiedigli di valutare il prezzo di una tazza di riso in presenza del re. Se egli accetta, vieni a dirmelo. Verrò con te dal re.”

Seguendo questo consiglio, il mercante andò dal Designatore del Prezzo e gli dette un regalo di grande valore. Il regalo lo rese molto felice così che vide l'utilità di soddisfare il mercante di cavalli. Allora il mercante gli disse: “Sono stato molto soddisfatto della tua precedente valutazione. Vorresti designare per il re il valore di una tazza di riso?” Lo sciocco consigliere disse: “Perché no? Spiegherò il valore di una tazza di riso anche in presenza del re.”

Così il Designatore del Prezzo pensò che il mercante di cavalli fosse soddisfatto della sua tazza di riso. Preparò un altro incontro con il re poiché il mercante voleva ripartire per il suo paese. Il mercante riferì tutto al vecchio consigliere e andarono insieme all'incontro con il re.

Tutti i ministri del re e l'intera corte erano nella reale sala riunioni. Il mercante di cavalli disse al re: “Mio signore, so che in questo tuo paese il mio intero branco di 500 cavalli è valutato quanto una tazza di riso. Prima che io parta, vorrei sapere qual è il valore di una tazza di riso nel vostro paese.” Il re si girò verso il suo Reale Designatore del Prezzo e disse: “Qual è il valore di una tazza di riso?”

Lo sciocco consigliere, per compiacere il re, aveva precedentemente valutato un branco di cavalli quanto una tazza di riso. Ora, dopo aver ricevuto una bustarella dal mercante, desiderò compiacere anche lui. Così rispose al re, nel suo modo più dignitoso: “Vostra Signoria, una tazza di riso vale quanto la città di Benares, inclusi anche il tuo harem, così come tutti i sobborghi della città. In altre parole, vale l'intero regno di Benares!”

Udendo ciò, i ministri reali e i saggi presenti nella stanza scoppiarono in risa fragorose battendosi i fianchi con le mani. Quando si calmarono un po', dissero: “Prima sapevamo che il regno era senza prezzo. Ora sentiamo che tutta Benares, con i palazzi e le case, vale soltanto una tazza di riso! La decisione del Reale Designatore del Prezzo è così strana! Dove ha trovato Sua Altezza un uomo simile? Egli è buono soltanto a compiacere un re come te, non per stabilire prezzi onesti per un mercante che vende i suoi cavalli di paese in paese.”

Udendo le risate dell'intera sua corte, e le parole dei suoi ministri e consiglieri, il re si vergognò. Così rimise il suo precedente Designatore del Prezzo al suo posto. Concordò un nuovo onesto prezzo per il branco di cavalli, come valutato dall'onesto designatore. Avendo imparato la lezione, il re e il suo regno vissero onestamente e in prosperità.

**LA MORALE È: uno sciocco in un'alta carica può far vergognare anche un re.**

## IL PRINCIPE BENPARLANTE E IL DEMONE D'ACQUA

(Parte 1. Rinascita del Bodhisattva)

C'era una volta un re molto virtuoso. Aveva una graziosa regina che aveva dato alla luce un bel bambino. Questo rese il re molto felice. Decise di dare al figlio un nome che potesse aiutarlo nella vita futura. Così lo chiamò Principe Benparlante.

E capitò proprio che il principe non fosse un bambino ordinario. Questa non era la sua prima vita o la sua prima nascita. Milioni di anni prima era stato seguace di un Buddha – un essere completamente illuminato – i cui insegnamenti sono stati dimenticati da molto tempo. Egli aveva desiderato con tutto il suo cuore di diventare un Buddha proprio come il suo amato maestro.

Era rinato in molte vite – a volte come un povero animale, qualche volta come dio di lunga vita e a volte come essere umano. Egli cercò sempre di imparare dai suoi errori e di sviluppare le “Dieci Perfezioni”. In questo modo egli avrebbe purificato la sua mente e rimosso le tre cause principali di corruzione – i veleni del desiderio, della rabbia e la convinzione errata di un “io” separato. Seguendo le Perfezioni sarebbe un giorno stato in grado di sostituire i veleni con le tre purezze – non attaccamento, gentilezza amorevole e saggezza.

Questo Grande Essere era stato un umile seguace del Buddha dimenticato. Il suo scopo era quello di ottenere la stessa illuminazione di un buddha – l'esperienza della completa conoscenza. Per questo motivo la gente lo chiama “Bodhisattva”, che significa “Essere Illuminato”. Nessuno realmente è a conoscenza dei milioni di vite vissute da questo grande eroe. Ma molte storie sono state raccontate – inclusa questa che parla di un principe di nome Benparlante. Dopo molte altre rinascite egli divenne il Buddha [Śakyamuni] che è ricordato e amato oggi in tutto il mondo.

(Parte 2. L'insegnamento degli dei)

Poi la regina diede alla luce un altro figlio, che fu chiamato Principe Luna. Poco dopo che entrambi i bambini avevano iniziato a camminare, la loro madre improvvisamente si ammalò gravemente e morì.

Per aiutarlo a badare ai suoi vivaci figli, il re trovò una principessa che divenne la nuova regina. Dopo pochi anni essa diede alla luce un bel bambino sveglio. Fu chiamato Principe Sole. Poiché era così felice il re volle compiacere la regina e ricompensarla per il fatto di allevare tutti e tre i bambini. Così le promise che avrebbe esaudito un suo desiderio. La regina pensò e disse: “Grazie, mio signore, esprimerò il mio desiderio in un momento futuro”.

Col passare del tempo, i tre principi si erano trasformati in bei giovani allegri. La regina vide che il Principe Benparlante era intelligente e sensibile. Essa pensò:

“Se quei due principi più vecchi restano a palazzo, mio figlio, il Principe Sole, non avrà alcuna possibilità di diventare re. Perciò, devo fare qualcosa per farlo diventare il prossimo re.”

Un giorno, quando il re era di buon umore, la regina rispettosamente si avvicinò e gli ricordò la promessa [di esaudire un suo] desiderio. Egli ne fu molto felice e disse: “Chiedi ciò che vuoi!” La regina disse: “Oh, marito mio e re, concedi che quando la tua vita sarà terminata, mio figlio, Principe Sole, sia il prossimo re.”

Il re fu scosso da questa richiesta. Si arrabbiò e disse: “I miei primi due figli sono come delle stelle splendenti! Per quale motivo devo dare il mio regno al mio terzo figlio? Il popolo mi biasimerà. Questo non può essere fatto!” La regina restò in silenzio.

Tanto felice era stato il re quanto ora divenne infelice. Era spaventato e cadde nel dubbio. Egli temette che la regina potesse uccidere i suoi primogeniti con mezzi malvagi. Decise che doveva essere sicuro che i suoi figli fossero salvi.

Segretamente, il re chiamò il Principe Benparlante e il Principe Luna. Parlò loro del pericoloso desiderio della regina. Egli disse tristemente che la sola cosa sicura per loro era di lasciare il regno. Essi sarebbero ritornati soltanto dopo la morte del padre per prendere il loro legittimo posto alla guida del regno. I due principi obbedienti accettarono l'ordine del padre e si prepararono a partire.

In pochi giorni furono pronti. Salutarono tristemente il padre e gli amici, e lasciarono il palazzo. Mentre attraversavano i giardini reali si imbatterono nel Principe Sole. Egli era sempre stato molto affezionato e amico dei suoi due fratellastri e fu turbato nel sapere che essi se ne sarebbero andati via per molto tempo. Così decise che anche lui avrebbe lasciato il regno. I tre amici principi partirono insieme.

Viaggiarono per molti mesi finché raggiunsero le foreste del massiccio dell'Himalaya. Erano molto stanchi e si sedettero sotto un albero. Il fratello più vecchio, Principe Benparlante, disse al più giovane, Principe Sole: “Per favore scendi sulla riva del lago e riempi d'acqua alcune foglie di loto. Portale qui così che tutti possiamo bere.”

Essi non sapevano che il meraviglioso lago blu scuro era posseduto da un demone d'acqua! Gli era concesso dal suo demone sovrano di mangiare ogni essere che egli avrebbe convinto ad entrare in acqua. C'era solo una condizione. Non avrebbe potuto mangiare chi avesse saputo rispondere alla domanda: “Qual è l'insegnamento degli dei?”

Quando il Principe Sole arrivò sulla riva del lago, sentendosi assetato, sporco e stanco, entrò direttamente nell'acqua senza alcun controllo. Improvvisamente il demone d'acqua si alzò dalle profondità e lo catturò. Gli chiese: “Qual è l'insegnamento degli dei?” Il Principe Sole rispose: “Conosco la risposta! Il sole e la luna sono gli insegnamenti degli dei.” “Non conosci l'insegnamento degli dei, così tu mi appartieni!” disse il demone. Quindi trascinò il Principe Sole sott'acqua e lo rinchiuse in una profonda grotta.

Poiché il Principe Sole ritardava, il Principe Benparlante chiese al secondo fratello, Principe Luna, di scendere al lago e portare dell'acqua nelle foglie di loto. Quando giunse là, anch'egli si buttò direttamente in acqua senza alcuna ispezione. Nuovamente apparve il demone d'acqua, lo afferrò e gli chiese: “Qual è

l'insegnamento degli dei?" Il Principe Luna rispose: "Conosco la risposta! Le quattro direzioni – Nord, Est, Sud e Ovest – questi sono gli insegnamenti degli dei." "Tu non conosci l'insegnamento degli dei, così mi appartieni!" rispose il demone. Chiuse il Principe Luna nella stessa grotta sotterranea con il Principe Sole.

Poiché entrambi i suoi fratelli non facevano ritorno, il Principe Benparlante iniziò a preoccuparsi che essi potessero essere in pericolo. Così egli stesso scese verso il meraviglioso lago blu scuro. Dal momento che era una persona saggia e attenta, non andò direttamente nell'acqua. Invece si guardò intorno e vide che c'erano due serie di impronte che portavano verso il lago – ma nessuna che ne uscisse! Per proteggersi tenne pronte la sua spada, l'arco e le frecce. Poi iniziò a camminare intorno al lago.

Vedendo che questo principe non andava dritto nel lago, il demone gli apparve travestito da umile abitante del villaggio. Gli disse: "Mio caro amico, mi sembri stanco e sporco per aver a lungo camminato. Perché non ti butti in acqua e ti lavi, bevi e mangi radici di loto?"

Ricordando la direzione unica delle impronte, il Principe Benparlante rispose: "Tu devi essere una sorta di demone travestito da essere umano! Cosa ne hai fatto dei miei fratelli?" Sorpreso di essere stato riconosciuto così velocemente il demone riprese la sue vere feroci apparenze. Replicò al saggio principe: "Grazie ai miei diritti ho catturato i tuoi fratelli!"

Il principe chiese: "Per quale ragione?" "Perché presto potrò trangugiarmeli!" rispose il demone "ho l'autorizzazione del mio sovrano a mangiare tutti quelli che entrano in questo lago e che non conoscono l'insegnamento degli dei. Se qualcuno conosce l'insegnamento degli dei non mi è permesso mangiarlo."

Il principe chiese: "Perché desideri conoscere ciò? Qual è il vantaggio per un demone come te di conoscere l'insegnamento degli dei?" il demone d'acqua rispose: "So che devono esserci alcuni vantaggi per me." "Allora ti dirò che cosa insegnano gli dei" disse il Principe Benparlante, "ma ho un problema. Guardami. Sono coperto di polvere e sporco per il viaggio. Non posso parlare di saggi insegnamenti in queste condizioni."

Allora, il demone d'acqua capì che questo principe era particolarmente saggio. Così lo lavò e lo rinfrescò. Gli portò acqua da bere nelle foglie di loto e tenere radici di loto da mangiare. Gli preparò un confortevole sedile decorato di bei fiori di campo.

Dopo aver messo da parte la spada, l'arco e le frecce, l'Essere Illuminato si sedette sul sedile adornato. Il feroce demone si sedette ai suoi piedi, proprio come uno studente che ascolta uno stimato insegnante.

Il Principe Benparlante disse:

"Questo è l'insegnamento degli dei:

Dovresti vergognarti di fare cattive azioni.

Dovresti aver paura di compiere cattive azioni.

Dovresti sempre compiere buone azioni – che portano felicità agli altri e che aiutano l'umanità.

Allora tu emetterai una luce interiore di calma e di serenità."



Il demone d'acqua fu soddisfatto da questa risposta, e disse: “Rispettabile principe, hai risposto esaurientemente alla mia domanda. Mi hai reso così felice che desidero restituirti uno dei tuoi fratelli. Quale scegli?”

Il Principe Benparlante rispose: “Rilascia il mio fratello più giovane, il Principe Sole.” Al che il demone replicò: “Mio saggio principe e signore, tu conosci l'insegnamento degli dei ma non lo pratichi!” Il principe disse: “Perché dici ciò?” E il demone rispose: “Perché lasci morire il più vecchio e salvi il più giovane. Non rispetti i più anziani!”

Il principe allora disse: “Oh, demone, conosco gli insegnamenti degli dei e li pratico. Noi tre principi siamo venuti in questa foresta a causa del fratello minore. Sua madre ha richiesto il regno di nostro padre per lui. Così è stato per proteggerci che nostro padre ci ha mandati qua. Il giovane Principe Sole è legato a noi da amicizia. Ma se noi torniamo a corte senza di lui e diciamo che è stato mangiato da un demone d'acqua che voleva conoscere l'insegnamento degli dei, chi ci crederà? Penseranno che l'abbiamo ucciso poiché lui era la causa del nostro pericolo. Ciò disonorerà noi e renderà infelice il regno. Temendo così cattivi effetti, ti chiedo nuovamente di rilasciare il giovane Principe Sole.”

Il demone d'acqua era talmente contento di questa risposta che disse: “Bene, bene, mio signore. Tu conosci il vero insegnamento degli dei, e tu pratichi il vero insegnamento. Ti restituirò con piacere entrambi i tuoi fratelli!” così dicendo, entrò nel lago e riportò entrambi i principi sulla riva. Erano fradici ma illesi.

Dopo di che, il Bodhisattva diede ulteriori insegnamenti al demone. Disse: “Oh, demone d'acqua, mio nuovo amico, devi aver commesso molte cattive azioni nelle tue vite precedenti, così che sei nato come demone carnivoro. E se tu continui in questo modo, resterai intrappolato in uno stato terribile anche nelle prossime vite. Poiché le azioni malvagie conducono al disonore, a una rinascita terrificata e sgradevole. Solamente le buone azioni portano all'autostima, ad una rinascita pacifica e amabile. Perciò sarebbe molto meglio per te compiere azioni pure, piuttosto che azioni malvagie, d'ora in avanti.” Ciò allontanò il demone dal modo di vivere precedente e i principi vissero insieme felicemente sotto la sua protezione.

Un giorno, giunsero voci che il re fosse morto. Così i tre principi, così come il loro amico demone d'acqua, ritornarono alla capitale del regno. Il Principe Benparlante fu incoronato re. Il Principe Luna divenne primo ministro e il Principe Sole comandante dell'esercito. Al demone d'acqua fu assegnato un luogo sicuro in cui vivere, dove fu ben nutrito, assistito e ospitato per il resto della sua vita. In questo modo tutti acquisirono buoni e meritevoli pensieri che portano a rinascere in un mondo celestiale.

**LA MORALE È: le cattive azioni portano infamia e terrore. Le buone azioni portano autostima e pace.**

**IL PICCOLO PRINCIPE SENZA-PADRE**

(Il potere della verità)

Una volta il Re di Benares fece un picnic nel bosco. I fiori meravigliosi e gli alberi e i frutti lo resero molto felice. Poiché stava gustando la loro bellezza si inoltrò sempre di più nel profondo del bosco. Dopo un po' restò separato dai suoi compagni e si rese conto di essere tutto solo.

Allora udì la dolce voce di una giovane donna. Stava cantando mentre raccoglieva legna per il fuoco. Nascondendo la paura di essere rimasto solo nel bosco, il re seguì il suono della piacevole voce. Quando finalmente raggiunse colei che stava cantando, vide che era una bellissima giovane donna e immediatamente se ne innamorò. Si amarono e il re divenne il padre del figlio della donna che raccoglieva legna.

In seguito spiegò come si fosse perso nel bosco e la convinse di essere davvero il re di Benares. Essa gli diede indicazioni per tornare indietro al suo palazzo. Il re le diede il suo prezioso anello con sigillo e disse: "Se darai alla luce una bambina vendi questo anello e usa il denaro per farla crescere bene. Se invece nostro figlio sarà un maschio, portalo da me con questo anello per riconoscerlo." Così dicendo partì per Benares.

A tempo debito la donna delle fascine diede alla luce un grazioso bambino. Essendo una semplice donna timida ebbe paura a portarlo presso la fantastica corte di Benares, nonostante avesse conservato l'anello con sigillo del re.

In pochi anni il bambino si trasformò in ragazzino. Quando giocava con gli altri bambini nel villaggio essi lo prendevano in giro e lo maltrattavano, e iniziarono ad azzuffarsi con lui. Era perché sua madre non era sposata che gli altri bambini se la prendevano con lui. Gli urlavano: "Senza padre! Senza padre! Il tuo nome dovrebbe essere Senza-padre!"



Naturalmente ciò rese il ragazzino vergognoso, ferito e triste. Spesso correva a casa da sua madre piangendo. Un giorno lui le disse come gli altri bambini lo chia-

mavano: “Senza padre! Senza padre! Il tuo nome dovrebbe essere Senza-padre!” allora sua madre rispose: “Non vergognarti, figlio mio. Tu non sei affatto un ragazzino ordinario. Tuo padre è il re di Benares!”

Il bambino fu molto sorpreso. Chiese a sua madre: “Hai qualche prova di questo?” così lei gli raccontò che suo padre le aveva dato l’anello con sigillo e che se il bambino fosse stato maschio lei avrebbe dovuto portarlo a Benares, con l’anello come prova. Il piccolo disse: “Andiamo, allora.” A causa di quanto accadeva, essa acconsentì e il giorno successivo partirono per Benares.

Quando arrivarono al palazzo del re, il sorvegliante del cancello disse al re che la donna delle fascine e il suo figliolo desideravano vederlo. Entrarono nella reale sala delle udienze, che era piena di ministri e consiglieri. La donna ricordò al re il tempo che avevano trascorso insieme nel bosco. Infine disse: “Maestà, ecco vostro figlio.”

Il re si vergognò di fronte a tutte le gentildonne e ai gentiluomini della sua corte. Così, nonostante sapesse che la donna diceva la verità, disse: “Non è mio figlio!” Allora la gentile giovane madre mostrò come prova l’anello con il sigillo. Il re si vergognò nuovamente e negò la verità, dicendo: “Non è il mio anello!”

Allora la povera donna pensò fra sé: “Non ho testimoni e nessuna prova evidente di quanto affermo. Ho soltanto la mia fede nel potere della verità.” Così disse al re: “Se io tiro su questo bambino in aria, se veramente è tuo figlio, possa egli rimanere in aria senza cadere. Se non è tuo figlio, possa cadere sul pavimento e morire!”

Subito afferrò il bambino per i piedi e lo lanciò su in aria. Ecco, il ragazzino sedette a gambe incrociate, sospeso a mezz’aria, senza cadere. Tutti rimasero attoniti, per non dir di più! Rimanendo in aria, il bambino disse al potente re: “Mio signore, io sono davvero tuo figlio. Ti prendi cura di molte persone che non sono tuoi parenti. Mantieni anche innumerevoli elefanti, cavalli e altri animali. Eppure, tu non non pensi a badare e ad allevare me, tuo figlio. Per favore, prenditi cura di me e di mia madre.”

Udendo ciò, l’orgoglio del re fu sopraffatto. Fu mortificato dalla verità delle parole piene di forza del ragazzino. Egli gli tese le braccia e disse: “Vieni, figlio mio, mi prenderò molta cura di te.”

Sorpresi da un tale prodigio, anche tutte le persone della corte allargarono le braccia e chiesero al ragazzino fluttuante di andare da loro. Ma egli andò direttamente dall’aria fra le braccia del padre. Con il figlio seduto in grembo il re annunciò che quello sarebbe stato il principe ereditario e sua madre la prima regina.

In questo modo, il re e tutta la sua corte impararono il potere della verità. Benares divenne nota come luogo di onesta giustizia. A suo tempo il re morì. Il principe ereditario ormai adulto volle mostrare al popolo che tutti meritano rispetto, senza tener conto della nascita. Così egli stesso venne incoronato con il nome ufficiale “Re Senza- padre!” Egli governò il regno in modo generoso e giusto.

**LA MORALE È: la verità è sempre più forte di una bugia.**

## IL CENTESIMO PRINCIPE

(Obbedienza a un saggio insegnante)

C'era una volta un re che aveva cento figli. Il più giovane, il centesimo, era il Principe Gamani. Era molto energico, paziente e gentile.

Tutti i principi vennero mandati a studiare presso degli insegnanti. Il Principe Gamani, sebbene fosse il centesimo per la successione al trono, fu così fortunato da avere l'insegnante migliore. Era il più colto e il più saggio di tutti loro. Fu come un padre per il Principe Gamani, che lo amò, lo rispettò e gli obbedì.

In quei giorni, si era soliti mandare ciascun principe istruito in una differente provincia, dove egli valorizzava il paese e aiutava le persone. Quando il Principe Gamani fu grande abbastanza per questo incarico, andò dal suo insegnante e gli chiese quale provincia avrebbe dovuto richiedere. Egli disse: "Non scegliere alcuna provincia. Invece dì a tuo padre, il re, che se manda te, suo centesimo figlio, fuori in una provincia, non resterà più nessun figlio a servirlo nella sua stessa città." Il Principe Gamani obbedì al suo insegnante, e rese contento suo padre con la sua gentilezza e devozione.

Allora il principe tornò dal suo insegnante e gli chiese: "Come posso io meglio servire mio padre e il popolo qui nella capitale?" Il saggio insegnante rispose: "Chiedi al re di farti diventare colui che riscuote le imposte e le tasse, e distribuisce indennità alla gente. Se egli accetta, allora adempi al tuo dovere onestamente e correttamente, con energia e gentilezza."

Il principe seguì nuovamente il consiglio del suo insegnante. Avendo fiducia nel suo centesimo figlio, il re fu felice di assegnargli quelle funzioni. Quando egli iniziò a svolgere il difficile incarico della riscossione delle tasse e delle imposte, il giovane principe fu sempre gentile, onesto e rispettoso della legge. Quando distribuiva cibo agli affamati, ed altre cose necessarie ai bisognosi, egli era sempre generoso, gentile e comprensivo. Nel giro di poco tempo, il centesimo principe guadagnò il rispetto e l'affetto di tutti.

Col tempo, il re fu sul letto di morte. I suoi ministri gli chiesero chi sarebbe stato il prossimo re. Egli disse che tutti i suoi cento figli avevano diritto di succedergli. Esso sarebbe stato nominato dai cittadini.

Dopo la sua morte, tutti i cittadini decisero di fare del centesimo principe il loro prossimo capo. Grazie alla sua virtù lo incoronarono Re Gamani il Giusto.

Quando i novantanove fratelli più vecchi udirono quanto era successo, ritennero di essere stati offesi. Pieni di invidia e rabbia, si prepararono alla guerra. Inviarono un messaggio al Re Gamani, che diceva: "Siamo tutti i tuoi (fratelli) più vecchi. I paesi vicini rideranno di noi se siamo comandati dal centesimo principe. O rinunci al regno o ti faremo rinunciare con la guerra."

Dopo aver ricevuto quel messaggio, il Re Gamani lo portò con sé al suo vecchio e saggio insegnante per chiedergli un consiglio. Meno male che il suo onorato e gentile insegnante era il rinato Essere Illuminato. Egli disse: "Dì loro che tu non accetti di muovere guerra contro i tuoi fratelli. Dì loro che tu non li aiuterai ad uccidere persone innocenti che tu sei giunto a conoscere e ad amare. Dì loro che, invece, divi-

derai la ricchezza del re tra tutti i cento principi. Quindi manda a ciascuno la sua parte.” Il re obbedì nuovamente al suo insegnante.

Nel frattempo i novantanove principi più vecchi avevano portato i loro novantanove piccoli eserciti a circondare la capitale. Quando ricevettero il messaggio del re e la loro piccola porzione di tesoro reale, tennero una riunione. Decisero che ogni porzione era così piccola da essere quasi insignificante. Perciò non l'avrebbero accettata.



Ma allora essi realizzarono che, nello stesso modo, se essi avessero combattuto contro il Re Gamani e poi con ciascun altro, il regno stesso sarebbe stato diviso in piccole porzioni senza valore. Ogni piccolo pezzo del precedente grande regno sareb-

be stato debole di fronte a qualche paese nemico. Così essi restituirono le loro porzioni del tesoro reale come offerta di pace, ed accettarono il comando del Re Gamani.

Il re fu soddisfatto e invitò i suoi fratelli a palazzo per celebrare la pace e l'unità del regno. Li intrattene nel migliore dei modi – con generosità, conversazioni piacevoli, fornendo insegnamenti per il loro beneficio e trattando tutti con infinita cortesia.

In questo modo il re e i novantanove principi divennero più uniti come amici di quanto lo fossero stati come fratelli. Era forte l'appoggio che si davano l'un l'altro. Ciò era noto in tutti i paesi circostanti, così nessuno minacciava il regno o la popolazione. Dopo alcuni mesi, i novantanove fratelli tornarono nelle loro province.

Il Re Gamani il Giusto invitò il suo vecchio e saggio insegnante a vivere a palazzo. Lo onorò con grandi ricchezze e molti regali. Celebrò il suo stimato insegnante, dicendo all'intera corte: "Io, che ero il centesimo principe, devo tutti i miei successi ai saggi consigli del mio generoso e intelligente maestro. Allo stesso modo, tutti coloro che seguono i consigli dei loro saggi insegnanti otterranno prosperità e felicità. Anche l'unità e la solidità del regno li dobbiamo al mio beneamato maestro."

Il regno prosperò sotto il restante periodo del generoso e retto governo del Re Gamani il Giusto.

**LA MORALE È: si è ricompensati cento volte per aver seguito il consiglio di un saggio insegnante.**

## IL RE CON UN CAPELLO GRIGIO

(Essere ordinato monaco)

Tantissimo tempo fa c'erano persone che vivevano molto più a lungo di quanto accade oggi. Vivevano molte migliaia di anni. In quell'epoca un Essere Illuminato nacque e il neonato fu chiamato Makhadeva. Visse 84.000 anni da bambino e principe ereditario. Al tempo della nostra storia, da 80.000 anni era un giovane sovrano.

Un giorno Makhadeva disse al barbiere reale: "Se vedessi qualche capello grigio sul mio capo, dovrai dirmelo immediatamente!" Naturalmente il barbiere promise di farlo.



Passarono altri 4.000 anni fino a che Makhadeva era un giovane re da 84.000 anni. Un giorno, mentre stava tagliando i capelli del re, il parrucchiere reale vide proprio un piccolo capello grigio sulla testa del sovrano. Così disse: "Oh mio Signore, vedo un capello grigio sul tuo capo." Il re rispose: "Se è così, staccalo e mettimelo in mano." Il barbiere prese le sue pinzette d'oro, strappò il piccolo capello grigio e lo mise nella mano del re.

A quel tempo al sovrano restavano ancora altri 84.000 anni da vivere come vecchio re! Guardando l'unico capello grigio nella mano, ebbe molta paura di morire. Aveva la sensazione che la morte lo circondasse, come se fosse intrappolato in una casa in fiamme. Aveva così paura che il sudore gli scorreva lungo la schiena ed egli rabbrivì.

Il re Makhadeva pensò: "O sciocco re, hai sprecato tutta la tua lunga vita e ora sei vicino alla morte. Non ti sei sforzato di distruggere la tua avidità e invidia, di vi-

vere senza odiare, di sbarazzarti della tua ignoranza con l'imparare la verità e diventare saggio.”

Non appena ebbe così pensato, il suo corpo riarse e il sudore riprese a scorrere. Poi decise, una volta per tutte: “È tempo di lasciare la sovranità, di essere ordinato monaco e praticare la meditazione!” Così pensando, egli assegnò al barbiere la rendita di un'intera città. Ammontava a centomila (monete) all'anno.

Poi il re chiamò il figlio maggiore e gli disse:” Figlio mio, ho visto un capello grigio. Divento vecchio. Ho goduto i piaceri mondani di una grande ricchezza e del potere. Quando morirò, desidero rinascere in un mondo celestiale per godere dei piaceri degli dei. Così voglio essere ordinato monaco. Devi prenderti ora la responsabilità di guidare il regno. Io vivrò come un monaco nella foresta.”

Udendo ciò, i ministri reali e il resto della corte si precipitarono dal re e gli chiesero: “Nostro signore, perché improvvisamente vuoi essere ordinato monaco?”

Il re alzò il capello grigio che aveva in mano e rispose: “Ministri e sudditi, ho capito che questo capello grigio mostra che i tre stadi della vita – giovinezza, età media e vecchiaia – si avviano alla fine. Questo primo capello grigio è il messaggero di morte posto sul mio capo. I capelli grigi sono come gli inviati del dio della morte. Dunque, proprio questo giorno è il momento per essere ordinato.”

Il popolo pianse alla notizia della sua partenza. Il re Makhadeva lasciò la vita regale, andò nella foresta e venne ordinato monaco. Lì praticò ciò che i santi uomini, chiamano “I quattro stadi celestiali della mente”. Primo: la gentilezza amorevole, un tenero affetto per tutti [gli esseri]. Secondo: provare comprensione e pietà per tutti coloro che soffrono. Terzo: sentire felicità per tutti coloro che sono pieni di gioia. Infine il quarto stadio è l'equilibrio e la calma anche di fronte a difficoltà e problemi.

Dopo 84.000 anni di grandi sforzi meditativi e della pratica di questi stati come un umile monaco della foresta, il Bodhisattva morì. Rinacque in un elevato paradiso e visse per un milione di anni.

**LA MORALE È: anche una lunga vita è troppo corta per essere sprecata.**

**IL MONACO FELICE**

(Le gioie della vita spirituale)

C'era una volta un uomo ricco di elevata classe sociale. Quando invecchiò, capì che la sofferenza della vecchiaia è la medesima sia per i ricchi che per i poveri. Così abbandonò la ricchezza e la posizione sociale e andò nella foresta a vivere come un povero monaco. Praticò la meditazione e sviluppò la sua mente. Si liberò dai pensieri nocivi e divenne soddisfatto e felice. La sua pace e benevolenza gradualmente condussero al suo seguito 500 discepoli.

A quel tempo, in passato, la maggior parte dei monaci manteneva abitualmente un aspetto piuttosto serio. Ma c'era un monaco che, sebbene fosse molto austero, mostrava sempre un piccolo sorriso. Qualsiasi cosa accadesse, egli non perdeva mai questa traccia di intima felicità. Nelle occasioni felici aveva il sorriso più aperto e la risata più calda di tutti.

Talora dei monaci, come pure altre persone, gli chiedevano perché fosse così felice e sorridesse sempre. Egli ridacchiava e diceva: "Se ve lo dicessi, non mi credereste! E se pensaste che avessi detto una bugia, sarebbe un disonore per il mio maestro." Il vecchio saggio maestro conosceva la sorgente della felicità che non poteva essere cancellata dalla sua faccia. Egli nominò questo felicissimo monaco primo dei suoi assistenti.

Un anno, dopo la stagione delle piogge, il vecchio monaco e i suoi 500 seguaci andarono in città. Il re concedeva loro di vivere nel suo parco durante la primavera.

Il re era un uomo buono che prendeva seriamente le sue responsabilità di sovrano. Cercava di proteggere i sudditi dai pericoli e di incrementare la loro prosperità e il loro benessere. Veniva spesso tormentato dai re confinanti, alcuni dei quali si mostravano ostili e minacciosi. A volte doveva sedare le rivalità tra i suoi stessi ministri.

Spesso le sue mogli cercavano la sua attenzione per ottenere promozioni per i loro figli. In un'occasione un suddito insoddisfatto addirittura attentò alla stessa vita del re! Naturalmente doveva costantemente preoccuparsi delle finanze del regno. In realtà era così tanto preoccupato per queste cose, che non aveva tempo per essere felice!

Quando si avvicinò l'estate, seppe che i monaci si preparavano a ritornare nella foresta. In considerazione della salute e del benessere del vecchio capo dei monaci, il re andò da lui e gli disse: "Venerabile, sei molto vecchio e debole. Che vantaggio hai a ritornare nella foresta? Puoi rimandare indietro i tuoi seguaci mentre tu rimani qui."

Il capo dei monaci allora chiamò il suo primo assistente e gli disse: "Tu ora sei il capo degli altri monaci mentre tutti vivete nella foresta. Poiché sono troppo vecchio e debole, rimarrò qui come mi è stato offerto dal re." Così i 500 ritornarono nella foresta e il vecchio restò.

Il primo assistente continuò a praticare la meditazione nella foresta. Egli raggiunse una così grande saggezza e pace che divenne ancora più felice di prima. Egli sentiva la mancanza del maestro e desiderava condividere con lui la sua felicità. Così ritornò in città per andare a fargli visita.



Quando arrivò, sedette su un tappeto ai piedi del vecchio monaco. Non parlarono molto, ma ogni tanto il primo assistente esclamava: “Quale felicità! Oh, quale felicità!”

Poi il re venne in visita. Porse i suoi rispetti al capo dei monaci. Ma quello che veniva dalla foresta stava giusto dicendo: “Quale felicità! Oh, quale felicità!” Né si fermò per rendere omaggio al re né per mostrargli il dovuto rispetto. Ciò lo turbò ed egli pensò: “Nonostante tutte le mie preoccupazioni, affaccendato come sono nelle cose di cui devo occuparmi per il regno, pure ho trovato il tempo per fare una visita e questo monaco non mi mostra abbastanza rispetto, e neppure mi riconosce. Che insulto!” Disse al più anziano dei due monaci: “Venerabile, questo monaco deve essere intontito per il troppo cibo. Quello deve essere il motivo che lo rende così pieno di felicità. Se ne sta lì così pigramente tutto il tempo?”

Il capo dei monaci rispose: “Oh, re, abbi pazienza e ti racconterò l’origine della sua felicità. Non molti la conoscono. Un tempo era un re, ricco e potente proprio co-

me te! Fu poi ordinato monaco e lasciò la vita regale. Ora egli ritiene che la sua passata felicità non sia comparabile con la gioia attuale!”

“Egli era abituato a essere circondato da uomini armati che gli facevano la guardia e lo proteggevano. Ora, sedendo solo nella foresta, senza nulla da temere, non ha bisogno di guardie armate. Ha lasciato il fardello delle preoccupazioni riguardo la ricchezza da salvaguardare. Invece, libero dalle preoccupazioni per la ricchezza, e dall’ansia per il potere, la sua saggezza protegge lui stesso e gli altri. Progredisce nella meditazione sino a una tale pace interiore che non può fare a meno di dire: “Quale felicità! Oh, quale felicità!”

Il re comprese immediatamente. Udire la storia del monaco felice, lo fece sentire in pace. Rimase per un po’ di tempo a ricevere consigli da entrambi. Poi rese loro omaggio e ritornò a palazzo.

Più tardi il monaco felice, che una volta era stato un re, pose i suoi rispetti al suo maestro e ritornò all’amata foresta. Il vecchio capo dei monaci visse il resto della sua vita, morì e rinacque in un elevato paradiso.

**LA MORALE È: La felicità cresce se è slegata da ricchezza e potere.**

**11**  
**BELLEZZA E GRIGIO**  
(Un capo saggio)

C'era una volta un cervo che era il capo di un branco di mille individui. Aveva due figli. Uno era molto snello e alto, con occhi luminosi e vigili, con una liscia pelliccia rossastra; era chiamato Bellezza. L'altro era di colore grigio, pure alto e snello ed era chiamato Grigio.



Un giorno, dopo che furono diventati adulti, il padre chiamò a sé Bellezza e Grigio. Egli disse: “Ora io sono molto vecchio e non riesco a fare tutto ciò che è necessario per badare a questo grande branco di cervi. Voglio che voi, i miei due figli adulti, siate i capi, mentre io mi ritirerò dall’aver cura di loro per sempre. Dividerò il branco e ciascuno di voi guiderà 500 cervi.” Così fu fatto.

In India, quando arriva il tempo del raccolto, i cervi sono sempre in pericolo. Il riso è alla sua massima altezza e i cervi non possono fare a meno di andare nelle risaie a mangiarlo. Per evitare la distruzione dei loro raccolti, gli esseri umani scavano fosse, mettono pali affilati nel terreno e costruiscono trappole di pietre – tutto per catturare e uccidere i cervi.

Sapendo che era questa stagione, il vecchio saggio cervo chiamò i due nuovi capi presso di lui. Li ammonì di portare i branchi in alto, nei boschi di montagna, lontani dalle pericolose terre coltivate. In questo modo egli aveva sempre salvato i cervi dall’essere feriti o uccisi. Poi li riportava indietro nelle terre di pianura dopo che il raccolto era finito.

Dal momento che era troppo vecchio e debole per il viaggio, sarebbe rimasto indietro nascosto. Li avvertì di stare attenti e augurò un viaggio sicuro. Bellezza condusse il suo branco nella foresta montana e così fece Grigio con il suo.

Gli abitanti dei villaggi lungo la strada sapevano che era la stagione in cui i cervi si spostavano dalle terre coltivate della pianura verso le zone elevate. Così si nascosero lungo la strada per uccidere i cervi quando passavano di lì.

Grigio non prestò attenzione al saggio monito di suo padre. Invece di essere attento e viaggiare senza correre rischi, aveva fretta di arrivare alla rigogliosa foresta montana. Così faceva muovere il suo branco costantemente durante la notte, all'alba e al tramonto e anche in pieno giorno. Fu quindi facile per la gente colpire con archi e frecce i cervi del branco di Grigio. Molti vennero uccisi, molti feriti per morire con sofferenze poco dopo. Grigio raggiunse la foresta solo con i pochi cervi rimasti vivi.

Bellezza, alto, snello e di pelo rossiccio, fu abbastanza saggio da capire il pericolo nello spostare il suo branco. Così fu molto attento. Sapeva che era più sicuro star lontani dai villaggi e dagli esseri umani. Sapeva che non era sicuro viaggiare di giorno o all'alba o al tramonto. Così condusse il suo branco lontano dai villaggi e lo fece spostare solo nel cuore della notte. Il branco di Bellezza arrivò alla foresta montana sano e salvo e senza che nessuno venisse ucciso o ferito.

I due branchi si ritrovarono e rimasero sulle montagne finché la stagione del raccolto non fu finita. Poi iniziarono il ritorno alle terre coltivate.

Grigio non aveva imparato nulla dal suo primo viaggio. Poiché sulle montagne stava iniziando il freddo, aveva fretta di raggiungere le più calde terre di pianura. Così fu disattento come in precedenza. Di nuovo la gente nascosta attaccò e uccise i cervi. Tutto il branco di Grigio fu ucciso, per essere poi mangiato o venduto dagli abitanti dei villaggi. Lo stesso Grigio fu il solo a sopravvivere al viaggio.

Bellezza condusse il suo branco con la stessa attenzione del primo viaggio. Riportò indietro tutti i 500 cervi, completamente al sicuro. Quando i cervi erano ancora distanti, il vecchio capo disse alla sua femmina: "Guarda, i cervi stanno ritornando. Bellezza ha con sé tutti i suoi. Grigio arriva zoppicando da solo, senza il suo intero branco di 500 animali. Quelli che seguono un saggio capo, con buone qualità, saranno sempre salvi. Quelli che seguono un capo sciocco, che è disattento e pensa solo a se stesso, cadranno in disgrazia e saranno annientati."

Dopo qualche tempo il vecchio cervo morì e rinacque secondo i suoi meriti. Bellezza divenne il capo-branco e visse a lungo, amato e ammirato da tutti.

**LA MORALE È: un capo saggio mette al primo posto la salvezza dei suoi seguaci.**

**IL RE CERVO BANYAN**

(Capitolo 1. Compassione)

C'era una volta un eccezionale e magnifico cervo nato nelle foreste vicino a Benares, nel nord dell'India. Anche se era grosso come un puledrino, fu facile per sua madre darlo alla luce. Quando aprì gli occhi, brillavano come gioielli scintillanti. La sua bocca era rossa come le più rosse bacche della foresta, i suoi zoccoli erano neri come carbone lucidato. Le sue piccole corna luccicavano come l'argento. E (il suo mantello) era color oro, come una splendida alba estiva. Quando crebbe, un branco di 500 cervi si radunò intorno a lui ed egli fu conosciuto come il Re Cervo Banyan.

Nel frattempo, non lontano, era nato un altro bellissimo cervo maschio, proprio di uno splendido colore dorato. A suo tempo, un distinto branco di 500 cervi arrivò per seguirlo ed egli divenne noto come il Cervo Ramificato.

A quel tempo il re di Benares amava molto mangiare carne di cervo. Così regolarmente cacciava e uccideva cervi. Ogni volta che andava a caccia, si recava in un diverso villaggio e ordinava agli abitanti di servirlo. Dovevano smettere ciò che stavano facendo, anche se stavano arando o mietendo o qualsiasi altra cosa, e lavorare per la squadra di caccia del re.

La vita delle persone era messa sottosopra a causa di queste interruzioni. Essi ottenevano un raccolto scarso e anche negli altri affari avevano pochi profitti. Così si riunirono e decisero di costruire per il re un grande parco per i cervi, in Benares. Là egli avrebbe potuto cacciare da solo, senza bisogno di ordinare dei servizi agli abitanti dei villaggi.

Gli abitanti costruirono un grande parco per i cervi. Fecero dei laghetti dove i cervi potessero bere e aggiunsero alberi ed erba da mangiare. Quando fu pronto, aprirono il cancello e andarono nella vicina foresta. Circondarono interamente i branchi di Banyan e Ramificato. Poi, con bastoni e armi e facendo rumore, li condussero dentro la trappola del parco dei cervi e chiusero il cancello dietro di loro.

Dopo che i cervi si furono calmati, la gente andò dal re e disse: "I nostri raccolti e i nostri affari hanno sofferto a causa delle tue richieste per la caccia. Ora abbiamo preparato per te un piacevole e sicuro parco pieno di cervi, dove potrai cacciare da solo come vuoi. Senza bisogno del nostro aiuto potrai godere sia della caccia che di quel che ne deriva."

Il re andò nel nuovo parco. Fu molto compiaciuto nel vedere i grandi branchi. Mentre li guardava, i suoi occhi furono colpiti dai due magnifici cervi dorati con grandi palchi di corna pienamente sviluppati. Ammirando la loro bellezza straordinaria, il re garantì l'immunità a questi due soltanto. Ordinò che essi dovessero essere al sicuro e che nessuno potesse ferirli o ucciderli.

Una volta al giorno il re voleva andare a uccidere un cervo per la sua tavola. Talvolta, quando era troppo affaccendato, lo faceva il cuoco reale. Il corpo sarebbe poi stato portato al ceppo per essere macellato per il forno.

Ogni volta che i cervi vedevano archi e frecce, erano presi dal panico, temendo per le loro vite. Essi correvano tutt'attorno selvaggiamente, alcuni venivano colpiti, altri feriti, molti soffrivano grande dolore.

Un giorno il branco del re dei cervi Banyan si radunò intorno a lui; egli convocò cervo Ramificato e i due branchi si riunirono per un incontro. Il re cervo Banyan rivolse loro la parola: “Sebbene, alla fine, non ci sia scampo alla morte, questa inutile sofferenza dovuta ai colpi e alle ferite può essere prevenuta. Dal momento che il re desidera mangiare soltanto un cervo al giorno, che uno sia scelto da noi ogni giorno per sottoporsi da solo al ceppo. Un giorno dal mio branco e il successivo da quello di cervo Ramificato, il destino di vittima cadrà su un cervo alla volta.”

Il branco di Ramificato accettò. Da quel momento, quello che era di turno, mansuetamente si arrendeva e poneva il collo sul ceppo. Il cuoco veniva ogni giorno, uccideva facilmente la vittima che attendeva e preparava la carne di cervo per il re.

Un giorno, il turno toccò per sorte a una cerva gravida del branco di Ramificato. Preoccupata per gli altri come per se stessa e per il piccolo non ancora nato, andò da cervo Ramificato e disse: “Mio signore, sono gravida, concedimi di vivere sinché abbia dato alla luce il mio cerbiatto. Poi noi faremo due turni invece di uno solo. Questo salverà un turno e inoltre una singola vita per un lungo periodo.”

Cervo Ramificato replicò; “No, no, io non posso cambiare le regole a metà del gioco e imporre il tuo turno ad un altro. La gravidanza è tua, il piccolo è tua responsabilità. Ora lasciami.”

Avendo fallito con cervo Ramificato, la povera madre andò dal re cervo Banyan e gli espose la sua situazione. Egli le rispose gentilmente: “Vai in pace, io cambierò le regole nel mezzo del gioco, e imporrò il tuo turno a un altro.”

E il re cervo andò al ceppo delle esecuzioni e vi appoggiò il suo collo dorato.

---

Il silenzio cadde nel parco dei cervi. E chi racconta questa storia dice persino che il silenzio cadde anche in altri mondi invisibili da qui.

---

Presto il cuoco reale venne per uccidere la vittima volontaria sul ceppo. Ma quando vide che era uno dei due cervi dorati che il re aveva ordinato di risparmiare, ebbe timore a ucciderlo. Così andò a parlare al re di Benares.

Il re si stupì e andò nel parco. Disse al cervo dorato che ancora giaceva sul ceppo: “O re dei cervi, non avevo promesso di risparmiare la tua vita? Per quale motivo sei qui come gli altri?”

Il re cervo Banyan replicò: “O re degli uomini, questa volta una cerva gravida è stata abbastanza sfortunata da essere la prescelta per morire. Essa mi ha supplicato di risparmiarla per la salvezza degli altri, per il suo piccolo non ancora nato e per se stessa. Io non posso aiutarla in altro modo che mettendomi al suo posto e provando la sua sofferenza. Non posso aiutarla che col piangere pensando che un piccolo non vedrà mai l'alba, mai assaporerà la rugiada. E ancora, non posso costringere al dolore della morte un altro, sollevandolo dal pensiero che non è il suo turno oggi. Così, potente re, offro la mia vita per la salvezza della cerva e del cerbiatto non ancora nato. Ti assicuro che non c'è altra ragione.”



Il re di Benares fu sopraffatto (dal dolore). Per quanto potente fosse, una lacrima rotolò lungo le sue guance. Poi disse: “O grande signore, dorato re dei cervi, anche fra gli esseri umani, non ho mai visto alcuno come te! Una così grande compassione per condividere la sofferenza degli altri! Una così grande generosità da dare la tua vita per gli altri! Così grande gentilezza e tenero amore per tutti i tuoi compagni cervi! Alzati! Ordino che tu non sia mai ucciso da me o da alcun altro nel mio regno e così anche la cerva e il suo piccolo.”

Senza ancora alzare il capo dal ceppo il cervo dorato disse: “Siamo solo noi ad essere salvati? Che (sarà) degli altri cervi nel parco, nostri amici e parenti?” Il re disse: “Mio signore, non posso rifiutare, garantisco salvezza e libertà a tutti i cervi del parco.” “E i cervi fuori del parco, saranno uccisi?” chiese Banyan. “No, mio signore, io risparmi tutti i cervi nel mio intero regno.”

Ma il cervo dorato non alzava ancora il capo. Implorò: “Così i cervi saranno salvi, ma che ne sarà degli altri animali a quattro zampe?” “Mio signore, d’ora in poi anch’essi saranno salvi nella mia terra.” “E gli uccelli? Anch’essi vogliono vivere.” “Sì, mio signore, anche gli uccelli saranno salvi dalla morte per mano dell’uomo.” “E i pesci, che vivono nell’acqua?” “Anche i pesci saranno liberi di vivere, mio signore.” Così dicendo il re di Benares garantì l’immunità dalla caccia e dall’uccisione a tutti gli animali nella sua terra.

Dopo aver supplicato per la vita di tutte le creature, il Grande Essere si alzò.

## (Capitolo 2. Insegnamento)

Per compassione e gratitudine il re cervo Banyan – l'Essere Illuminato – diede degli insegnamenti al re di Benares. Gli diede consigli per salire i cinque stadi dell'addestramento al fine di purificare la mente. Li descrisse col dire: "Sarà di beneficio per te se tu eviterai le cinque azioni negative. Esse sono:

- distruggere la vita, perché ciò non è compassione;
- prendere ciò che non è stato dato, perché ciò non è generosità;
- avere una condotta sessuale errata, perché ciò non è gentilezza amorevole;
- dire il falso, perché ciò non è Verità;
- smarrire la mente nell'alcol, perché ciò porta a far crollare i precedenti quattro passi.

Inoltre lo consigliò di compiere azioni positive, che portano felicità in questa vita e oltre. Poi il re cervo Banyan, con i due branchi, ritornò nella foresta.

A tempo debito, la cerva gravida, che era rimasta col branco di Banyan, diede alla luce un cerbiatto. Era bello come un bocciolo di loto dato in offerta agli dei.

Quando il cerbiatto divenne un giovane cervo, cominciò a giocare con il branco di Ramificato. Vedendo ciò, la madre gli disse: "Meglio morire dopo una breve vita (trascorsa) con un grande essere compassionevole, piuttosto che vivere una lunga vita con un essere ordinario." Da allora, suo figlio visse felicemente nel branco del re cervo Banyan.

I soli che rimasero infelici, furono i contadini e gli abitanti dei villaggi del regno. Godendo della totale immunità data dal re, i cervi cominciarono senza timore a mangiare i raccolti della gente. Essi pascolavano anche negli orti dentro i villaggi e nella stessa città di Benares!

Così la gente protestò presso il re e chiese il permesso di uccidere almeno alcuni dei cervi, come ammonimento. Ma il re disse: "Io stesso ho promesso completa immunità al re cervo Banyan. Cederei il mio potere regale piuttosto di venir meno alla parola che gli diedi. Nessuno può far del male a un cervo!"

Quando il re cervo Banyan venne a sapere queste cose, disse agli altri cervi: "Non dovete mangiare i raccolti che appartengono agli altri". E mandò un messaggio alle persone. Invece di costruire recinti, chiese loro di legare fasci di foglie come confini intorno ai loro campi. Così cominciò l'uso indiano di contrassegnare i campi con fasci di foglie che li hanno protetti dai cervi sino a oggi.

Il re cervo Banyan e il re di Benares vissero entrambi in pace, morirono e rinacquero secondo i loro meriti.

**LA MORALE È : Ovunque abbia le fondamenta, la compassione è segno di grandezza**



**IL CERVO DI MONTAGNA E LA CERVA DI PIANURA**

(Infatuazione)

Una volta, nell'India del nord, c'era un branco di cervi di pianura. Erano soliti stare vicino ai villaggi; erano nati e cresciuti là. Sapevano di dover essere molto attenti vicino alle persone. Ciò era specialmente vero nel periodo della mietitura, quando le messi erano alte, e gli agricoltori intrappolavano e uccidevano qualsiasi cervo si avvicinasse.

Al tempo del raccolto, i cervi di pianura restavano nella foresta per tutto il giorno e si avvicinavano al villaggio soltanto nel buio della notte. Uno di questi (cervi) era una bella e giovane femmina. Aveva un soffice pelame bruno-rossiccio, una coda coperta di peluria bianca e grandi occhi splendenti.

Durante questa stagione particolare, un giovane maschio di montagna si era perso nella stessa profonda foresta. Un giorno egli vide la bellissima cerbiatta e immediatamente se ne invaghì. Non sapeva nulla di lei. Ma egli pensava di essere profondamente innamorato di lei, proprio a causa del suo pelame bruno-rossiccio e della sua coda coperta di peluria bianca e dei suoi grandi occhi splendenti. Egli la sognò anche, sebbene essa non conoscesse la sua esistenza.

Dopo alcuni giorni, il giovane maschio di montagna decise di presentarsi. Mentre stava uscendo nella radura dove lei stava pascolando egli era ipnotizzato dalla sua vista e non poteva distogliere lo sguardo da lei. Iniziò a parlare: "Oh mia dolce bellezza, così graziosa come le stelle e brillante come la luna, ti confesso di essere profondamente..." proprio allora lo zoccolo del giovane maschio si impigliò in una radice, inciampò e cadde e il suo muso sprofondò con un tonfo in una pozzanghera di fango! La graziosa cerbiatta fu lusingata, così sorrise. Ma dentro di sé pensò che questo maschio di montagna era realmente piuttosto sciocco!



Intanto, all'insaputa dei cervi, c'era un clan di fate degli alberi [*tree fairies*] che vivevano in quella parte della foresta. Esse erano state a guardare il cervo di montagna mentre segretamente osservava la cerva di pianura. Quando egli uscì nella radura, incominciò il suo discorso e cadde nella pozzanghera di fango – le fate risero e risero. “Quanto è sciocco questo ottuso animale!” gridarono. Ma una fata non rise. Disse: “Temo che questo sia un avviso di pericolo per il giovane sciocco!”

Il giovane maschio era un po' imbarazzato, ma non vedeva in questo alcun genere di avvertimento. Da allora seguì la cerbiatta ovunque andasse. Prese a dirle quanto bella ella fosse e quanto egli l'amasse. Ella non prestava molta attenzione.

Quindi scese la notte e venne il momento per la cerbiatta di arrivare fino al villaggio. Le persone che vivevano lungo la strada sapevano che i cervi passavano lì vicino di notte. Così sistemavano delle trappole per prenderli. Quella notte un cacciatore aspettava, nascosto dietro a un cespuglio.

Con cautela, la cerva di pianura partì. Il cervo di montagna, che stava ancora tessendo i suoi elogi, veniva proprio dritto dietro di lei. Ella si fermò e gli disse: “Mio caro cervo, tu non sei esperto nell'andare vicino ai villaggi. Tu non sai quanto gli esseri umani siano pericolosi. Il villaggio e la strada che lo raggiunge può portare la morte a un cervo anche di notte. Poiché sei così giovane e inesperto (ed ella pensava tra sé ‘e sciocco’) non dovresti scendere al villaggio con me. Dovresti rimanere al sicuro nella foresta.”

Al che, le fate degli alberi applaudirono. Ma naturalmente il cervo non poteva udirle. Il giovane maschio non prestò attenzione all'avvertimento della cerbiatta. Ma disse: “I tuoi occhi sembrano così belli al chiarore della luna!” e prese a camminare con lei. Ella disse: “Se non mi vuoi ascoltare, almeno stai tranquillo!” egli era così infatuato di lei da non poter controllare la propria mente. Ma alla fine chiuse la bocca!

Dopo un po', essi raggiunsero il luogo in cui il cacciatore stava nascosto dietro al cespuglio. Le fate lo videro e si agitarono e si spaventarono per la sicurezza dei cervi. Esse volarono nervosamente attorno all'albero, ai rami, ma potevano soltanto guardare.

La cerva poteva sentire l'odore dell'uomo nascosto. Temeva una trappola. Così, pensando di salvare la sua vita lasciò andare il maschio per primo. Essa seguiva un po' indietro. Quando il cacciatore vide il cervo di montagna non sospettoso lanciò la freccia e lo uccise all'istante. Vedendo ciò, la cerva atterrita si girò e corse indietro nella radura della foresta più veloce che poté.

Il cacciatore rivendicò la sua preda. Accese un fuoco, scuoiò il cervo, fece cuocere parte della carne e mangiò a sazietà. Quindi si gettò la carcassa in spalla e la portò a casa per nutrire la sua famiglia.

Quando le fate videro ciò che accadde, alcune di loro piansero. Quando videro il cacciatore tagliare a pezzi il maschio un tempo dall'aspetto nobile, alcune di loro si sentirono depresse. Altre biasimarono la prudente cerva per averlo condotto al macello. Ma la saggia fata che aveva dato il primo avvertimento, disse: “Fu l'eccitamento dell'infatuazione ad uccidere lo sciocco cervo. Un tale cieco desiderio porta all'inizio falsa felicità, ma finisce in dolore e sofferenza.”

**LA MORALE È: l'infatuazione conduce alla distruzione.**

**IL CERVO-VENTO E L'ERBA AL SAPORE DI MIELE**

(Il desiderio per il gusto)

Un tempo il re di Benares aveva un giardiniere che curava il suo parco. Talvolta gli animali venivano nel giardino dalla vicina foresta. Il giardiniere se ne lamentò con il re, che gli disse: “Se vedessi animali strani, dimmelo subito.”

Un giorno, vide in fondo al giardino uno strano genere di cervo che, quando si accorse dell'uomo, corse via (veloce) come il vento. Perciò (questi animali) sono chiamati “cervi [veloci come il] vento”. Appartengono a una razza rara e sono estremamente timidi. Si spaventano molto facilmente (se vedono) degli esseri umani.

Il giardiniere raccontò al re del cervo-vento. Egli chiese al giardiniere se potesse catturare il raro animale. Egli replicò: “Mio signore, se mi dai del miele (d'api), potrei persino condurlo dentro al palazzo!” Così il re ordinò di dargli quanto miele avesse voluto.

Questo particolare cervo amava mangiare fiori e frutti nel parco del re. Il giardiniere si lasciò vedere da lui a poco a poco, in modo che egli fosse meno impaurito. Poi cominciò a spalmare miele sull'erba dove il cervo-vento di solito pascolava. Abbastanza rassicurato, il cervo cominciò a mangiare l'erba spalmata di miele. Presto sviluppò un ardente desiderio di assaporare questa “erba al sapore di miele”. Il desiderio lo fece andare ogni giorno nel giardino. Ben presto non avrebbe mangiato nient'altro!

A poco a poco il giardiniere si avvicinò sempre di più al cervo-vento. All'inizio correva via, ma poi perse la paura e cominciò a pensare che l'uomo era disarmato. Il giardiniere diventò sempre più amichevole tanto che, infine, offrì al cervo di mangiare l'erba al miele dalla sua mano. Continuò a farlo per qualche tempo, allo scopo di ottenere la sua fiducia.



Nel frattempo il giardiniere aveva innalzato file di tende, per creare un ampio sentiero dal fondo del parco sino al palazzo reale. In questo sentiero le tende avrebbero nascosto alla vista del cervo qualsiasi persona che avrebbe potuto spaventarlo.

Quando tutto fu pronto, il giardiniere prese con sé una borsa con dell'erba e un contenitore di miele. Di nuovo cominciò a dar da mangiare in mano al cervo-vento quando apparve. Gradualmente, lo condusse dentro il sentiero delimitato dalle tende. Lentamente continuò a condurlo con l'erba al miele, sinché alla fine il cervo lo seguì proprio dentro al palazzo. Una volta dentro, le guardie chiusero le porte e il cervo fu in trappola. Vedendo la gente della corte, immediatamente si spaventò e cominciò a correre attorno forsennatamente per cercare di scappare.

Il re scese nella sala e vide l'animale in preda al panico. Disse: "Un cervo-vento! Come può essersi ridotto in questa condizione? Un cervo-vento è un animale che non ritorna in un luogo dove abbia visto un essere umano per sette interi giorni. Di solito, se un cervo-vento si è impaurito in un particolare luogo non vi ritornerà per tutto il resto della sua vita! Ma guardate! Anche una così paurosa creatura selvaggia può essere resa schiava dal suo desiderio di gustare qualcosa di dolce. E può essere attratta nel centro della città e persino nello stesso palazzo reale.

Amici miei, gli insegnanti ci ammoniscono di non essere troppo attaccati al luogo dove viviamo, perché tutte le cose se ne vanno. Essi dicono che essere troppo legati alla piccola cerchia di amici è limitante e riduce un'ampia prospettiva. Ma guardate come è molto più pericoloso il semplice desiderio di un dolce aroma, o qualsiasi altra sensazione del gusto. Vedete come questo bellissimo animale timoroso sia stato intrappolato dal mio giardiniere approfittando del suo desiderio per il gusto."

Non volendo ferire il mite cervo-vento, il re lo liberò nella foresta. Esso non ritornò mai più nel parco del re, ma non perse mai il desiderio per il gusto dell'erba al miele.

**LA MORALE È : è meglio mangiare per vivere piuttosto che vivere per mangiare.**

## IL CERBIATTO CHE MARINÒ LA SCUOLA

(Assenza ingiustificata)

C'era una volta un branco di cervi della foresta. In questo branco c'era un saggio e rispettabile insegnante, competente nelle abitudini dei cervi. Egli pensava agli espedienti e alle strategie di sopravvivenza per i giovani cerbiatti.

Un giorno, la sua sorella più giovane gli portò suo figlio, per essere edotto su cosa sia importante per un cervo. Essa disse: "Oh fratello maestro, questo è mio figlio. Per favore, insegnagli gli espedienti e le strategie del cervo." Il maestro rispose al cerbiatto: "Molto bene, puoi venire a quest'ora domani per la tua prima lezione."

All'inizio il giovane cervo venne alle lezioni come avrebbe dovuto. Ma presto fu più interessato al gioco con gli altri giovani maschi e femmine. Egli non capiva quanto pericoloso potesse essere per un cervo non conoscere altro che i giochi [dei cervi]. Così iniziò a tagliare le lezioni. Presto marinò del tutto la scuola.

Sfortunatamente, un giorno il cerbiatto che marinò la scuola mise un piede in una trappola e fu catturato. Da quando scomparve, la madre si preoccupò. Andò da suo fratello il maestro e gli chiese: "Mio caro fratello, dov'è mio figlio? Hai insegnato a tuo nipote gli espedienti e le strategie dei cervi?"

Il maestro rispose: "Mia cara sorella, tuo figlio era disobbediente e incapace di imparare. Per riguardo nei tuoi confronti, ho fatto del mio meglio per insegnargli. Ma lui non voleva imparare gli espedienti e le strategie del cervo. Egli marinò la scuola! Come potevo io educarlo? Tu sei obbediente e degna di fiducia, ma lui no. È inutile cercare di educarlo."

Più tardi seppero la triste notizia. Il cocciuto cerbiatto che marinava la scuola era stato intrappolato e ucciso da un cacciatore, che lo scuoiò e portò la carne a casa alla sua famiglia.

**LA MORALE È: Nulla può essere appreso da un insegnante se si perdono le lezioni.**



**IL CERBIATTO CHE SI FINSE MORTO**

(Frequenza scolastica)

C'era una volta un branco di cervi della foresta. In questo branco vi era un saggio e rispettato maestro, competente nelle abitudini dei cervi. Insegnava trucchi e strategie di sopravvivenza ai giovani cerbiatti.

Un giorno sua sorella minore gli portò suo figlio perché gli insegnasse cosa fosse importante per un cervo. Essa disse: "O maestro fratello, questo è mio figlio. Per favore, insegnagli i trucchi e le strategie dei cervi." L'insegnante disse al cerbiatto: "Molto bene, potrai venire domani a quest'ora per la tua prima lezione."

Il giovane cervo andò alla lezione come doveva. Mentre gli altri tagliavano le lezioni per passare tutto il tempo a giocare, egli rimaneva e prestava attenzione al buon maestro. Era ben voluto dagli altri giovani cervi e cerva, ma giocava solo quando aveva terminato i compiti. Essendo curioso di imparare, egli era sempre puntuale alle lezioni. Era anche paziente con gli altri studenti, sapendo che qualcuno impara più velocemente di altri. Rispettava il maestro cervo per la sua sapienza e gli era grato per la sua volontà di dividerla.

Un giorno il cerbiatto inciampò in una trappola e fu catturato. Gridava per il grande dolore. Questo impaurì gli altri cerbiatti che ritornarono di corsa al branco e lo dissero a sua madre. Essa ne fu terrorizzata e corse da suo fratello il maestro. Tremando per la paura, piangendo grosse lacrime, gli disse: "O caro fratello, hai sentito la notizia che mio figlio è stato preso in trappola dall'attacco improvviso del laccio di un cacciatore. Come posso salvare la vita del mio piccolo? Ha studiato bene in tua presenza?"

Suo fratello disse: "Sorella mia, non temere. Non dubito che egli si salverà. Ha studiato duramente e ha sempre fatto del suo meglio. Non ha mai perso una lezione e ha sempre prestato attenzione. Così non devi avere dubbio o dolore nel tuo cuore. Non gli sarà fatto del male da nessun essere umano. Non preoccuparti. Sono sicuro che ritornerà e ti farà di nuovo felice. Ha imparato tutti i trucchi e le strategie usate dai cervi per ingannare i cacciatori. Abbi pazienza. Ritornerà!"

Nel frattempo il cerbiatto intrappolato stava pensando: "Tutti i miei amici si sono spaventati e sono corsi via. Non c'è nessuno che possa aiutarmi a uscire da questa trappola mortale. Ora devo usare i trucchi e le strategie che ho imparato dal mio saggio maestro che mi ha insegnato così bene."

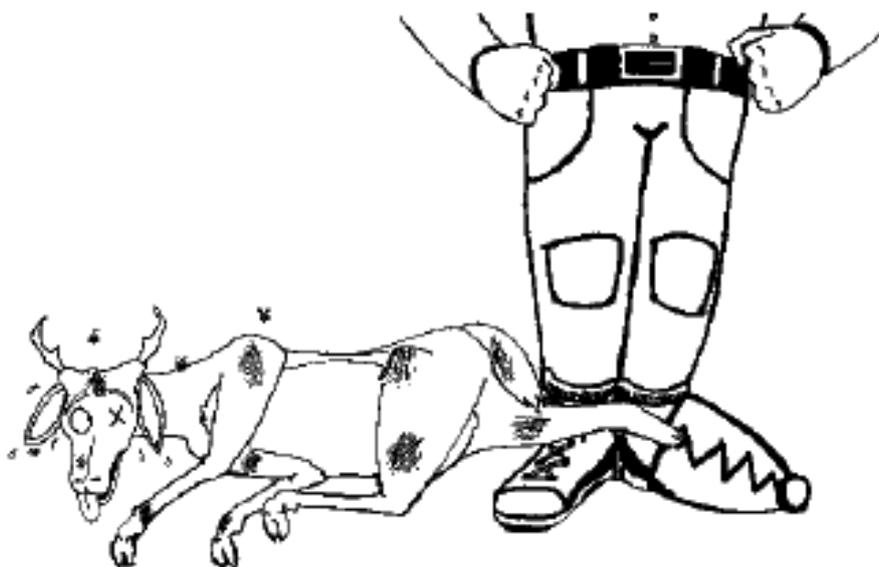
La strategia dei cervi che decise di usare fu quella chiamata "fingersi morto". Per prima cosa usò gli zoccoli per scavare il terreno e l'erba, per far sembrare che avesse tentato di fuggire molto energicamente. Poi liberò le viscere e urinò perché è ciò che accade quando un cervo è preso in trappola e muore con grandissima paura. Subito dopo si coprì il corpo di saliva.

Giacendo allungato sul fianco, mantenne il corpo teso e irrigidì le zampe. Rovesciò gli occhi e lasciò pendere la lingua da un lato della bocca. Si riempì i polmoni di aria e tirò in fuori la pancia. Infine, con il capo appoggiato su un lato, respirava con la narice vicino al terreno, non attraverso l'altra.

Giacendo immobile, sembrava talmente un cadavere che le mosche volavano intorno a lui attratte dall'odore orribile. I corvi nelle vicinanze attendevano di mangiare la sua carne.

In breve tempo furono le prime ore del mattino e il cacciatore venne a ispezionare le sue trappole. Trovando il cerbiatto che si fingeva morto, schiaffeggiò la pancia gonfia e la trovò rigida. Vedendo le mosche e la confusione pensò: " Ah, ha già cominciato a irrigidirsi. Deve essere stato preso in trappola molto prima di questa mattina. Non ho dubbi che la tenera carne abbia iniziato a irrigidirsi. Scuoierò e macellerò la carcassa proprio qui e porterò la carne a casa." Così, ritenendo con certezza che il cervo fosse morto, rimosse e pulì la trappola e cominciò a spargere foglie per preparare un luogo dove macellarlo. Capendo di essere libero, improvvisamente il cerbiatto balzò in piedi. Corse come una piccola nuvola spinta da un vento veloce, verso il conforto e la sicurezza di sua madre. L'intero branco celebrò la sua sopravvivenza, grazie all'aver imparato così bene dal saggio maestro.

**LA MORALE È: una lezione ben imparata porta grandi ricompense.**



17  
**IL VENTO E LA LUNA**  
(Amicizia)

C'erano una volta due buonissimi amici che vivevano insieme all'ombra di una rupe. Strano a dirsi, uno era un leone e l'altro una tigre. Si erano incontrati quando erano troppo giovani per conoscere la differenza fra leoni e tigri. Così non pensarono che la loro amicizia fosse del tutto inusuale. Per di più, quella era una parte tranquilla delle montagne, forse dovuta all'influenza di un gentile monaco della foresta che viveva lì vicino. Egli era un eremita, uno che vive lontano dalle altre persone.

Per una ragione sconosciuta, un giorno i due amici si infilarono in una sciocca discussione. La tigre diceva: "Tutti sanno che il freddo viene quando la luna cala (da piena a nuova)!" Il leone diceva: "Dove hai sentito questa assurdità? Tutti sanno che il freddo arriva quando la luna cresce (da nuova a piena)!"

La discussione diventava sempre più violenta. Nessuno poteva convincere l'altro. Essi non avrebbero potuto raggiungere alcuna conclusione che risolvesse la crescente controversia. Iniziarono anche a insultarsi l'un l'altro. Temendo per la loro amicizia, decisero di andare a interpellare il dotto monaco della foresta, che avrebbe sicuramente saputo tali cose.

Facendo visita al sereno eremita, il leone e la tigre si inchinarono rispettosamente e gli sottoposero la loro discussione. L'affabile monaco pensò per un po' quindi diede la sua risposta: "Può essere freddo in ogni fase lunare, dalla nuova alla piena e ritorno alla nuova. È il vento che porta il freddo sia dall'ovest che dal nord o dall'est. Perciò, alla fine, avete ragione entrambi! E nessuno di voi è sconfitto dall'altro. La cosa più importante è vivere senza conflitti, rimanere uniti. L'armonia è meglio, con ogni mezzo."

Il leone e la tigre ringraziarono il saggio eremita. Felici di essere ancora amici.

**LA MORALE È: il tempo va e viene, ma l'amicizia rimane.**



**LA CAPRA CHE SALVÒ IL SACERDOTE**

(Ignoranza)

C'era una volta un famoso sacerdote di un'antichissima religione. Decise che era il giorno giusto per celebrare il sacrificio rituale di una capra. Nella sua ignoranza pensava fosse un'offerta richiesta dal suo dio.

Si procurò una capra adatta al sacrificio. Ordinò ai suoi servi di portare la capra al fiume sacro, di lavarla e di ornarla con ghirlande di fiori. Poi di lavarsi, come parte della pratica di purificazione.

Giù alla riva del fiume, improvvisamente la capra capì che quel giorno senza dubbio sarebbe stata uccisa. Venne a conoscenza delle sue passate nascite e morti e rinascite. Realizzò che le conseguenze frutto delle sue passate azioni malvagie erano finalmente giunte al termine. Così rise una fragorosa risata caprina, simile al fragore di cembali.

Nel mezzo della sua risata, realizzò un'altra verità: che il sacerdote, nel sacrificarla, avrebbe subito la medesima terribile conseguenza, dovuta alla sua ignoranza. Così cominciò a piangere così forte proprio come prima aveva riso.

I servi, che stavano facendo il bagno nel fiume sacro, la udirono prima ridere e poi piangere. Si meravigliarono. Così chiesero alla capra: "Perché prima hai riso forte come poi hai pianto? Qual è il motivo?" Essa replicò: "Vi dirò il motivo. Ma lo farò alla presenza del vostro padrone, il sacerdote."

Poiché erano molto incuriositi, portarono immediatamente la capra del sacrificio al sacerdote. Gli spiegarono tutto quello che era appena accaduto. Anche il sacerdote si incuriosì molto. Rispettosamente chiese alla capra: "Signora, perché hai riso così fortemente e poi hai pianto nello stesso modo?"



La capra, ricordando le sue vite passate, disse: “Molto tempo fa, anch’io ero un sacerdote, come te, ben educato nei sacri riti della religione. Pensavo che il sacrificio di una capra fosse un’offerta necessaria per il mio dio, che portasse beneficio agli altri come a me stesso nelle future vite. Però il vero risultato della mia azione fu che nelle successive 499 vite io stessa fui decapitata!

Mentre venivo preparata per il sacrificio, realizzai che oggi avrei senza dubbio perso la testa per la cinquecentesima volta. Quindi io sarò finalmente libera dalle conseguenze della mia azione negativa di tanto tempo fa. La gioia di questo mi fece ridere in modo incontrollato.

Ma improvvisamente realizzai che tu, il sacerdote, stavi per ripetere la medesima azione negativa e saresti stato condannato allo stesso risultato di essere decapitato nelle tue prossime 500 vite! Così, per compassione e commiserazione, la mia risata si volse in lacrime.”

Il sacerdote ebbe paura che la capra potesse avere ragione, così disse: “Bene, signora capra, non ti ucciderò.” La capra replicò: “Venerabile sacerdote, anche se non mi uccidessi tu, so che oggi perderò la testa e finalmente sarò libera dalle conseguenze della mia passata azione negativa.”

Il sacerdote disse: “Non avere paura, mia bella capra. Provvederò alla tua migliore protezione e garantirò personalmente perché non ti capiti alcun danno.” Ma la capra disse: “O sacerdote, la tua protezione è molto debole paragonata al potere che la mia azione negativa ha di causare il suo necessario risultato.” Così il sacerdote annullò il sacrificio e cominciò a nutrire dubbi sull’uccisione di animali innocenti. Liberò la capra e con i suoi servitori la seguì per proteggerla da ogni pericolo.

La capra vagava in un luogo roccioso. Vide alcune tenere foglie su un ramo e allungò il collo per raggiungerle. All’improvviso un temporale comparve dal nulla. Un fulmine colpì una roccia sovrastante e tagliò via una lastra affilata che cadde e decapitò la capra! Essa morì immediatamente e il temporale scomparve.

Udendo di questo strano evento, centinaia di abitanti della regione andarono in (quel) luogo. Nessuno poteva capire come fosse accaduto.

C’era anche una fata che viveva in un vicino albero. Aveva visto tutto quanto era successo. Apparve, gentilmente fluttuando nell’aria sopra (la gente). Cominciò a insegnare alle persone incuriosite dicendo: “Guardate cosa è capitato alla povera capra. Questo è il risultato dell’uccidere animali! Tutti gli esseri nascono, soffrono per la malattia, la vecchiaia e la morte. Ma tutti desiderano vivere, non morire. Non vedendo che tutti abbiamo questo in comune, alcuni uccidono altri esseri viventi. Questo causa sofferenza anche a coloro che uccidono, adesso e in innumerevoli future rinascite.

Non sapendo che tutte le azioni hanno conseguenze per chi le compie, alcuni continuano a uccidere e ad accumulare più sofferenza su di sé per il futuro. Ogni volta che uccidono, una parte di loro muore in questa vita. E la sofferenza continua anche in ogni rinascita nei mondi infernali!”

Quelli che udirono la fata parlare ebbero la sensazione di essere stati veramente molto fortunati. Rinunciarono a uccidere per ignoranza e furono di gran lunga migliori, sia in questa vita che nelle piacevoli rinascite.

**LA MORALE È: anche la religione può essere fonte di ignoranza.**

## IL DIO NELL'ALBERO DI FICO DEL BANIAN

(Una promessa malvagia)

In passato, e anche oggi in alcuni luoghi, la gente ha avuto superstizioni. Una di queste è che un albero grande o insolito sia abitato da una divinità (degli alberi) o da alcune specie di spiriti. Le persone pensano di poter fare una promessa a questa divinità, così essa in qualche modo le aiuterà. Quando ritengono che il dio le abbia aiutate allora possono mantenere la loro promessa.

Una volta, nella città di Kasi nel nord dell'India, un uomo sopraggiunse vicino a un grande albero di fico del banyan (baniano). Immediatamente pensò che lì ci vi-  
vesse una divinità. Così promise a quel dio di compiere un sacrificio animale in cambio di un desiderio esaudito.

E appunto capitò che il suo desiderio fosse esaudito, ma da un dio o da un demone o in qualche altro modo – nessuno lo sa. L'uomo era sicuro che la divinità dell'albero avesse risposto alle sue preghiere, così volle tener fede alla sua promessa.

Poiché si trattava di un grande desiderio, richiese un grande sacrificio. Si procurò molte capre, muli, polli e pecore. Raccolse legna da ardere e si preparò a bruciare come sacrificio gli animali impotenti.

Lo spirito che viveva nel baniano si mostrò e disse: “Oh amico, tu hai fatto una promessa. E sei ora legato da questa promessa. Pensi di dover mantenere la promessa allo scopo di essere liberato dal suo legame. Ma se tu commetti una così terribile e malvagia azione, sebbene promessa, le spiacevoli conseguenze ti getteranno in schiavitù molto più grandi. Perché tu sarai costretto a subire queste conseguenze in questa vita e anche nelle rinascite nei mondi infernali!



Il modo per portare te stesso alla futura liberazione è rinunciare ad azioni malvagie, costi quel che costi! Inoltre, poiché pensi che io sia un'autentica divinità, che cosa ti fa pensare che io mangi carne? Non hai sentito che noi dei mangiamo cose migliori come 'ambrosia' o polvere di stelle o raggi di sole? Non ho necessità di carne o dell'offerta di qualsiasi altro cibo." Quindi scomparve.

Lo sciocco uomo capì l'errore che aveva commesso. Invece di compiere azioni malvagie che avrebbero prodotto conseguenze infelici per lui in futuro, egli iniziò a compiere soltanto buone azioni che avrebbero beneficiato egli stesso e gli altri.

**LA MORALE È: tener fede a una cattiva promessa è peggio che farla.**

**IL RE DELLE SCIMMIE E IL DEMONE D'ACQUA**

(Attenzione)

C'era una volta, lontano in una fitta foresta, una popolazione di 80.000 scimmie. Avevano un re che era straordinariamente grande, grosso come un cerbiatto. Non era solo grosso di corpo, ma aveva anche una "grande mente". Dopo tutto egli era il Bodhisattva - l'Essere Illuminato.

Un giorno avvertì il suo popolo di scimmie dicendo: "Miei sudditi, ci sono frutti velenosi in questa profonda foresta e stagni posseduti da demoni. Così se vedete qualche frutto straordinario o uno stagno sconosciuto non mangiate o bevete senza prima chiederlo a me." Prestando grande attenzione al loro saggio re, tutte le scimmie accettarono di seguire il suo consiglio.

In seguito, esse arrivarono a uno stagno sconosciuto. Anche se erano tutte stanche e assetate per la ricerca del cibo, nessuna volle bere senza aver prima chiesto al re delle scimmie. Così si sedettero sugli alberi e sul terreno attorno allo stagno.

Quando arrivò, il re delle scimmie chiese loro: "Qualcuno ha bevuto l'acqua?" Esse risposero: "No, Maestà, abbiamo seguito le vostre istruzioni." Egli disse: "Avete fatto bene."

Poi egli camminò lungo la riva intorno allo stagno. Esaminò le orme degli animali che erano entrati nell'acqua e vide che nessuno ne era poi uscito! Così capì che quello stagno doveva essere posseduto da un demone d'acqua. Disse alle 80.000 scimmie: "Questo stagno è posseduto da un demone d'acqua. Che nessuno vi entri."

Dopo poco tempo il demone d'acqua vide che nessuna delle scimmie entrava nell'acqua a bere. Così uscì al centro dello stagno prendendo l'aspetto di un mostro spaventoso. Aveva un grande ventre blu, il volto bianco con occhi verdi sporgenti e piedi e artigli rossi. Disse: "Perché state sedute lì attorno? Venite nello stagno a bere, subito!"

Il re delle scimmie disse all'orribile mostro: "Sei il demone d'acqua che possiede questo stagno?" "Sì lo sono", disse. "Mangi chiunque entri nell'acqua?", chiese il re. "Sì, lo faccio – rispose – inclusi anche gli uccelli. Li mangio tutti. E quando sarai stato spinto dalla sete a entrare nello stagno a bere, avrò la gioia di mangiare te, la scimmia più grande di tutte!" Egli sogghignò e la saliva scorreva giù dal suo mento irsuto.

Ma il re delle scimmie che aveva una mente ben allenata, rimase calmo. Disse: "Non ti lascerò mangiare me o uno solo dei miei seguaci. Tuttavia noi berremo tutta l'acqua che vorremo!" Il demone d'acqua grugnì: "Impossibile! Come farete?" Il re delle scimmie replicò: "Ciascuna delle 80.000 scimmie berrà usando una canna di bambù come cannuccia. E tu non sarai in grado di toccarci!"

Naturalmente chiunque abbia visto un bambù sa che c'è una difficoltà. Il bambù cresce a sezioni, una dopo l'altra, con un nodo tra ognuna. Ciascuna sezione è troppo piccola, così il demone potrebbe afferrare la scimmia, tirarla giù e ingoiarla. Ma i nodi rendono impossibile sorseggiare da più di una sezione.

Il re delle scimmie era molto speciale, per questo molti lo seguivano. In passato aveva praticato la bontà e allenato la mente con tale sforzo e attenzione da aver sviluppato delle qualità mentali molto raffinate. Per questo era detto “di grande mente”, non perché semplicemente avesse un “grande cervello”.

L'Essere Illuminato era capace di osservare queste eccellenti qualità nella sua mente e produrre un evento molto inverosimile – un miracolo. Per prima cosa prese una giovane canna di bambù, ci soffiò dentro per far sparire i nodi e la usò per bere l'acqua dallo stagno. Poi, per incredibile che possa sembrare, agitò la mano e tutti i bambù che crescevano intorno a quello stagno persero i loro nodi. Divennero un nuovo tipo di bambù.

Così le 80.000 scimmie presero le canne di bambù e poterono facilmente bere a sazietà dallo stagno. Il demone d'acqua non poteva credere ai suoi occhi verdi. Bronzolando tra sé, scivolò sotto la superficie lasciando solo dietro di sé delle bolle gorgoglianti.

**LA MORALE È : Controlla l'acqua prima di gettarti dentro.**



**L'ALBERO CHE SI COMPORTAVA COME UN CACCIATORE**

(Impazienza)

C'era una volta un'antilope che viveva in una profonda foresta. Mangiava i frutti caduti dagli alberi. C'era un albero che era diventato il suo favorito.

Nella stessa zona c'era un cacciatore che catturava e uccideva antilopi e cervi. Posava della frutta come esca sotto un albero. Poi attendeva, nascondendosi tra i rami. Teneva un cappio di corda che arrivava sino al terreno intorno ai frutti. Quando un animale mangiava la frutta, il cacciatore tirava il laccio e lo catturava.

Una mattina presto l'antilope andò al suo albero favorito in cerca di frutti da mangiare. Non vide che il cacciatore era nascosto lì con la sua trappola a laccio pronta. Anche se era affamata, l'antilope fu molto attenta. Cercava di evitare qualsiasi possibile pericolo. Vide frutti maturi dall'apparenza deliziosa ai piedi del suo albero favorito. Si meravigliò che nessun animale ne avesse ancora mangiato alcuno e così temette che qualcosa andasse storto.

Il cacciatore nascosto vide l'antilope avvicinarsi da distante. Vedendo che si fermava e faceva molta attenzione, temette di non riuscire a catturarla. Egli era così ansioso che cominciò a gettare frutti in direzione dell'antilope, tentando di attirarla a avvicinarsi.



Ma quella era un'antilope piuttosto intelligente. Sapeva che i frutti cadono a strapiombo quando cascano dagli alberi. Poiché quei frutti stavano volando verso di lei, capì che c'era pericolo. Così esaminò l'albero stesso molto attentamente e vide il cacciatore sui rami. Naturalmente finse di non vederlo.

Parlò in direzione dell'albero: "O mio caro albero da frutta, sei solito darmi i tuoi frutti lasciandoli cadere dritti a terra. Ora, lanciandoli verso di me, tu non ti comporti come un albero. Poiché hai cambiato abitudini, anch'io cambierò le mie. D'ora in avanti prenderò la frutta da un albero differente, uno che si comporti come un albero!"

Il cacciatore capì il suo errore e vide che l'antilope lo aveva superato in astuzia. Ciò lo fece adirare e gridò: "Puoi scapparmi questa volta, abile antilope, ma la prossima volta ti prenderò, ne sono sicuro!"

L'antilope capì che, arrabbiandosi così, il cacciatore le aveva regalato una seconda possibilità. Così disse di nuovo in direzione dell'albero. "Non solo non ti comporti come un albero, ma come un cacciatore! Voi uomini stolti che vivete cacciando animali non capite che uccidere innocenti porta dolore anche a voi, sia nella vita presente, sia nelle rinascite in un mondo infernale. È chiaro che noi antilopi siamo molto più sagge di voi. Mangiamo frutti, rimaniamo senza la colpa dell'aver ucciso altri ed evitiamo le nocive conseguenze."

Così dicendo l'attenta antilope balzò nella fitta foresta e se ne andò.

**LA MORALE É: il saggio rimane innocente.**

**ARGENTO, IL RE DEI CANI**

(Giustizia)

Un tempo il re di Benares si recò nel suo parco con il suo carro fantasticamente decorato che gli piaceva soprattutto per i finimenti in cuoio fatti a mano.

In questa circostanza egli rimase nel suo parco tutto il giorno sino a sera. Era tardi quando infine ritornò a palazzo. Così il carro fu lasciato fuori nel recinto tutta la notte invece di essere opportunamente rinchiuso.

Durante la notte piovve molto e il cuoio si bagnò, si gonfiò, divenne molle ed emanò odore. I cani viziati del palazzo fiutarono il delizioso profumo del cuoio ed entrarono nel recinto. Masticarono e divorarono i morbidi finimenti bagnati del carro. Prima dello spuntare del giorno ritornarono, inosservati, al loro posto nel palazzo.

Quando il re si svegliò e scese, vide che il cuoio era stato masticato e mangiato da dei cani. Chiamò i servi e chiese se sapevano come fosse successo.

Dal momento che si presupponeva che essi dovessero custodire i cani del palazzo, i servi temettero di essere incolpati. Anzi, essi inventarono la frottola che dei cani randagi bastardi e meticci della città fossero entrati nel recinto attraverso fognature e canali di scolo. Erano quelli, che avevano mangiato il cuoio decorato.

Il re si arrabbiò terribilmente. Fu così sopraffatto dall'ira che decise di vendicarsi di tutti i cani. Decretò che chiunque avesse visto un cane – maschio o femmina – in città, doveva ucciderlo immediatamente!

La gente incominciò a uccidere cani. I cani non riuscivano a capire perché improvvisamente venissero uccisi. Più tardi quel giorno seppero del decreto del re. Si spaventarono molto e si ritirarono nel cimitero appena fuori città. Era il luogo dove viveva il loro capo, Argento il re dei cani.

Argento era diventato re non perché fosse il più grosso o il più forte o il più robusto. Era di medie dimensioni, con un lucido pelo color argento, scintillanti occhi neri e vigili orecchie a punta. Camminava con grande dignità che riscuoteva ammirazione e rispetto sia dagli uomini che dai cani. Nella sua lunga vita aveva imparato molto ed era capace di concentrare la mente su ciò che era di maggiore importanza. Così divenne il più saggio di tutti i cani ed era colui che si prendeva più cura degli altri. Per questi motivi era il re dei cani.

Nel cimitero i cani erano in preda al panico. Avevano paura di morire. Il re dei cani, Argento, chiese cosa fosse accaduto. Essi gli raccontarono dei finimenti del carro e del decreto del re e che la gente li uccideva ogni volta che li vedeva.

Il re Argento sapeva che non vi era modo di entrare nel recinto ben sorvegliato del palazzo. Così capì che il cuoio doveva essere stato mangiato dai cani che vivevano nel palazzo.

Egli pensò: “Noi cani sappiamo che, per quanto possiamo apparire differenti, in qualche modo siamo tutti imparentati. Così dovrò fare il mio più grande sforzo per salvare le vite di tutti questi cani, miei parenti. Non c'è nessuno che possa salvarli tranne me.”

Li confortò dicendo: “Non temete. Vi salverò. Rimanete qui nel cimitero e non entrate in città. Dirò al re di Benares chi sono i ladri e chi sono gli innocenti. La verità ci salverà tutti.”

Prima di muoversi, andò da un'altra parte del cimitero per restare solo. Avendo praticato la bontà per tutta la sua vita e allenato la mente, in quel momento si concentrò molto fortemente e riempì la sua mente di pensieri di gentilezza amorevole. Pensò: “Possano tutti i cani star bene ed essere felici, possano tutti i cani essere salvi. Vado al palazzo per il beneficio dei cani e parimenti degli uomini. Nessuno mi attaccherà o mi farà del male.”

Poi Argento il re dei cani cominciò a camminare lentamente attraverso le strade di Benares. Poiché la sua mente era concentrata, non aveva paura. A causa della sua lunga vita di bontà camminava con calma dignitosa che richiedeva rispetto. Per la calda luce della gentilezza amorevole che tutta la gente percepiva, nessuno provò rabbia o alcuna intenzione di fargli del male. Invece si meravigliarono che il Grande Essere andasse avanti e si chiedevano come ciò potesse succedere!

Era come se l'intera città fosse in trance. Senza alcun impedimento il re dei cani Argento oltrepassò le guardie di palazzo, entrò nell'aula della giustizia e sedette calmo sotto il trono stesso! Il re di Benares rimase impressionato da tale coraggio e dignità. Così quando vennero i servi per allontanare il cane, ordinò loro di lasciarlo rimanere.

Allora il re dei cani Argento venne fuori da sotto il trono e si mise di fronte al potente re di Benares. Si inchinò rispettosamente e chiese: “Maestà, sei stato tu a ordinare che tutti i cani della città fossero uccisi?” “Sì sono stato io” rispose il re. “Quali crimine hanno commesso i cani?” chiese il re dei cani. “I cani hanno mangiato i ricchi e bellissimi finimenti di cuoio del mio carro.” “Sai quali cani hanno fatto ciò?” chiese il re Argento. “Nessuno lo sa” disse il re di Benares.

“Signore, – disse il cane – per un re come te che desidera essere retto, è giusto dover uccidere tutti i cani invece dei soli pochi colpevoli? Questo rende giustizia agli innocenti?” Il re rispose come se ciò fosse perfettamente sensato: “Poiché non so quali cani hanno distrutto il mio cuoio, solo ordinando di uccidere tutti i cani sarò sicuro di punire i colpevoli: il re deve avere giustizia!”

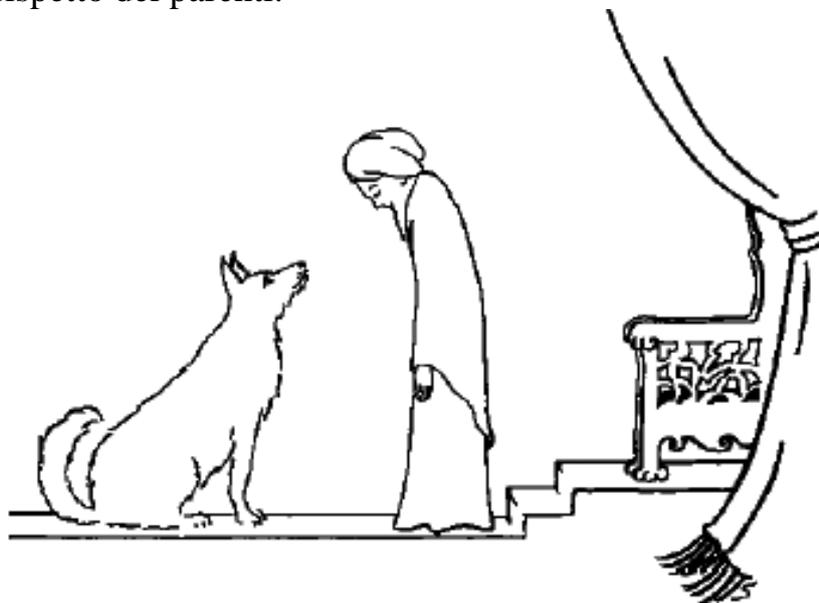
Il re dei cani Argento tacque un momento prima di impegnare il re con una domanda cruciale. “Mio sovrano, è vero che tu hai ordinato di uccidere tutti i cani oppure ce ne sono alcuni che non devono essere uccisi?” Il re di colpo si sentì a disagio poiché fu costretto ad ammettere, di fronte all'intera corte: “É vero, la maggior parte dei cani deve essere uccisa, ma non tutti. I bei cani di pura razza del mio palazzo devono essere risparmiati.”

Allora il re dei cani disse: “Mio signore, prima tu hai detto che tutti i cani dovevano essere uccisi, per essere sicuro che i colpevoli sarebbero stati puniti. Ora tu dici che i cani del tuo palazzo saranno risparmiati. Ciò mostra che hai commesso un errore di pregiudizio. Per un re che vuole essere retto, è errato favorire alcuni sugli altri. La giustizia del re deve essere imparziale, onesta come una bilancia. Invece hai decretato una morte imparziale per tutti i cani, infatti questo è solo una carneficina di cani poveri. I ricchi cani del tuo palazzo sono salvi ingiustamente, mentre i poveri sono uccisi a torto.”

Riconoscendo la verità delle parole del re dei cani, il re di Benares chiese: “Sei abbastanza saggio da sapere quali cani hanno mangiato i finimenti di cuoio del mio carro?” “Sì, mio signore, lo so – disse – possono essere stati solo i tuoi favoriti cani del palazzo e io lo posso provare.” “Fallo” disse il re.

Il re dei cani chiese che i cani del palazzo fossero condotti entro la sala della giustizia. Chiese (che fosse preparata) una mistura di burro ed erba da far mangiare ai cani. Ed ecco, successe che essi vomitarono pezzi di cuoio dei finimenti parzialmente digeriti!

Poi il re dei cani Argento disse: “Mio signore, nessun povero cane della città può entrare nel ben sorvegliato recinto del palazzo. Eri accecato dal pregiudizio. Sono i tuoi cani, quelli colpevoli. Tuttavia uccidere degli esseri viventi è una cosa malvagia da fare. Questo perché – i cani lo sanno, ma gli uomini sembrano non saperlo – in qualche modo tutte le forme di vita sono collegate, così tutti gli esseri viventi meritano lo stesso rispetto dei parenti.”



L’intera corte era meravigliata da quanto era appena accaduto. Il re di Benares improvvisamente fu sopraffatto da un raro senso di umiltà. Si inginocchiò di fronte al re dei cani e disse. “O grande re dei cani, non ho mai visto qualcuno come te che unisce la perfetta saggezza alla grande compassione. Veramente la tua giustizia è suprema, ti offro il mio trono e il regno di Benares!”

L’Essere Illuminato replicò. “Alzati, mio signore, non ho alcun desiderio di una corona umana. Se desideri mostrarmi il tuo rispetto, dovrai essere un sovrano giusto e misericordioso. Ti aiuterò se inizi a purificare la tua mente praticando i “cinque gradi dell’allenamento mentale”. Questi sono l’evitare assolutamente le cinque azioni malvagie: distruggere la vita, prendere ciò che non è stato dato, avere una condotta sessuale scorretta, dire il falso e usare droghe.”

Il re seguì i consigli del saggio re dei cani. Governò con grande rispetto per tutti gli esseri viventi. Ordinò che, ogni volta che mangiava, fossero nutriti anche tutti i cani, quelli del palazzo e quelli della città. Questo fu l’inizio della fedeltà tra cani e uomini che dura ancora oggi.

**LA MORALE È: il pregiudizio porta all’ingiustizia, la saggezza porta alla giustizia.**

**23 – 24**  
**IL GRANDE CAVALLO *COLUICHESA***  
(Coraggio)

Un tempo regnava a Benares, nel nord dell'India, il re Brahmadata. Aveva un possente cavallo che era nato nelle terre di Sindh, nella valle dell'Indo dell'India occidentale. In verità questo cavallo era l'Essere Illuminato.

Come era grande e forte, così era molto intelligente e saggio. Quando era ancora giovane, la gente si accorse che sembrava sempre sapere cosa il cavaliere volesse prima che gli venisse detto. Così venne chiamato *Coluichesa*.

Era ritenuto il migliore dei cavalli del re e gli veniva dato il meglio di ogni cosa. La sua scuderia era decorata ed era sempre mantenuta bella e pulita. Di solito i cavalli sono fedeli ai loro padroni. *Coluichesa* era particolarmente devoto ed era grato per come il re si prendeva buona cura di lui. Di tutti i cavalli reali, *Coluichesa* era anche il più coraggioso. Così il re lo rispettava e faceva assegnamento su di lui.

Avvenne che sette re confinanti si allearono per portar guerra al re Brahmadata. Ogni re condusse quattro grandi armate – truppe a dorso di elefante, la cavalleria, una brigata di carri e schiere di soldati a piedi. Insieme i sette re, con le loro armate, circondarono la città di Benares.

Il re Brahmadata riunì i suoi ministri e consiglieri per organizzare piani per la difesa del regno. Essi gli consigliarono: “Non arrendersi. Dobbiamo combattere per proteggere la nostra posizione elevata. Ma non devi mettere a repentaglio la tua regale persona all'inizio. Invece fai uscire il campione di tutti i cavalieri per rappresentarti sul campo di battaglia. Se egli cade, solo allora dovrai andare tu stesso.”

Così il re chiamò il campione e gli chiese: “Puoi vincere questi sette re?” Il cavaliere replicò: “Se mi permetti di cavalcare il più coraggioso e saggio, il grande cavallo *Coluichesa*, solo così potrò vincere la battaglia.” Il re acconsentì e disse: “Mio campione è su di te e su *Coluichesa* la salvezza del paese in questi tempi pericolosi. Prendi con te tutto ciò che ti serve.”

Il campione dei cavalieri andò alle scuderie reali. Ordinò che *Coluichesa* fosse ben nutrito e coperto da un'armatura con tutti i più begli ornamenti. Poi si inchinò rispettosamente e salì sulla splendida sella.

*Coluichesa* comprese la situazione. Pensò: “Questi sette re hanno attaccato il mio paese e il mio re, colui che mi nutre e si prende cura e fa assegnamento su di me. Non solo i sette re ma anche le loro grandi e potenti armate minacciano il mio re e tutti in Benares. Non posso lasciarli vincere. Ma non posso neanche permettere che il campione uccida questi re. Anch'io sarei coinvolto in questa azione malvagia di togliere la vita ad altri, per vincere una vittoria ordinaria. Invece voglio insegnare un nuovo modo. Catturerò tutti i sette re senza uccidere nessuno. Sarà veramente una grande vittoria!”

Poi *Coluichesa* disse al suo cavaliere: “Signore, vinceremo la battaglia in un nuovo modo, senza distruggere vite. Devi solo catturare ogni re, uno alla volta, e rimanere saldo sul mio dorso. Lascia che trovi io l'esatto percorso tra le molte armate. Guardami mentre cavalchi e ti mostrerò il coraggio che va oltre il vecchio modo, quello di uccidere!”

Quando parlava di “un nuovo modo” e dell’”esatto percorso” e del “coraggio che va oltre” sembrava che il nobile destriero diventasse fuori del normale. Si drizzò in modo maestoso sulle sue potenti zampe posteriori e guardò giù tutte le armate che circondavano la città. Gli occhi di tutti furono attratti da questo magnifico essere. La terra tremò quando gli zoccoli anteriori ritornarono al suolo ed egli si lanciò nel mezzo delle quattro armate del primo re. Sembrava avesse la velocità di un lampo, la potenza di cento elefanti e la gloriosa fiducia di uno che viene da qualche altro mondo.

Gli elefanti non ricordavano un cavallo simile a questo, e così l’armata degli elefanti si ritirò impaurita. I cavalli sapevano che questo loro parente era il degno sovrano di tutti loro, così la cavalleria e l’armata di carri stette ferma e si inchinò quando il Grande Essere passò. Anche le schiere dei soldati a piedi si dispersero come mosche davanti a un forte vento.

Il primo re capì a stento cosa fosse successo prima di essere facilmente catturato e portato dentro la città di Benares. E così accadde per il secondo, il terzo, il quarto e il quinto re.



Allo stesso modo fu catturato il sesto re. Ma una delle sue leali guardie balzò dal nascondiglio e immerse la spada nel fianco del coraggioso *Coluichesa*. Col sangue che grondava dalla ferita, egli portò il campione e il sesto re catturato dentro la città.

Quando il cavaliere vide la terribile ferita, ebbe timore a cavalcare l’indebolito *Coluichesa* contro il settimo re. Così cominciò a mettere l’armatura a un altro potente cavallo da guerra che era proprio grosso come *Coluichesa*.

Vedendo ciò, sebbene soffrisse un grande dolore per la sua mortale ferita, *Coluichesa* pensò: “Questo campione ha perso velocemente il suo coraggio. Non ha compreso la vera natura del mio potere, – la conoscenza che la vera pace si ottiene solo con mezzi pacifici. Tenta di vincere il settimo re e le sue armate in modo ordinario, cavalcando un cavallo ordinario. Dopo aver fatto il primo passo per eliminare l’uccisione di esseri viventi, non posso smettere il compito della mia vita. Il mio

grande sforzo di insegnare un nuovo modo scomparirà come una scritta tracciata sull'acqua!"

Il grande cavallo *Coluichesa* disse al campione: "Signor cavaliere, il settimo re e le sue armate sono le più forti di tutte. Cavalcando un cavallo ordinario anche se tu trucidassi un centinaio di uomini e animali, saresti sconfitto. Io della potente tribù dei cavalli Sindh, quello che è chiamato *Coluichesa*, solo io posso passare attraverso le armate senza far male a nessuno e portare indietro il settimo re vivo."

Il campione dei cavalieri ritrovò il suo coraggio. Il valoroso cavallo si dimenava ai suoi piedi per il grande dolore. Mentre il sangue continuava a scorrere, si impennò e si lanciò attraverso le quattro armate, e il cavaliere si trascinò dietro l'ultimo dei sette re bellicosi. Di nuovo tutti coloro che (erano) sul suo sentiero furono risparmiati dall'essere feriti. Vedendo i loro sette re prigionieri, tutti i soldati abbassarono le armi e chiesero la pace.

Avendo capito che il grande cavallo *Coluichesa* non sarebbe sopravvissuto alla notte, il re Brahmadata andò a trovarlo. Lo aveva cavalcato fin da principiante e lo amava. Quando vide che stava per morire i suoi occhi si riempirono di lacrime.

*Coluichesa* disse: "Re mio signore, ti ho servito bene. Sono anche andato oltre e ho mostrato un nuovo modo. Ora devi accordarmi l'ultima richiesta. Non devi uccidere nessuno dei sette re sebbene essi ti abbiano offeso. Perché una vittoria sanguinosa pianta il seme di una nuova guerra. Dimentica il loro attacco, lasciali ritornare al loro regno e possiate tutti vivere in pace d'ora in poi.

Qualsiasi ricompensa avresti voluto darmi, dalla invece al campione dei cavalieri. Compisci solo azioni rette, sii generoso, onora la Verità e non uccidere esseri viventi. Governa con giustizia e compassione."

Poi chiuse gli occhi ed esalò l'ultimo respiro. Il re scoppiò in lacrime e tutti piansero la sua morte. Con i più grandi onori cremarono il corpo del grande cavallo *Coluichesa* - l'Essere Illuminato.

Il re Brahmadata si fece condurre davanti i sette re. Anch'essi onorarono il Grande Essere che aveva sconfitto le loro grandi armate senza versare una goccia di sangue, eccetto il suo. In sua memoria essi firmarono la pace e mai più questi sette re e Brahmadata si fecero guerra.

**LA MORALE É : la vera pace si ottiene solo con mezzi pacifici.**

**L'ACQUA SPORCA DEL BAGNO**

(Pulizia)

Una volta, in un regno dell'India, il più bello dei cavalli del re fu condotto giù al fiume per essere lavato. Gli stallieri lo portarono alla stessa pozza poco profonda dove sempre lo avevano lavato.

Però, appena prima che arrivassero, un cavallo sporco e sudicio era stato lavato nello stesso luogo. Era stato catturato nella campagna e non aveva mai fatto un buon bagno in tutta la sua vita.

Il bel cavallo reale annusò l'aria. Comprese che qualche sporco cavallo selvaggio aveva fatto il bagno lì e aveva insozzato l'acqua. Ne fu disgustato e rifiutò di essere lavato in quel luogo.

Gli stallieri fecero del loro meglio per spingerlo in acqua, ma non ci riuscirono. Così andarono dal re e si lamentarono che il bel stallone reale ben addestrato era improvvisamente diventato testardo e ingestibile.

Capitò che il re avesse un ministro intelligente noto per la sua capacità di capire gli animali. Così lo chiamò e gli disse: "Per favore vai a vedere cosa è successo al mio cavallo migliore. Scopri se è malato o per quale ragione si rifiuta di fare il bagno. Di tutti i miei cavalli non penso ce ne sia uno di tale alta qualità che non vorrebbe mai essere sprofondato nella sporcizia. Ci deve essere qualcosa che non va."

Il ministro scese immediatamente alla pozza sulla riva del fiume. Trovò che il maestoso cavallo non era malato, ma in perfetta salute. Notò che stava deliberatamente respirando il meno possibile. Così annusò l'aria e sentì un lieve cattivo odore. Investigando più a fondo, scoprì che proveniva dall'acqua sporca della pozza. Così capì che un altro cavallo veramente sporco doveva essere stato lavato lì e che il cavallo reale era troppo amante della pulizia per bagnarsi nell'acqua sporca.

Il ministro chiese agli stallieri: "Oggi qualche altro cavallo si è bagnato in questa piscina?" "Sì – essi risposero – prima che noi arrivassimo uno sporco cavallo selvaggio era stato lavato qui."

Il ministro disse loro: "Miei cari stallieri, questo è un raffinato cavallo reale, che ama la pulizia. Non desidera bagnarsi nell'acqua sporca. Così la cosa da fare è portarlo verso la sorgente del fiume dove l'acqua è fresca e pulita e lavarlo lì."

Essi seguirono le sue istruzioni e il cavallo reale fu soddisfatto di bagnarsi nel nuovo posto.

Il ministro ritornò dal re e gli raccontò cosa fosse accaduto. Poi disse: "Avevate ragione, Vostra maestà, il bel cavallo era davvero di così alto pregio che non volle sprofondare nella sporcizia!"

Il re fu stupito che il suo ministro sembrasse essere capace di leggere nella mente di un cavallo. Così lo premiò appropriatamente.

**LA MORALE È : Anche gli animali apprezzano la pulizia**



26  
**LADYFACE**  
(Frequentazione)

Un tempo il re di Benares aveva un elefante reale maschio gentile, paziente e inoffensivo. Per questo suo carattere dolce aveva un amabile e gentile aspetto. Così era affettuosamente conosciuto come “*Ladyface*”

Una notte una banda di ladri si incontrò proprio fuori dal capannone dell’elefante. Nel buio parlavano dei loro piani per derubare la gente. Parlavano di bastonare e uccidere; si vantavano di aver rinunciato alla bontà comune così da non avere alcuna pietà per le loro vittime. Usavano, per ostentare la loro mascolinità, un rude tipo di linguaggio da marciapiede destinato a spaventare la gente e mostrare quanto essi fossero duri.

Dal momento che le notti erano tranquille, *Ladyface* non poteva fare altro che ascoltare tutti quei terribili piani e il violento e rozzo parlare. Ascoltò attentamente e, come fanno gli elefanti, ricordò tutto. Essendo stato educato a obbedire e a rispettare gli esseri umani, pensò che anche questi uomini dovessero essere obbediti e rispettati, come dei maestri.

Dopo che questo successe per alcune notti, *Ladyface* decise che la cosa giusta da fare era di diventare duro e crudele. Questo normalmente succede a chi frequenta gente di natura crudele e volgare. Questo succede specialmente a una persona gentile che desidera far piacere agli altri.

*Mahout* è come gli indiani chiamano lo speciale addestratore e guardiano di un particolare elefante. Sono normalmente molto uniti. Un mattino presto il mahout di *Ladyface* venne a vederlo come al solito. L’elefante, la mente piena dei discorsi notturni dei rapinatori, improvvisamente attaccò il suo mahout. Lo sollevò con la sua proboscide, lo strinse fino a soffocarlo e lo lanciò a terra uccidendolo all’istante. Quindi afferrò due altri guardiani, uno dopo l’altro, e li uccise crudelmente.

La parola si diffuse prontamente attraverso la città che il prima adorato *Ladyface* era improvvisamente impazzito e diventato uno spaventoso assassino di uomini. La gente corse dal re per (chiedere) aiuto.

Si dava il caso che il re avesse un intelligente ministro noto per la sua conoscenza degli animali. Così egli lo cercò e gli chiese di andare a stabilire esattamente quale malattia o altre circostanze avessero fatto diventare il suo elefante favorito così follemente violento.

Questo ministro era il Bodhisattva, l’Essere Illuminato. Arrivando al capannone dell’elefante, disse gentili parole rasserenanti a *Ladyface* e lo tranquillizzò. Lo esaminò e lo trovò in perfetta salute fisica. Poiché egli parlava gentilmente a *Ladyface* notò che l’elefante drizzava le orecchie e prestava grande attenzione. Era anche come se il povero animale provasse un vivo desiderio per il suono di parole gentili. Così il sensibile ministro riuscì a capire che l’elefante doveva aver udito parole violente o aver visto le azioni violente di quelli che aveva scambiato per insegnanti.

Chiese ai guardiani dell’elefante: “Avete visto qualcuno ciondolare vicino al capannone dell’elefante di notte o in qualsiasi altro momento?” “Sì, ministro - essi risposero – nelle due ultime settimane una banda di rapinatori si è incontrata qua. Ave-

vamo paura di fare qualsiasi cosa, poiché essi erano personaggi così gretti e rudi. *Ladyface* poté udire ogni loro parola.”

Il ministro ritornò immediatamente dal re. Egli disse: “Re, mio signore, il vostro elefante favorito, *Ladyface*, è in perfetta salute fisica. Ho scoperto che è stato per aver udito il duro e volgare parlare di ladri durante molte notti che egli ha imparato ad essere violento e crudele. La frequentazione malsana spesso conduce a malsani pensieri e azioni.”

Il re chiese: “Cosa bisogna fare?” Il ministro disse: “Bene, mio signore, ora noi dobbiamo invertire il processo. Dobbiamo mandare persone sagge e monaci, che hanno una disposizione naturale ai nobili principi, a trascorrere proprio alcune notti fuori dal capannone dell’elefante. Là essi dovrebbero parlare del valore dell’ordinaria bontà e della pazienza, che conducono alla compassione, alla gentilezza amorevole e a un comportamento inoffensivo.”

Così fu fatto. Per parecchie notti i gentili e saggi uomini parlarono di quelle meravigliose qualità. Essi usarono soltanto un linguaggio gentile e raffinato, intendendo portare serenità e conforto agli altri. Ecco, ascoltando queste piacevoli conversazioni per parecchie notti, *Ladyface* l’elefante maschio, divenne anche più quieto e amabile di prima!

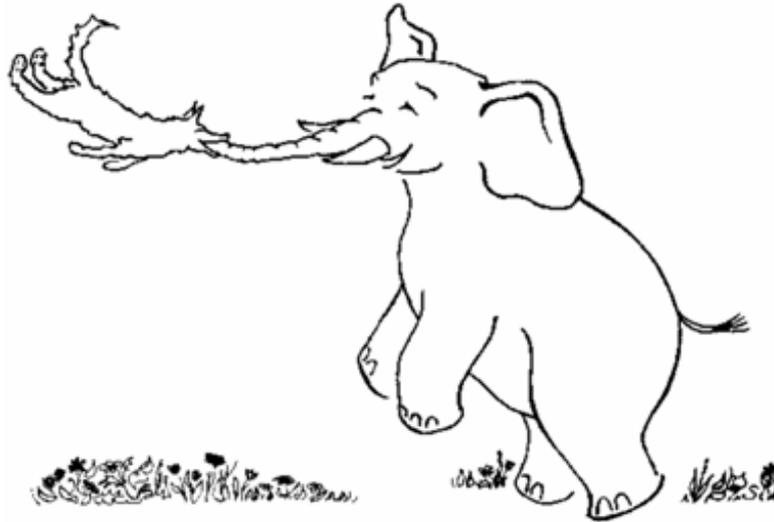


Vedendo questo totale cambiamento, il ministro lo riferì al re, dicendo: “Mio signore, *Ladyface* è ora anche più inoffensivo e dolce di prima. Ora egli è dolce come un agnello!” Il re disse: “È meraviglioso in verità che un elefante così follemente violento possa essere cambiato dall’unirsi a uomini saggi e monaci.” Egli era sorpreso che il suo ministro sembrasse essere capace di leggere la mente di un elefante. Così lo ricompensò adeguatamente.

**LA MORALE È: come parole dure portano violenza, così parole gentili guariscono in modo inoffensivo.**

**GLI AMICI MIGLIORI**

(Il potere dell'amicizia)



Prima dell'epoca di questa storia, la gente in Asia era solita dire che non ci sarebbe mai stato un tempo in cui un elefante e un cane sarebbero stati amici. Gli elefanti semplicemente non amavano i cani e i cani avevano paura degli elefanti.

Quando i cani sono spaventati da ciò che è più grande di loro, spesso abbaiano molto forte per nascondere la loro paura. I cani avevano l'abitudine di farlo quando vedevano degli elefanti, così questi ultimi si infastidivano e li cacciavano. Gli elefanti non avevano affatto pazienza quando ciò accadeva. Anche se un cane era tranquillo e calmo, qualsiasi elefante vicino lo avrebbe automaticamente attaccato. Questo perché tutti convenivano che elefanti e cani erano “nemici naturali” proprio come leoni e tigri o gatti e topi.

C'era una volta un elefante reale maschio molto ben nutrito e accudito. Nei dintorni del suo capanno vi era un cane randagio ossuto e malnutrito. Egli era attratto dall'odore dell'abbondante dolce riso che veniva dato da mangiare all'elefante reale. Così incominciò a strisciare nel capanno e a mangiare il meraviglioso riso che cadeva dalla bocca dell'elefante. Gli piacque così tanto che presto non mangiò in alcun altro luogo. Mentre assaporava il suo pasto, il grande e possente elefante non si accorse del minuscolo e timido cane randagio.

Mangiando cibi così nutrienti il cane, prima denutrito, gradualmente divenne più grosso e forte e di aspetto molto bello. Il buon elefante si accorse della sua presenza. Poiché il cane aveva preso l'abitudine di stare intorno all'elefante, perse la sua paura. Così non gli abbaiva contro. Poiché non era seccato dal cane amichevole, l'elefante gradualmente si abituò a lui.

Lentamente divennero sempre più amici l'uno dell'altro. Dopo un po' nessuno avrebbe mangiato senza l'altro ed essi erano felici di trascorrere il tempo insieme. Quando giocavano il cane acchiappava la pesante proboscide dell'elefante, e l'elefante

lo faceva oscillare avanti e indietro, da una parte all'altra, su e giù e anche in cerchio! Fu così che divennero “i migliori amici” e non volevano mai essere separati.

Ma un giorno un uomo proveniente da un lontano villaggio, che stava visitando la città, passò vicino al capanno dell'elefante. Vide il vivace cane che era diventato forte e bello. Lo comprò dal *mahout* [colui che in India si occupa degli elefanti N.d.T.], sebbene egli non lo possedesse realmente. Lo portò al villaggio in cui viveva, senza che nessuno sapesse dove fosse.

Naturalmente il reale elefante maschio divenne molto triste, dal momento che aveva perso il suo migliore amico, il cane. Divenne così triste che non voleva fare nulla, neanche mangiare o bere o bagnarsi. Così il mahout dovette riferirlo al re, anche se non disse nulla della vendita dell'amico cane.

Si dava il caso che il re avesse un intelligente ministro famoso per la sua conoscenza degli animali. Così gli disse di andare a capire la ragione della condizione dell'elefante.

Il saggio ministro andò al capanno dell'elefante. Vide subito che l'elefante reale maschio era molto triste. Pensò: “Questo elefante una volta felice non sembra essere malato in alcun modo. Ma ho visto già questo stato, sia in uomini che in animali. Questo elefante è addolorato, probabilmente dovuto alla perdita di un amico molto caro.”

Allora disse alle guardie e agli attendenti: “Non trovo alcuna malattia. Egli sembra essere addolorato per la perdita di un amico. Sapete se questo elefante aveva un'amicizia molto stretta con qualcuno?”

Essi gli dissero quanto il reale elefante e il cane randagio fossero molto amici. “Che cosa successe a questo cane randagio?” chiese il ministro. “Venne preso da uno sconosciuto,” essi risposero, “e noi non sappiamo dove egli sia ora.”

Il ministro ritornò dal re e disse: “Vostra maestà, sono felice di dirvi che il vostro elefante non è malato. Sembrerà strano, ma egli divenne molto amico di un cane randagio! Poiché il cane è stato portato via, l'elefante è addolorato e non ha voglia di mangiare, di bere o di bagnarsi. Questa è la mia opinione.”

Il re disse: “l'amicizia è una delle cose più meravigliose della vita. Ministro mio, come possiamo portare indietro l'amico del mio elefante per farlo ritornare di nuovo felice?”

“Mio signore,” replicò il ministro, “vi suggerisco di fare un annuncio ufficiale che chiunque abbia il cane che era solito vivere presso il capanno dell'elefante reale sarà multato.”

Questo fu fatto, e quando l'abitante del villaggio lo udì, liberò il cane. Egli era molto felice e corse più forte che poté, subito di ritorno dal suo migliore amico, il reale elefante maschio. L'elefante fu così pazzo di gioia che prese su il suo amico con la proboscide e lo fece sedere in cima alla sua testa. Il cane felice scodinzolava mentre gli occhi dell'elefante brillavano di gioia. Entrambi vissero felicemente da allora in poi.

Intanto, il re era molto contento della piena guarigione dell'elefante. Era sorpreso che il suo ministro sembrasse essere capace di comprendere la mente di un elefante. Così lo ricompensò adeguatamente.

**LA MORALE È: anche “nemici naturali” possono diventare “i migliori amici”.**

**IL TORO CHIAMATO “DELIZIOSO”**

(Tutti meritano rispetto)

C'era una volta, nella regione di Gandhara nel nord dell'India, una città chiamata Takkasila. In quella città l'Essere Illuminato era nato come un vitello. Poiché era ben allevato e vigoroso fu comprato da un ricco uomo di ceto sociale elevato. Egli prese ad amare molto il gentile animale e lo chiamò “Delizioso”. Si prese molta cura di lui e gli dava da mangiare soltanto il meglio.

Quando Delizioso divenne un grande, forte e bel toro, pensò: “Sono stato allevato da quest'uomo generoso. Mi ha dato un così buon cibo e cure costanti, sebbene qualche volta ci fossero delle difficoltà. Ora sono un grosso toro adulto e non c'è nessun altro toro che possa trainare un carico così pesante come me. Perciò mi piacerebbe usare la mia forza per dare qualcosa in cambio al mio padrone.”

Così disse all'uomo: “Signore, per favore trova qualche ricco mercante che sia fiero di avere molti tori forti. Sfidalo dicendogli che il tuo toro può trainare cento carri bestiame molto carichi.”

Seguendo il suo consiglio, il ricco uomo andò da un certo mercante e iniziò a parlargli. Dopo un po' sollevò la questione di chi avesse il toro più forte in città.

Il mercante disse: “Molti hanno dei tori, ma nessuno ne ha uno così forte come il mio.” Il ricco uomo disse: “Signore, io ho un toro che può trainare cento carri bestiame molto carichi.” “No, amico, come può esserci un tale toro? Ciò è incredibile!” disse il mercante. L'altro replicò: “Ho un toro così, e sono disposto a fare una scommessa.”

Il mercante disse: “Scommetterò mille monete d'oro che il tuo toro non può trainare cento carri bestiame carichi.” Così fu fatta la scommessa ed essi si accordarono sulla data e l'ora per la sfida.

Il mercante attaccò insieme un centinaio di grandi carri bestiame. Li riempì di sabbia e ghiaia per renderli molto pesanti.

Il ricco uomo di elevata classe sociale nutrì con il riso migliore il toro detto Delizioso. Lo lavò, lo ornò e gli mise una ghirlanda di fiori attorno al collo.

Quindi lo attaccò al primo carro e vi salì sopra. Essendo di così alta classe, non poté opporsi all'impulso di far sembrare se stesso molto importante. Così schioccò la frusta in aria, e gridò al fedele toro: “Tira, stupido animale! Ti ordino di tirare, grande animale tonto!”

Il toro detto Delizioso pensò: “Questa sfida era una mia idea. Non ho mai fatto nulla di male al mio padrone e ora egli mi insulta con così dure e aspre parole!” Così rimase al suo posto e rifiutò di trainare i carri.

Il mercante rise e pretese la vincita della scommessa. Il ricco uomo di alta classe sociale dovette pagargli mille monete d'oro. Ritornò a casa e si sedette, rattristato per la scommessa persa, e sconcertato dal colpo al suo orgoglio.

Il toro detto Delizioso pascolava in pace sulla via di casa. Quando arrivò vide il suo padrone tristemente piegato sul fianco. Chiese: “Signore, perché stai coricato là in quel modo? Stai dormendo? Sembri triste.” L'uomo rispose: “Ho perso un migliaio di monete d'oro a causa tua. Come potrei dormire con una tale perdita?”

Il toro rispose: “Signore, mi hai chiamato ‘tonto’. Hai anche schioccato una frusta in aria sulla mia testa. In tutta la mia vita ho mai rotto qualcosa, pestato qualcosa, fatto confusione nel posto sbagliato, o agito come un ‘tonto’ qualche volta?” Egli rispose: “No, mio preferito.”

Il toro detto Delizioso disse: “Allora signore, perché mi hai chiamato ‘stupido animale’, e mi hai insultato anche in presenza di altri? La colpa è tua. Non ho fatto nulla di sbagliato. Ma poiché sono dispiaciuto per te, va di nuovo dal mercante e fai la stessa scommessa per duemila monete d'oro. E ricorda di usare soltanto le parole rispettose che merito così bene.”

Allora il ricco uomo di alta classe ritornò dal mercante e fece la scommessa per duemila monete d'oro. Il mercante pensò che quello sarebbe stato denaro facile. Preparò di nuovo il centinaio di carri bestiame molto carichi. Il ricco uomo nutrì nuovamente e lavò il toro e gli mise una ghirlanda di fiori attorno al collo.

Quando tutto fu pronto il ricco uomo toccò la fronte di Delizioso con un boccio di loto, avendo rinunciato alla frusta. Pensando a lui amorevolmente come se fosse il suo stesso figlio, disse: “Figlio mio, per favore fammi l'onore di trainare questi cento carri bestiame.”



Detto fatto, il meraviglioso toro tirò con tutta la sua forza e trascinò i pesanti carri fino a che l'ultimo giunse al posto del primo.

Il mercante, con la bocca spalancata per l'incredulità, dovette pagare le duemila monete d'oro. Gli spettatori erano così impressionati che onorarono con doni il toro detto Delizioso. Ma ancora più importante della vincita per il ricco uomo di alta classe sociale fu la sua preziosa lezione di umiltà e rispetto.

**LA MORALE È: le parole aspre non portano alcuna ricompensa, (mentre) le parole rispettose portano onori a tutti.**

**BLACKIE DELLA NONNA**

(Gentilezza amorevole)

C'era una volta, quando il re Brahmadata regnava in Benares, un'anziana donna che aveva un vitello. Questo vitello era di un superbo colore scuro. Infatti era nero lucido senza una goccia di bianco. Egli era il Bodhisattva - l'Essere Illuminato.

L'anziana donna allevava il piccolo vitello proprio come se fosse il suo stesso figlio. Lo nutriva soltanto con il riso migliore e con il porridge di riso. Gli sbaciucchiava la testa e il collo e lui leccava la sua mano. Poiché erano così affezionati la gente cominciò a chiamare il vitello 'Blackie della Nonna'.

Anche dopo che si trasformò in un grande e forte toro, Blackie della Nonna restò molto mansueto e gentile. I bambini del villaggio giocavano con lui, aggrappandosi al suo collo, alle orecchie e alle corna. Essi erano soliti anche acchiappare la sua coda e roteare sulla sua schiena per una cavalcata. A lui piacevano i bambini così non protestava mai.

L'affabile toro pensò: "La vecchia signora affettuosa che mi ha allevato è per me simile a una madre gentile. Mi allevò come se io fossi il suo stesso figlio. È povera e bisognosa ma troppo umile per chiedermi aiuto. Essa è troppo gentile per obbligarli a lavorare. Poiché anch'io le voglio bene desidero liberarla dalle sofferenze della povertà." Così egli iniziò a cercare un lavoro.

Un giorno una carovana di 500 carri arrivò al villaggio. Si fermò in un luogo difficile per attraversare il fiume. I torelli non erano in grado di trainare i carri dall'altra parte. Il capo carovana agganciò tutte le 500 paia di torelli al primo carro. Ma il fiume era così impetuoso che essi non poterono trainarvi sull'altra sponda neanche quel solo carro.

Dovendo affrontare questo problema, il capo iniziò a cercare più tori. Egli era noto per essere un intenditore esperto delle qualità dei tori. Mentre ispezionava le mandrie del villaggio al pascolo, notò Blackie della Nonna. Allora pensò: "Questo nobile toro sembra avere la forza e la volontà di trainare i miei carri attraverso il fiume."

Chiese ai contadini che si trovavano vicino: "A chi appartiene questo grosso toro nero? Mi piacerebbe utilizzarlo per trainare la mia carovana attraverso il fiume e sono disposto a pagare il padrone per i suoi servizi." La gente disse: "Ma certo, prendilo. Il suo padrone non è qui."

Così egli mise una corda attraverso il naso di Blackie della Nonna. Ma quando tirò non poté muoverlo! Il toro stava pensando: "Finché quest'uomo non dice che pagherà per il mio lavoro non mi muoverò."

Essendo un così buon intenditore di tori, il capo carovana capì il suo ragionamento. Così disse: "Mio caro toro, dopo aver trainato i miei 500 carri attraverso il fiume ti pagherò due monete d'oro per ciascun carro – non solo una, ma due!" Udeno ciò, Blackie della Nonna andò subito con lui.

Quindi l'uomo attaccò il forte toro nero al primo carro. Egli procedette a trainarlo attraverso il fiume. Questo era ciò che tutti i mille tori non avevano fatto prima. Allo stesso modo trainò dall'altra parte ciascuno degli altri 499 carri, uno alla volta, senza rallentare neanche un po'!

Quando tutto fu fatto, il capo carovana fece un pacco contenente soltanto una moneta d'oro per carro, cioè 500 monete. Lo appese attorno al possente collo del toro. Il toro pensò: “Quest'uomo promise due monete d'oro per carro, ma quello non è ciò che ha appeso attorno al mio collo. Così non lo lascerò partire!” andò all'inizio della carovana e bloccò il passaggio.

Il capo cercò di spingerlo fuori dalla strada, ma egli non si muoveva. Cercò di guidare i carri intorno a lui. Ma tutti i tori avevano visto quanto fosse forte così neanche loro vollero muoversi!

L'uomo pensò: “Non c'è dubbio che questo sia un toro molto intelligente, che sa che gli ho dato solo metà della paga.” Così fece un nuovo pacco contenente l'intero migliaio di monete d'oro e lo appese al collo del toro.

Allora Blackie della Nonna riattraversò il fiume e camminò direttamente verso l'anziana donna, sua ‘madre’. Lungo la strada i bambini cercarono di afferrare il pacco di monete pensando che fosse un gioco. Ma lui li evitò.

Quando la donna vide il pesante pacco, fu sorpresa. I bambini le raccontarono tutto ciò che era accaduto giù al fiume. Ella aprì il pacco e scoprì le mille monete d'oro.

L'anziana donna vide anche l'aspetto stanco negli occhi del suo ‘figlio’. Disse: “Oh figlio mio, pensi che desideri vivere a spese del denaro che tu hai guadagnato? Perché hai voluto lavorare così duramente e soffrire così? Non importa quanto difficile ciò possa essere, mi prenderò sempre cura e baderò a te.”

Quindi la gentile donna lavò il bel toro e massaggiò i suoi muscoli stanchi con l'olio. Gli diede da mangiare del buon cibo e si prese cura di lui, fino alla fine della loro felice vita insieme.

**LA MORALE È: la gentilezza amorevole trasforma la casa più povera nella casa più ricca.**

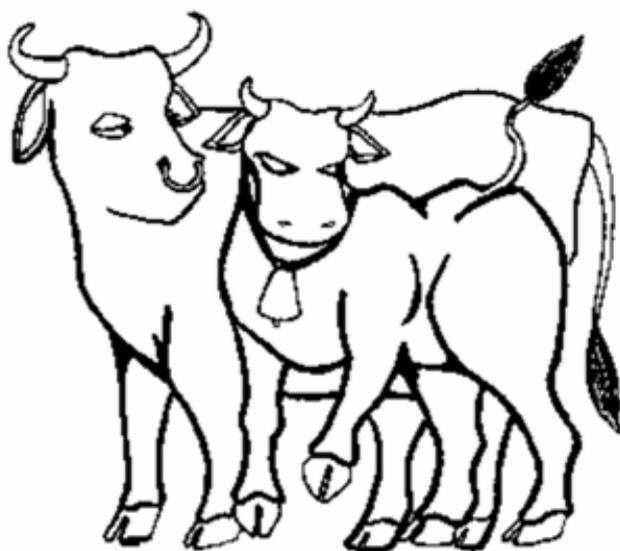


**GRANDE ROSSO, PICCOLO ROSSO E SENZA-STRILLO**

(Invidia)

C'erano una volta due vitelli che facevano parte di una grande fattoria. Presso la stessa casa vivevano anche una scrofa e un piccolo maiale. Poiché non aveva quasi mai emesso un suono il maiale venne chiamato 'Senza-Strillo'.

I padroni della fattoria trattavano molto molto bene Senza-Strillo. Gli davano da mangiare grandi quantità del miglior riso, ed anche porridge di riso con un nutriente zucchero di canna.



I due vitelli se ne accorsero. Lavoravano energicamente trainando aratri nei campi e carri bestiame sulle strade. Piccolo Rosso disse a Grande Rosso: "Mio grosso fratello, in questa fattoria tu ed io facciamo tutti i lavori faticosi. Portiamo prosperità alla famiglia. Ma loro ci danno da mangiare soltanto erba e fieno. Il piccolo maiale Senza-Strillo non da sostentamento alla famiglia. E tuttavia loro lo nutrono con i migliori e più gustosi cibi. Perché dovrebbe avere un tale speciale trattamento?"

Il saggio fratello maggiore disse: "Oh giovane vitello, è pericoloso invidiare qualcuno. Quindi non invidiare il maialino per essere nutrito con cibi così nutrienti. Ciò che mangia è davvero 'il cibo della morte'.

"Ci sarà presto una cerimonia per il matrimonio della figlia della famiglia e il piccolo Senza-Strillo sarà il pranzo di nozze! Ecco perché viene rimpinzato di leccornie e nutrito in modo così ricco.

Fra pochi giorni arriveranno gli ospiti. Allora questo maialino sarà trascinato via sulle sue zampe, ucciso, e cucinato nel curry per il banchetto.”

Effettivamente, di lì a pochi giorni arrivarono gli ospiti per il matrimonio. Il piccolo maiale Senza-Strillo fu portato via e ucciso. E proprio come Grande Rosso aveva detto, fu cucinato in vari tipi di salse piccanti e divorato dagli ospiti.

Allora Grande Rosso disse: “Mio caro fratellino, hai visto che cosa è successo al piccolo Senza-Strillo?” “Sì, fratello,” replicò Piccolo Rosso, “ora capisco.”

Grande Rosso continuò: “Questa è la conseguenza dell'essere nutrito con cibi così abbondanti. La nostra povera erba e il fieno sono cento volte meglio del suo nutriente porridge e del dolce zucchero di canna. Il nostro cibo non ci arreca alcun danno, ma invece promette lunga vita!”

**LA MORALE È: non invidiare il fortunato fino a che tu non conosci il prezzo che lui paga.**

## IL PARADISO DEI 33

(Capitolo 1. Cooperazione)

C'era una volta, quando il re Magadha regnava sulla terra, un giovane nobile chiamato 'Magha il Buono'. Viveva in un remoto villaggio di circa 30 famiglie. Quando era giovane, i suoi genitori gli fecero sposare una ragazza che aveva un carattere simile al suo. Erano molto felici insieme ed ella diede alla luce parecchi bambini.

Gli abitanti del villaggio presero a rispettare Magha il Buono perché cercava sempre di aiutare a migliorare il villaggio per il bene di tutti. Per il fatto che loro lo stimavano, egli era in grado di insegnare i cinque gradi dell'addestramento per purificare i loro pensieri, le parole e le azioni.

Il modo di insegnare di Magha era con il fare. Un esempio di ciò accadde un giorno quando gli abitanti del villaggio si riunirono per fare un lavoro manuale. Magha il Buono pulì un posto per sedersi. Prima che egli potesse sedersi però qualcun altro si era seduto là. Così egli pazientemente pulì un altro posto. Di nuovo un vicino si sedette al suo posto. Questo successe ripetutamente finché egli ebbe pazientemente pulito posti per sedersi per tutti i presenti. Soltanto allora poté egli stesso sedersi nell'ultimo posto.

Utilizzando tali esempi di pazienza, Magha il Buono insegnò ai compagni di villaggio come cooperare l'un l'altro senza litigare. Lavorando insieme in questo modo essi costruirono parecchi edifici e apportarono altri miglioramenti che beneficiarono l'intero villaggio.

Vedendo il proficuo risultato della pazienza e della cooperazione, basato sul seguire il nobile sentiero dei Cinque Gradi dell'Addestramento, tutti nel villaggio divennero più tranquilli e più sereni. Un naturale effetto secondario fu che i reati che erano compiuti in precedenza e le azioni negative scomparvero completamente!

Penserete che ciò avrebbe reso tutti più felici. Invece c'era un uomo cui non piaceva del tutto la nuova situazione. Era il capo del villaggio, il politico cui interessava soltanto la sua propria posizione.

Nel passato, quando vi erano assassini e furti, distribuiva punizioni. Questo accresceva la sua autorità e faceva sì che gli abitanti del villaggio lo temessero. Quando mariti o mogli avevano relazioni amorose con altri, il capo collezionava ammende. Nello stesso modo, quando la rispettabilità era danneggiata da bugie, o i contratti non erano onorati, anche (qui) egli collezionava ammende. Egli poi riceveva denaro per le tasse dovute ai profitti della vendita di liquori forti. Non si preoccupava del fatto che l'ubriachezza portasse a molti dei crimini.

È facile vedere perché il capo fosse disturbato dalla perdita di tanto rispetto e potere e denaro, a causa del fatto che la gente viveva insieme in pace. Così andò dal re e disse: "Mio signore, alcuni dei villaggi lontani sono saccheggianti e rapinati dai banditi. Abbiamo bisogno del tuo aiuto."

Il re disse: "Portami tutti quei criminali."

Il politico disonesto riunì i capi di tutte le 30 famiglie e li portò come prigionieri al re. Senza interrogarli, il re ordinò che tutti loro fossero calpestati a morte dagli elefanti. A tutti e trenta fu ordinato di coricarsi nel cortile del palazzo dove furono

portati gli elefanti. Capirono che stavano per essere calpestati a morte. Magha il Buono disse loro: “Ricordate e concentratevi sulla serenità e purezza che derivano dal seguire i Cinque Gradi dell'Addestramento, così potete generare gentilezza amorevole verso tutti. In questo modo non vi adirate contro il re ingiusto, il capo bugiardo, o gli sfortunati elefanti.”

Il primo elefante fu introdotto dal suo mahout. Ma quando egli cercò di spingerlo a calpestare gli innocenti abitanti del villaggio, l'elefante si rifiutò. Barrì e se ne andò. Sorprendentemente ciò venne ripetuto da ciascuno degli elefanti del re. Nessuno volle calpestarli.

I mahout si lamentarono con il re che quanto accaduto non era colpa loro. “Può essere,” dissero, “che quegli uomini abbiano delle droghe che confondono gli elefanti.”

Il re aveva perquisito i villici, ma non trovò nulla. Allora il suo consigliere disse: “Questi uomini possono essere maghi che hanno gettato un incantesimo sui tuoi possenti elefanti!”

Ai villici venne chiesto: “Avete una tale formula magica?” Magha il Buono disse: “Sì, l'abbiamo.” Questo fece incuriosire molto il re. Così egli stesso chiese a Magha: “Qual è questa formula magica e come funziona?”

Magha il Buono replicò: “Re mio signore, noi non lanciamo lo stesso genere di incantesimi che lanciano gli altri. Noi lanciamo l'incantesimo della gentilezza amorevole con la mente diventata pura seguendo i Cinque Gradi dell'Addestramento.”

“Che cosa sono questi Cinque Gradi dell'Addestramento?” chiese il re. Magha il Buono disse: “Tutti noi abbiamo rinunciato a cinque azioni negative, che sono: uccidere, prendere ciò che non è dato, avere comportamenti sessuali sbagliati, parlare in modo falso e perdere la propria mente a causa dell'alcool.”

In questo modo siamo diventati inoffensivi, così che possiamo dare il dono del coraggio a tutti. Perciò gli elefanti hanno perso la loro paura dei mahout e non hanno voluto colpirci. Se ne sono andati barrendo in modo trionfante. Questa fu la nostra protezione che voi avete chiamato ‘incantesimo’.”

Infine, vedendo la moralità e la saggezza di queste persone il re le interrogò e capì la verità. Decise di confiscare tutte le proprietà del disonesto capo villaggio e di dividerle tra di loro.

I villici furono allora liberi di fare lavori ancora migliori per il beneficio dell'intero villaggio. Iniziarono presto a costruire una grande locanda sul bordo della strada proprio vicino all'incrocio con la strada maestra.

Questo fu il più grande progetto che avevano finora intrapreso. Gli uomini erano sicuri di sé perché avevano imparato così bene come cooperare l'uno con l'altro per un fine comune. Ma essi non avevano ancora imparato come cooperare in questo lavoro con le donne del villaggio. Essi sembravano pensare che fosse un ‘lavoro da uomini’.

A quel tempo Magha il Buono aveva quattro mogli. I loro nomi erano: Agisce-Bene, Bellezza, Felice e Ben-Nata. Di queste, la prima moglie, Agisce-Bene era la più saggia. Voleva aprire la strada alle donne affinché traessero vantaggio dalla cooperazione nel fare un buon lavoro. Così gradualmente divenne amica del capo responsabile del progetto della locanda sul bordo della strada.

Poiché voleva contribuire con un notevole aiuto portò un regalo al capo. Gli chiese: “Puoi pensare ad un modo per cui io possa diventare il più importante collaboratore di questo buon lavoro?”

Il capo rispose: “Conosco un tale modo!” allora segretamente costruì la parte più importante dell'edificio, la trave del tetto che lo avrebbe tenuto insieme. Lo impacchettò e lo nascose con Agisce-Bene, così sarebbe asciugato il tempo necessario per diventare rigido e forte.

Intanto gli uomini del villaggio continuavano felicemente nel progetto dell'edificio. Alla fine giunsero al punto dell'installazione della trave del tetto. Iniziarono a tagliarne una, ma il capo li interruppe. Egli disse: “Amici miei, non possiamo usare legno fresco e verde per fare la trave del tetto. Si piegherà e si curverà. Dobbiamo avere una vecchia trave secca. Andiamo a cercarne una!”

Quando cercarono nel villaggio scoprirono che ad Agisce-Bene era capitato proprio di avere una trave perfetta. Era anche della giusta misura! Quando le chiesero se avrebbero potuto comprarla, ella disse: “Non è in vendita a nessun prezzo. Desidero dare la trave del tetto a gratis, ma soltanto se voi mi permettete di partecipare alla costruzione della locanda.”



Gli uomini avevano paura di cambiare il loro modo di agire con successo. Così dissero: “Le donne non hanno mai fatto parte di questo progetto. Questo è impossibile.”

Quindi tornarono dal capo cantiere e gli dissero ciò che era accaduto. Egli disse: “Perché tenete lontane le donne? Le donne sono parte di ogni cosa in questo mondo. Siamo generosi e dividiamo l'armonia e la bontà di questo lavoro con le donne. Allora il progetto e il nostro villaggio avranno ancora più successo.”

Così accettarono la trave del tetto da Agisce-Bene e lei aiutò a terminare la costruzione della locanda. In quel tempo Bellezza aveva un meraviglioso giardino costruito vicino alla locanda, che essa donò. Esso conteneva tutte le specie di fiori e di alberi da frutta. Così anche Felice aveva un grazioso laghetto artificiale in cui erano piantati dei meravigliosi lotti. Ma Ben-Nata, essendo la più giovane e un po' viziata, non fece nulla per la locanda.

Durante le serate, Magha il Buono teneva degli incontri nella locanda sulla strada. Insegnò alle persone ad assistere i loro genitori e i più anziani e a liberarsi delle parole aspre, accusando gli altri alle spalle e diventando avari.

Si dice che il più basso mondo celeste contenga gli dei delle quattro direzioni: nord, est, sud e ovest. Poiché egli seguiva i suoi stessi insegnamenti, Magha il Buono morì con la gioia nel cuore. Rinacque come Sakka, re del secondo più basso mondo celeste. Col tempo, morirono anche i capi di tutte le altre famiglie del villaggio così come Agisce-Bene, Bellezza e Felice. Rinacquero come dei, sotto il re Sakka. Questo divenne noto come il 'Paradiso dei 33'.

(Capitolo 2. – Compassione)

A quel tempo, invero molto lontano, c'erano alcuni sfortunati e sgradevoli dei detti 'Asura'. Avevano preso a vivere nel secondo mondo celeste.

Colui che era stato Magha il Buono nella sua precedente vita, era ora Sakka, Re del Paradiso dei 33. Egli pensò: "Perché dobbiamo, noi che siamo i 33, vivere nel nostro Paradiso dei 33 con questi sfortunati e sgradevoli Asura? Poiché questo è il nostro mondo viviamo felicemente fra di noi."

Così li invitò ad una festa e dette loro da bere un liquore molto forte. Sembrava che, nella rinascita, il re Sakka avesse dimenticato alcuni dei suoi stessi insegnamenti dati come Magha il Buono. Dopo aver fatto bere gli Asura, li convinse ad andare in un mondo inferiore grande quanto il Paradiso dei 33.

Quando essi smaltirono la sbornia e capirono di essere stati indotti con l'inganno a recarsi in un mondo inferiore, gli Asura si arrabbiarono. Si levarono e mossero guerra contro Re Sakka. Furono presto vittoriosi e Sakka fu costretto a scappare.

Mentre si ritirava col suo possente carro da guerra, arrivò ad una vasta foresta dove i Garuda avevano i loro nidi. Questi sono dei che, sfortunatamente, non hanno super poteri. Invece sono costretti ad andare in giro battendo le enormi e pesanti ali.

Quando il carro di Re Sakka attraversò la loro foresta, rovesciò i nidi e fece cadere i piccoli Garuda. Essi gridarono per lo spavento e la sofferenza. Udendo ciò, Sakka chiese al suo auriga di dove provenissero queste tristi grida. Egli rispose: "Sono le grida di terrore dei piccoli Garuda i cui nidi e alberi sta distruggendo il tuo possente carro da guerra."



Udendo queste sofferenze, Re Sakka capì che tutti gli esseri viventi, incluso egli stesso, sono passeggeri. Udendo queste sofferenze, la compassione del Grande Essere, che passa di vita in vita, sorse dentro di lui e disse: “Facciamo sì che i piccoli non abbiano più paura. Il primo grado dell'addestramento non deve essere rotto. Non ci può essere eccezione. Non voglio distruggere neanche una vita allo scopo di ottenere un regno celeste che può un giorno finire. Invece voglio offrire la mia vita ai vittoriosi Asura. Gira il carro!”

Così il carro ritornò in direzione del Paradiso dei 33. Gli Asura videro tornare indietro Re Sakka e pensarono che egli avesse avuto rinforzi da altri mondi. Così scapparono, senza guardare indietro, giù nel loro mondo celeste inferiore.

### (Capitolo 3 – Merito)

Re Sakka ritornò vittoriosamente al suo palazzo nel Paradiso dei 33. Lì vicino si trovava il castello della sua prima moglie, la rinata Agisce-Bene. Fuori da quella dimora c'era il giardino della sua seconda moglie, la rinata Bellezza. E c'era il lago celeste della sua terza moglie, la rinata Felice.

Però Ben-Nata era morta e rinata come una snella gru nella foresta. Da quando la perse, Sakka la ritrovò per caso e la portò su nel Paradiso dei 33 per una visita. Le mostrò il castello, il giardino e il lago delle sue tre mogli. Le disse che, facendo un buon lavoro, le altre tre avevano ottenuto dei meriti. Questi meriti avevano portato loro felicità, sia nelle loro vite precedenti sia nelle rinascite.

Egli disse: “Tu, mia cara gru, nella vita precedente come Ben-Nata, non facesti un così buon lavoro. Così non hai guadagnato altri meriti o felicità e sei rinata come una gru della foresta. Ti consiglio di iniziare il sentiero della purezza seguendo i Cinque Gradi dell'Addestramento.” Dopo aver imparato i cinque gradi l'amabile gru decise di metterli in pratica. Poi ritornò nella foresta.

Non molto tempo dopo, Re Sakka desiderò sapere che cosa stesse facendo la gru. Così assunse la forma di un pesce e giacque di fronte a lei. La gru lo tirò su con la testa. Ella stava proprio per inghiottire il re del Paradiso dei 33 quando il pesce dimenò la coda. Immediatamente la gru pensò: «Questo pesce deve essere vivo!»

Ricordando il primo grado dell'addestramento, liberò il pesce vivo nel ruscello. Sorgendo dall'acqua, Re Sakka riprese le sue sembianze divine e disse: “È una bella cosa, mia cara gru, che tu sia in grado di seguire i Cinque Gradi dell'Addestramento.” Quindi ritornò al secondo mondo celeste.

A tempo debito la gru morì. Il fatto di seguire i Cinque Gradi dell'Addestramento le aveva portato sia meriti che pace mentale. Così rinacque nel meraviglioso stato umano, nella famiglia di un vasaio di Benares, nel nord dell'India.

Re Sakka fu nuovamente interessato nello scoprire dove colei che era stata Ben-Nata e poi gru, fosse ora rinata. La trovò nella famiglia del vasaio e volle aiutarla nel guadagnare meriti e nella ricerca della felicità.

Così si camuffò come un vecchio e creò un carro pieno di cetrioli d'oro. Entrò in Benares gridando: “Cetrioli! Cetrioli! Ho dei cetrioli!”

Quando arrivò gente a comprare quei meravigliosi cetrioli, disse: “Questi cetrioli dorati non sono in vendita. Li darò via, ma soltanto a chi si comporta correttamente, uno che segua i Cinque Gradi dell'Addestramento.”

La gente disse: “Non abbiamo mai sentito parlare dei Cinque Gradi dell'Addestramento. Ma noi vorremmo comprare i tuoi preziosi cetrioli. Dicci il prezzo!” egli ripeté: “I miei cetrioli non sono in vendita. Li ho portati per darli a qualsiasi persona pratici i Cinque Gradi dell'Addestramento.” La gente disse: “Quest'uomo è venuto qua soltanto per prenderci in giro.” Così lo lasciarono solo.

Presto Ben-Nata udì di quest'uomo insolito. Sebbene fosse rinata, aveva ancora l'abitudine di seguire i Cinque Gradi dell'Addestramento. Così pensò: “Quest'uomo deve essere venuto a cercarmi.”

Andò da lui e gli chiese dei cetrioli. Egli disse: “Segui i Cinque Gradi dell'Addestramento? Hai rinunciato a distruggere la vita, a prendere ciò che non è dato, ad avere una condotta sessuale errata, a dire il falso e a perdere la testa con l'alcol?” ella rispose: “Sì, signore, seguo questi insegnamenti, e sono in pace e felice.”

Allora l'anziano uomo disse: “Ho portato quei cetrioli soprattutto per te, per incoraggiarti a guadagnare più meriti e la futura felicità.” Così le lasciò il carro di preziosi cetrioli e ritornò al Paradiso dei 33.

Per il resto della sua vita la donna fu molto generosa con tutto quell'oro. Distribuendo la sua felicità agli altri guadagnò dei meriti. Dopo la sua morte rinacque come figlia del re degli Asura. Crescendo divenne una dea di grande bellezza. Agli Asura questo sembrò un miracolo, poiché tutti loro erano i più brutti fra gli dei.

Il re degli Asura era compiaciuto della bontà di sua figlia, così come della sua famosa bellezza. Egli riunì tutti gli Asura e le diede la libertà di scegliere un marito.

Sakka, re del Paradiso dei 33, seppe dell'ultima rinascita di colei che fu sua moglie Ben-Nata, quindi una gru e poi la figlia del vasaio. Così scese al mondo celeste più basso e prese l'aspetto di un ordinario brutto Asura. Egli pensò: "Se Ben-Nata sceglie un marito le cui qualità interiori di moralità siano simili alle sue, alla fine ci riuniremo!"

A causa del suo passato legame con Magha il Buono, rinato come Re Sakka, ora camuffato da Asura ordinario, la bella principessa fu attirata da lui. Così lo scelse tra tutti gli Asura.

Re Sakka la portò al Paradiso dei 33, la fece diventare la sua quarta moglie, e vissero felicemente da allora in poi.

**LA MORALE È: i Cinque Gradi dell'Addestramento sono l'inizio della moralità. La moralità è l'inizio della pace e della felicità.**

**IL PAVONE BALLERINO**

(Orgoglio e Modestia)

Una volta, tanto tempo fa, gli animali quadrupedi elessero loro re il leone. C'era un pesce gigantesco che percorreva gli oceani e i pesci lo fecero loro re. Gli uccelli erano attratti dalla bellezza, così scelsero il Cigno Dorato come loro re.

Il re Cigno Dorato aveva una bellissima figlia dorata. Quando era ancora giovane, le concesse un desiderio. Essa esprime il desiderio che, quando fosse stata abbastanza grande, avrebbe potuto scegliere lei suo marito.

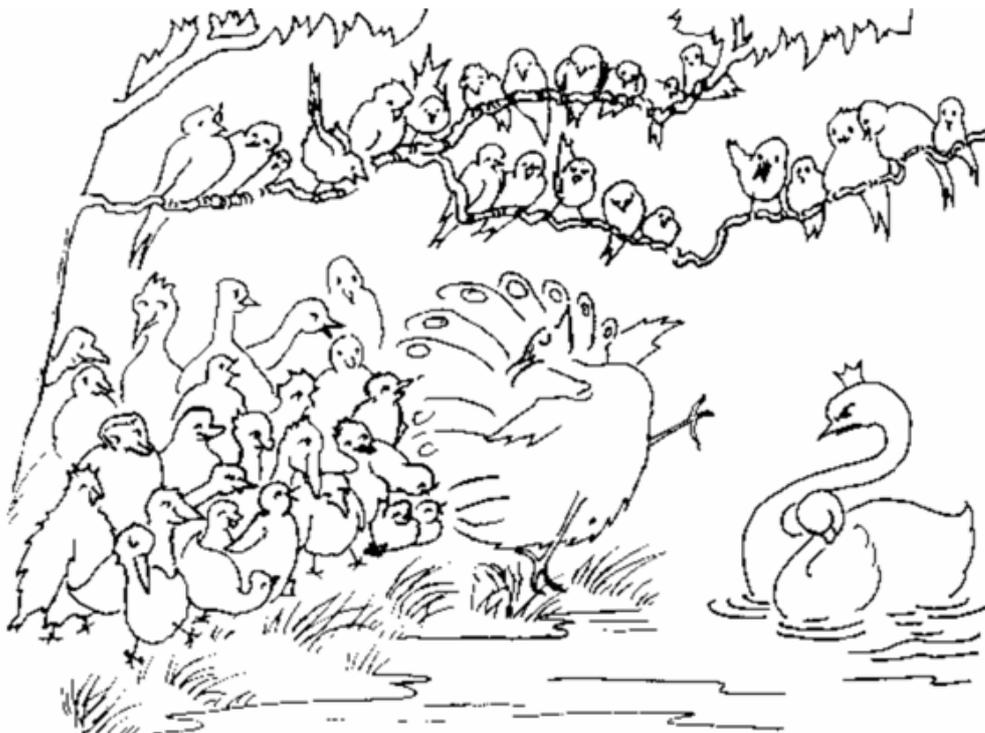
Quando sua figlia fu abbastanza grande, il re Cigno Dorato invitò ad una riunione tutti gli uccelli che vivevano sulle montagne dell'Himalaya nell'Asia centrale. L'obiettivo era di trovare un degno marito per sua figlia. Gli uccelli giunsero da lontano, persino dal Tibet. C'erano oche, cigni, aquile, passeri, colibrì, cuculi, gufi e molti altri tipi di uccelli.

La riunione si tenne su un alto lastrone di roccia nella bella e verde terra del Nepal. Il re Cigno Dorato disse all'amata figlia di scegliere qualsiasi marito ella volesse.

Ella osservò i molti uccelli. I suoi occhi furono attratti da uno splendente pavone verde smeraldo dal lungo collo, con le penne della coda che ondeggiavano magnificamente. Disse al padre: "Quest'uccello, il pavone, sarà mio marito."

Udendo che era il fortunato, tutti gli altri uccelli si affollarono attorno al pavone per congratularsi con lui. Gli dissero: "Persino tra così tanti begli uccelli, la principessa cigno dorato ha scelto te. Ci congratuliamo per la tua buona fortuna."

Il pavone divenne così gonfio d'orgoglio che cominciò a mostrare le sue penne colorate in una fantastica danza fatta con andatura affettata. Allargò le sue spettacolari penne della coda e danzò in cerchio per mostrare la sua bella coda.



Essendo così vanitoso, alzò il capo verso il cielo e dimenticò ogni modestia, cosicché mostrò anche a tutti le sue parti intime!

Gli altri uccelli, specialmente i giovani, ridacchiarono. Ma il re Cigno Dorato non si divertì. Era imbarazzato nel vedere la scelta di sua figlia comportarsi in tal modo. Egli pensò: «Questo pavone non ha ritegno che lo renda modesto. Non ha timore esteriore per prevenire comportamenti indecenti. Così, perché mia figlia dovrebbe essere disonorata da un tale stolto compagno?»

Ritto in mezzo alla grande assemblea degli uccelli, il re disse: “Signor pavone, la tua voce è dolce, le tue penne sono belle, il tuo collo brilla come uno smeraldo e la tua coda è come uno splendido ventaglio. Ma tu qui hai danzato come uno che non ha la giusta vergogna o timore. Non permetterò che la mia innocente figlia sposi un tale sciocco ignorante!”

Il re Cigno Dorato fece sposare alla figlia un suo reale nipote. Il pavone scioccamente affettato volò via, avendo perso una bellissima moglie.

**LA MORALE è : se lasci che l'orgoglio ti vada alla testa, finirai con il comportarti come uno sciocco.**

**IL RE DELLE QUAGLIE E IL CACCIATORE**

(Concordia)

C'era una volta un Re delle Quaglie che regnava su uno stormo di mille quaglie.

C'era anche un abilissimo cacciatore di quaglie. Sapeva come fare il richiamo delle quaglie. Poiché sembrava un reale grido di aiuto, non mancava mai di attirare altre quaglie. Allora il cacciatore le ricopriva con una rete, le stipava in cesti e le vendeva per guadagnarsi da vivere.

Dato che poneva al primo posto la salvezza del suo stormo, il Re delle Quaglie era grandemente rispettato da tutti. Mentre era di guardia per (evitare) i pericoli, un giorno si imbatté nel cacciatore e vide ciò che egli faceva. Pensò: «Il cacciatore di quaglie ha un buon piano per distruggere i miei parenti. Devo farne uno migliore del suo per salvarci.»

Riunì tutto il suo reame di mille quaglie. Invitò anche le altre quaglie a partecipare alla riunione. Disse: “Ringrazio il mio popolo di quaglie e do il benvenuto ai nostri visitatori. Dobbiamo affrontare un grande pericolo. Molti dei nostri parenti sono catturati e venduti da un abile cacciatore. Poi sono uccisi e mangiati. Ho escogitato un piano per salvarci tutti. Quando il cacciatore ci copre con la sua rete, ognuno di noi deve alzare il collo nello stesso istante. Poi, tutti insieme, dobbiamo volare via con la rete e lasciarla cadere su un cespuglio spinoso. Così lo terremo occupato e potremo salvare le nostre vite.” Tutti furono d'accordo di seguire questa brillante strategia.

Il giorno seguente il cacciatore attirò come di solito le quaglie con il richiamo. Ma quando gettò la rete, tutte tirarono su il collo nello stesso tempo, volarono via con la rete e la fecero cadere su un cespuglio spinoso. Egli non riuscì a catturare alcuna quaglia! In aggiunta a ciò, gli toccò perdere il resto della giornata a staccare la rete dal cespuglio – così non ebbe tempo di tentare di nuovo!

La stessa cosa accadde il giorno successivo. Così passò un secondo giorno a liberare la rete dal cespuglio spinoso. Arrivò a casa solo per essere salutato dalla lingua tagliente di sua moglie! Ella si lamentò: “Eri solito portare a casa quaglie da mangiare e denaro dalla vendita delle quaglie. Ora ritorni a mani vuote. Cosa hai fatto tutto il giorno? Devi avere un'altra moglie da qualche parte, che sta banchettando con carne di quagliale quaglie proprio in questo momento!”

Il cacciatore rispose: “Non pensare una cosa simile, mia cara, in questi giorni le quaglie sono molto unite. Agiscono all'unisono, alzano il collo e portano la mia rete in un cespuglio spinoso. Ma grazie a te, mia sola e unica moglie, io so cosa devo fare! Proprio come tu hai discusso con me, anch'esse un giorno si metteranno a discutere, come fanno di solito i parenti. Mentre saranno occupate in conflitti e litigi, potrò prenderle in trappola e portartele. Allora potrai di nuovo compiaceri di me. Fino ad allora, devo avere pazienza.”

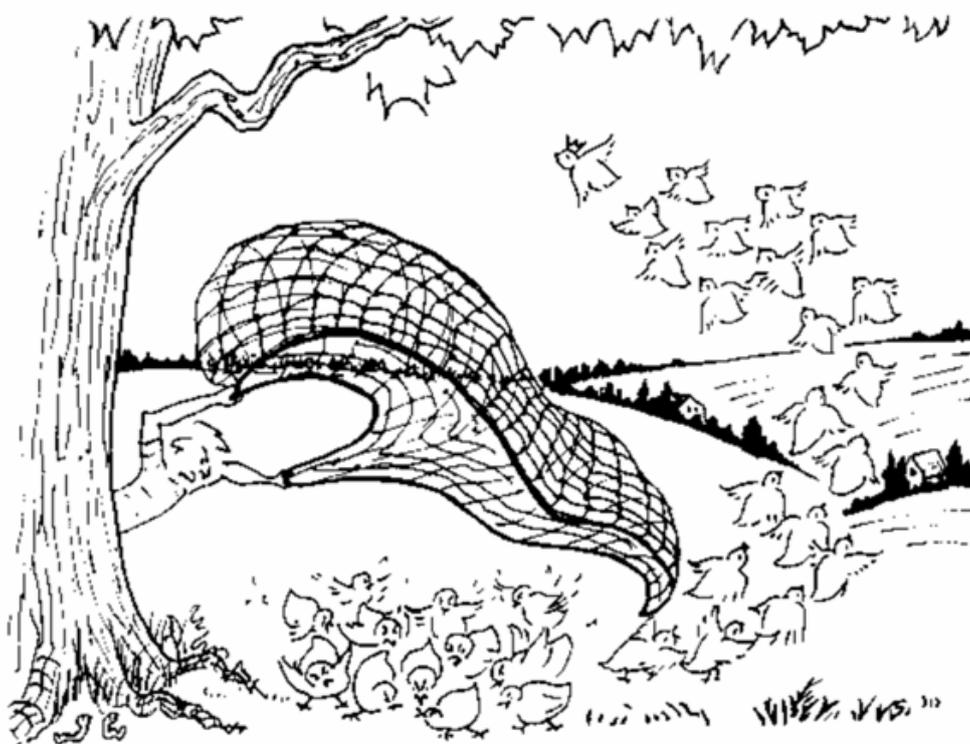
Il cacciatore dovette sopportare le lamentele di sua moglie ancora per parecchi giorni. Poi, una mattina dopo aver attirato le quaglie col richiamo, capitò che una quaglia accidentalmente si fermò sulla testa di un'altra. Immediatamente si arrabbiò e gridò raucamente. Essa tolse il piede dalla testa e disse: “ Per favore, non ti arrabbiare

con me. Scusa il mio errore.” Ma l’altra non volle ascoltarla. Presto entrambe si misero a gridare gridando e il conflitto diventò sempre peggiore!

Udendo questo litigio diventare sempre più pesante, il Re delle Quaglie disse: “Non c’è alcuna utilità nel conflitto. Continuarlo ci condurrà al pericolo!” Ma proprio non volevano ascoltare.

Allora il Re delle Quaglie pensò: “Temo che questo sciocco conflitto impedisca loro di cooperare nell’alzare la rete.” Così ordinò che tutte fuggissero. Il suo stormo volò via subito.

Giusto appena in tempo! Improvvisamente il cacciatore di quaglie gettò la rete sulle quaglie che erano rimaste. Le due quaglie che litigavano dissero l’una all’altra: «Non voglio tenere la rete per te.» Udendo ciò, anche parecchie delle altre quaglie dissero: «Perché devo prendere la rete per qualsiasi altro?»



Così il conflitto si allargò come un incendio. Il cacciatore acchiappò tutte le quaglie, le stipò nel suo cesto e le portò a casa alla moglie. Naturalmente ella ne fu felicissima ed essi invitarono tutti i loro amici per un grande banchetto a base di quaglie.

**LA MORALE È: nella concordia c’è salvezza, nel conflitto c’è pericolo.**

34, 216  
**IL PESCE FORTUNATO**  
(Desiderio)

Tanto tempo fa il re Brahmadata aveva un consigliere molto saggio che capiva il linguaggio degli animali. Egli capiva cosa dicevano ed era capace di parlare loro nei loro linguaggi.

Un giorno il consigliere stava passeggiando lungo la riva di un fiume con il suo seguito. Arrivarono vicino ad alcuni pescatori che avevano teso una grande rete nel fiume. Mentre guardavano attentamente nell'acqua, notarono un grande e bel pesce che stava seguendo la sua graziosa moglie.

Le sue squame brillanti riflettevano la luce del sole del mattino in tutti i colori dell'arcobaleno. Le sue pinne simili a piume si agitavano come le delicate ali di fata, quando le faceva scivolare attraverso l'acqua. Era chiaro che suo marito era così incantato dal suo aspetto e dal modo in cui si muoveva che non faceva attenzione ad altro!

Non appena giunsero vicino alla rete, la moglie del pesce la annusò. Poi la vide e prontamente la evitò proprio all'ultimo momento. Ma suo marito era così accecato dal desiderio di lei che non tornò indietro abbastanza velocemente. Invece nuotò dritto dentro la rete e fu catturato!

I pescatori ritirarono la loro rete e gettarono a riva il grande pesce. Prepararono un fuoco e tagliarono uno spiedo (di legno) per cuocerlo.

Giacendo sul terreno, il pesce si agitava e si lamentava nell'agonia. Dal momento che il saggio consigliere capiva il linguaggio del pesce, lo tradusse agli altri. Disse: "Questo povero pesce ripete pazzamente e continuamente:

'Mia moglie! Mia moglie! Voglio stare con mia moglie!

Tengo a lei più che alla mia vita!'

'Mia moglie! Mia moglie! Voglio stare con mia moglie!

Tengo a lei più che alla mia vita!'

Il consigliere pensò: «Questo pesce è veramente diventato matto. È in questa situazione terribile perché è diventato schiavo del suo desiderio. È chiaro che non ha imparato nulla dai risultati delle sue azioni. Se egli muore in seguito a una tale agonia e al desiderio che l'ha causata nella sua mente, sicuramente continuerà a soffrire rinascendo in mondi infernali. Dunque, devo salvarlo!»

Così quest'uomo gentile andò dai pescatori e disse: "Amici miei, leali sudditi del nostro re, non avete mai dato a me e al mio seguito un pesce per il nostro curry [piatto di origine indiana N.d.T.] Vorreste darcene uno oggi?"

Essi risposero: "Oh, reale ministro, ti preghiamo di accettare da noi qualsiasi pesce tu desideri!" "Il più grosso sulla riva del fiume sembra delizioso – rispose il consigliere- "Prego, prendilo, signore," essi dissero.

Quindi si sedette sulla riva. Prese con le mani il pesce, che stava ancora lamentandosi. Gli parlò nel linguaggio che solo i pesci possono capire dicendogli: "O sciocco pesce! Se non ti avessi visto oggi, ti sarebbe capitato di essere ucciso. Il tuo cieco desiderio ti stava conducendo a una continua sofferenza, Da ora in poi, non ti lasciare intrappolare dai tuoi desideri!"



Allora il pesce comprese quanto fosse stato fortunato ad avere trovato un tale amico. Lo ringraziò dei suoi saggi consigli. Il ministro liberò nel fiume il pesce fortunato e andò per la sua strada.

**LA MORALE È: gli sciocchi sono intrappolati dai loro desideri.**

**LA PICCOLA QUAGLIA CHE NON POTEVA VOLARE VIA**

(Il potere della Verità, della Moralità e della Compassione.)

Tanto tempo fa l'Essere Illuminato era rinato come una piccola quaglia. Poiché aveva zampe e ali piccole, non poteva ancora camminare o volare. I suoi genitori lavoravano molto per portare cibo al nido e nutrirla dai loro becchi.

In quella parte del mondo di solito c'erano ogni anno incendi nella foresta. Così capitò che un incendio scoppiò in quell'anno specifico. Tutti gli uccelli in grado di farlo volarono via al primo segno di fumo. Quando il fuoco propagò, e venne sempre più vicino alla nido della piccola quaglia, i suoi genitori rimasero con lei. Infine il fuoco fu così vicino che anch'essi volarono via per salvare le loro vite.

Tutti gli alberi, grandi e piccoli, bruciavano e si schiantavano con un forte rumore. La piccola quaglia vide che ogni cosa veniva distrutta dal fuoco che infuriava fuori controllo. Non poteva fare nulla per salvarsi. In quel momento la sua mente era sopraffatta da un sentimento di impotenza.

Poi le venne in mente: «I miei genitori mi hanno amata molto. Altruisticamente hanno costruito un nido per me, e mi hanno nutrito senza avidità. Quando è giunto il fuoco, sono rimasti con me sino all'ultimo minuto. Tutti gli altri uccelli che potevano farlo erano volati via molto tempo prima. Così grande è stata la gentilezza amorevole dei miei genitori che sono rimasti e hanno rischiato le loro vite, ma tuttavia erano impotenti a salvarmi. Poiché non potevano trasportarmi, furono costretti a volar via da soli. Li ringrazio, ovunque siano, per avermi amata così. Spero con tutto il mio cuore che saranno al sicuro, staranno bene e saranno felici. Ora io sono sola soletta. Nessuno può aiutarmi. Ho ali, ma non posso volare via. Ho zampe, ma non posso correre via. Ma posso ancora pensare. Tutto ciò che mi resta da usare è la mente – una mente che rimane pura. I soli esseri che ho conosciuto nella mia breve vita sono i miei genitori e la mia mente è piena di gentilezza amorevole verso di loro. Non ho fatto nulla di male ad alcuno. Io sono piena di neonata, innocente sincerità.»

Poi avvenne un prodigio meraviglioso. L'innocente crebbe e crebbe sino a diventare più grande dell'uccellino. La conoscenza della Verità si allargò oltre quella vita e conobbe molte precedenti nascite. Una di queste precedenti nascite l'aveva condotta a conoscere un Buddha, un conoscitore della Verità pienamente illuminato – uno che aveva il potere della Verità, la purezza della Moralità e lo scopo della Compassione.

Allora il Grande Essere dentro la piccola quaglia pensò: «Possa questa giovanissima innocente verità essere unita con l'antica purezza della moralità e col potere della Verità. Possano tutti gli uccelli e gli altri esseri che sono ancora intrappolati dal fuoco, essere salvi. E possa essere questo luogo indenne dal fuoco per un milione di anni!»



E così fu.

**LA MORALE È: Verità, Moralità e Compassione possono salvare il mondo.**

## GLI UCCELLI SAGGI E GLI UCCELLI SCIOCCHI

(Un buon consiglio)

Tanto tempo fa c'era nella foresta un albero gigante. Moltissimi uccelli vivevano su quest'albero. Il più saggio di loro era il capo.

Un giorno il capo vide due rami che sfregavano l'un con l'altro. Stavano facendo cadere giù polvere di legno. Poi osservò un piccolo filo di fumo alzarsi dai rami che si stavano strofinando. Pensò: «Non vi è dubbio che stia iniziando un incendio che potrebbe bruciare tutta la foresta.»

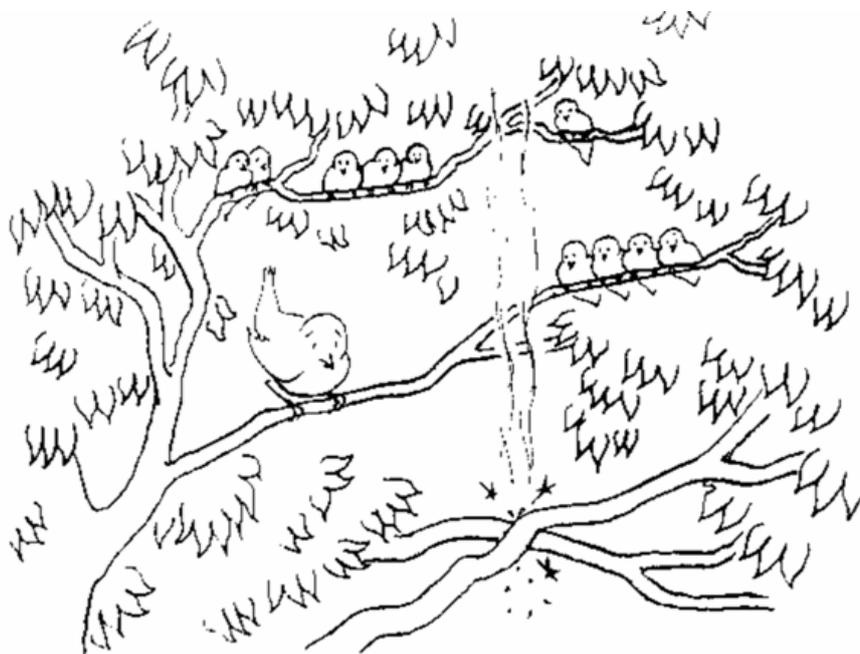
Così il saggio vecchio capo convocò una riunione di tutti gli uccelli che vivevano sul grande albero. Disse loro: "Cari amici, l'albero su cui viviamo sta per andare a fuoco. Questo fuoco potrebbe distruggere l'intera foresta. Dunque è pericoloso per noi rimanere qui. Lasciamo subito la foresta!"

Gli uccelli saggi furono d'accordo con il suo consiglio. Così volarono via verso un'altra foresta in un diverso territorio. Ma gli uccelli che non erano così saggi dissero: "Il vecchio capo crea panico così facilmente. Immagina coccodrilli in una goccia d'acqua! Perché dovremmo lasciare le nostre confortevoli dimore che sono sempre state sicure? Che quelli che sono spaventati se ne vadano. Noi siamo coraggiosi e abbiamo fiducia nei nostri alberi!"

Guarda, in poco tempo il monito del saggio capo si avverò. I rami che sfregavano fecero scintille che caddero sulle foglie secche sotto l'albero. Queste scintille divennero fiamme che crebbero e crebbero.

Presto lo stesso albero gigante prese fuoco. Gli uccelli sciocchi che avevano continuato a vivere lì furono accecati e bloccati dal fumo. Molti, che non erano potuti fuggire, furono imprigionati e morirono bruciati.

**LA MORALE È: quelli che ignorano il consiglio del saggio, lo fanno a loro rischio.**



**LA NASCITA DI UN ALBERO DEL BANYAN**

(Rispetto per gli anziani)

Tanto tempo fa c'era un grande albero del banyan nella foresta ai piedi dell'imponente Himalaya. C'erano tre ottimi amici che vivevano vicino a questo albero del banyan. Essi erano: una quaglia, una scimmia e un elefante. Ognuno di essi era piuttosto intelligente.

Occasionalmente i tre amici erano in disaccordo. Quando ciò avveniva, non ritenevano l'opinione di ciascuno di loro come la più preziosa.

Non importa quanta esperienza ciascuno avesse, la sua opinione era trattata come quella degli altri. Così, essi impiegavano molto tempo per raggiungere un accordo. Ogni volta che capitava, essi dovevano cominciare dal principio per raggiungere la soluzione.

Dopo un po' capirono che se volevano risparmiare tempo e aiutare la loro amicizia, dovevano abbreviare il tempo dei loro disaccordi. Decisero che avrebbe certamente aiutato se avessero considerato più preziosa l'opinione del primo. Se si fossero accordati su quella, non avrebbero dovuto sprecare tempo e persino la possibilità di diventare meno amici col discutere delle altre due.

Fortunatamente tutti pensavano che l'opinione più utile fosse quella che si basava sulla maggiore esperienza. Dunque, avrebbero potuto vivere insieme ancora più pacificamente se avessero avuto il più grande rispetto per il più anziano di loro. Solo se la sua opinione fosse stata chiaramente errata sarebbe stato necessario considerare le altre.

Sfortunatamente l'elefante, la scimmia e la quaglia non avevano idea di chi fosse il più anziano. Dal momento che questa era un'epoca precedente a che la vecchiaia fosse rispettata, non avevano motivo per ricordare i loro compleanni o la loro età.

Poi un giorno, mentre si rilassavano all'ombra del grande albero del banyan, la quaglia e la scimmia chiesero all'elefante: "Nel tuo ricordo più lontano, qual era la dimensione di questo banyan?"

L'elefante rispose: "Ricordo quest'albero da molto tempo. Quando ero appena un cucciolo ero solito grattarmi la pelle strofinandola sopra i teneri germogli in cima a questo albero banyan."

Poi la scimmia disse: "Quando ero una piccola scimmia curiosa, ero solita sedermi ed esaminare la pianticella di banyan. Qualche volta lo curvavo e sgranocchiavo le tenere foglie sulla cima."

La scimmia e l'elefante chiesero alla quaglia: "Nel tuo ricordo più lontano, qual'era la dimensione di questo banyan?"

La quaglia disse: "Quando ero giovane, cercavo cibo nella vicina foresta. In quella foresta c'era un vecchio grande banyan che era pieno di bacche mature. Mangiai alcuni di questi chicchi e il giorno seguente stavo giusto qui. Qui è dove lasciai cadere i miei escrementi e i semi che contenevano crebbero sino a diventare questo grande albero."

La scimmia e l'elefante dissero: “Ah, signora quaglia, tu devi essere la più vecchia. Tu meriti di essere rispettata e onorata. Da ora in poi faremo molta attenzione alle tue parole. Basandoti sulla tua saggezza ed esperienza, avvisaci quando noi faremo errori. Quando saremo in disaccordo, terremo nella più alta considerazione la tua opinione. Ti chiediamo solo di essere onesta e giusta.”

La quaglia rispose: “Vi ringrazio per il vostro rispetto e prometto che sempre farò del mio meglio per meritarlo”. Era capitato proprio che la saggia quaglia fosse il Bodhisattva, l'Essere Illuminato.

**LA MORALE È: il rispetto per la saggezza dei più anziani conduce alla concordia**



**LA GRU E IL GRANCHIO**

(L'inganno)

C'era una volta una gru che viveva vicino a un piccolo stagno. Proprio vicino ad esso sorgeva un grande albero in cui viveva una fata. Ella imparava osservando i vari animali.

C'erano anche molti piccoli pesci che nuotavano nel piccolo stagno. La gru era solita catturare i pesci col suo becco e mangiarli. Finché capitò esserci siccità in quella zona e il livello dell'acqua dello stagno cominciò ad abbassarsi sempre più. Ciò rendeva più facile alla gru il catturare i pesci. Veramente essa stava anche diventando un po' grassa!

Tuttavia la gru scoprì che non importa quanto facile fosse prendere i pesci e non importa quanti ne mangiasse, non era mai completamente soddisfatta. Ma non imparò da questo. Invece decise che, se avesse mangiato tutti i pesci dello stagno, allora avrebbe trovato la vera felicità. «Più sono, tanto meglio è!» disse a se stessa.

Al fine di prendere tutti i pesci dello stagno, la gru ideò un abile piano. Avrebbe ingannato e imbrogliato i pesci con l'aver fiducia in lei. Poi quando essi avrebbero avuto più fiducia, li avrebbe trangugiati. Era molto compiaciuta di sé stessa per aver ideato un tale inganno.

Per cominciare, la gru sedette sulla riva. Rimase ferma nella stessa posizione, proprio come un sant'uomo (che mediti) nella foresta. Aveva l'intenzione di far sì che i pesci avessero fiducia in lei.

I pesci vennero da lei e le chiesero: “Signora gru, cosa stai pensando?” La gru, che sembrava un santo, rispose: “Miei cari pesci, mi sento triste nel pensare al vostro futuro. Sto pensando che sta arrivando un disastro spiacevole.”

Essi dissero: “Mia signora, quale disastro sta per arrivarci?” La gru rispose loro: “Guardatevi attorno! È rimasta poca acqua in questo stagno. Voi state anche esaurendo il cibo. Questa grave siccità è molto pericolosa per voi piccoli esseri.”

I pesci allora chiesero: “Cara zia gru, come possiamo salvarci?” “Miei poveri piccolini – disse la gru – dovete aver fiducia in me e fare come dico. Se mi permettete di prendervi nel mio becco, io vi porterò uno alla volta in un altro stagno. Quello stagno è molto più grande di questo. È pieno d'acqua e coperto di bei loti. Sarà come un paradiso per voi!”

Quando udirono la parte che riguardava il becco, i pesci divennero sospettosi. Dissero: “Signora gru, come possiamo crederci? Sin dall'inizio del mondo non vi è mai stata una gru che abbia voluto aiutare i pesci. Le gru hanno messo i pesci nel becco solo per mangiarli. Deve essere un inganno. Oppure tu stai scherzando!”

La gru alzò il capo e si mostrò il più dignitosa possibile. Disse: “Per favore, non dite così. Non vedete che io sono una gru molto speciale? Dovete fidarvi di me. Ma se non avete fiducia, mandate un pesce con me e gli mostrerò il magnifico stagno. Quando lo riporterò qui, voi potrete fidarvi.”

I pesci si dissero l'un l'altro: “Questa gru sembra così piena di dignità. Sembra una gru onesta. Ma proprio nel caso si tratti di un inganno, mandiamola con un picco-

lo inutile pesce che crea fastidi. Sarà una prova.” Quindi trovarono un giovane pesce che era noto per marinare la scuola. Lo spinsero verso la riva.

La gru chinò la testa e prese nel becco il piccolo pesce. Poi aprì le ali e volò su un grande albero sulla riva di un bellissimo grande stagno. Proprio come aveva detto era coperto di splendidi loti. Il pesce fu stupito nel vedere un così meraviglioso luogo. Poi la gru lo riportò indietro al suo povero vecchio stagno, come aveva promesso.

Arrivato a casa, il piccolo pesce descrisse le meraviglie del bel grande stagno. Udendo ciò, tutti i pesci si eccitarono molto e si precipitarono per essere i primi ad andare.

Il primo fortunato passeggero era lo stesso inutile piccolo creatore di fastidi. Di nuovo la gru lo prese nel becco e volò al grande albero sulla riva del magnifico nuovo stagno. Il piccolo essere era sicuro che la gru servizievole stesse per farlo cadere nel meraviglioso stagno. Ma invece, la gru all'improvviso lo uccise, trangugiò la carne e lasciò cadere la lisca sul terreno.

La gru ritornò al vecchio stagno, portò il prossimo piccolo pesce allo stesso albero e lo mangiò allo stesso modo. Similmente, uno ad uno, trangugiò anche l'ultimo pesce!

Si rimpinzò così tanto con i pesci che ebbe difficoltà a ritornare volando al piccolo stagno. Vide che non c'erano più pesci da ingannare e mangiare. Poi vide un granchio solitario che strisciava sulla riva fangosa. E sentì di non essere ancora completamente soddisfatta!

Così andò verso il granchio e disse: “Mio caro granchio, ho gentilmente trasportato tutti i pesci in un meraviglioso grande stagno non lontano da qui. Perché preferisci rimanere qui solo? Se fai semplicemente come hanno fatto i pesci e mi lasci prenderti nel becco, sarò lieta di portarti là. Per il tuo bene, fidati di me.”

Ma il granchio pensò: «Non c'è dubbio che questa gru ben rimpinzata abbia mangiato tutti quei pesci. La sua pancia è così piena che fa fatica a stare in piedi. Certamente non bisogna fidarsi! Se posso ottenere che mi porti in un nuovo stagno e mi metta lì, sarebbe meglio. Ma se essa tenta di mangiarmi, potrò tagliarle via la testa con le mie chele affilate.»

Poi il granchio disse: “Mia cara gru, ho paura di essere troppo pesante perché tu mi prenda nel tuo becco. Sicuramente mi potresti lasciar cadere durante il viaggio. Invece, se mi aggrappo al tuo collo con le mie otto zampe, tu potrai portarmi salvo alla mia nuova casa.”

La gru era così abituata a ingannare gli altri che non immaginava di poter essere in pericolo – sebbene il granchio stesse per afferrarsi alla sua gola. Invece pensò: «Eccellente! Questo mi dà una possibilità di mangiare la dolce carne di questo sciocco granchio.»

Così la gru permise al granchio di aggrapparsi al suo collo con tutte le otto zampe. In più, afferrò il collo della gru con le chele affilate. Disse: “Ora gentilmente portami al nuovo stagno.”

La sciocca gru, col collo nelle chele del granchio, volò al medesimo grande albero vicino al nuovo stagno.

Poi il granchio disse: “Hei, stupida gru, hai perso la strada? Non mi hai portato allo stagno. Perché non mi porti sulla riva e mi getti dentro?”

La gru rispose: “Perché mi chiami stupida? Non ho niente a che fare con te. Tu non sei un mio parente. Suppongo che tu pensi di avermi ingannato nel farti fare un viaggio gratis. Ma io sono intelligente. Guarda tutti quei pesci proprio sotto quest’albero. Ho mangiato i pesci e ora sto per mangiare anche te, stupido granchio!”

Il granchio rispose: “Quei pesci sono stati mangiati perché sono stati sciocchi abbastanza da fidarsi di te. Ma ora nessuno potrebbe fidarsi di te. Perché hai ingannato i pesci, tu hai cominciato ad essere così presuntuosa da pensare di poter ingannare tutti. Ma tu non puoi ingannarmi. Ti tengo per la gola. Così se uno muore, moriamo entrambi!”



Allora la gru capì in quale pericolo fosse. Implorò il granchio: “O mio signore granchio, per piacere, liberami. Ho imparato la lezione. Puoi avere fiducia in me. Non desidero mangiare un granchio bello come te.”

Poi volò giù sulla riva e continuò: “Ora per piacere, liberami, per il tuo bene, abbi fiducia in me.” Ma questo vecchio granchio la sapeva lunga e capì che non doveva fidarsi della gru, qualunque cosa dicesse. Sapeva che se avesse lasciato la gru, sarebbe stato sicuramente mangiato. Così, con le chele tagliò il collo della gru, proprio come un coltello passa attraverso il burro. La testa della gru cadde sul terreno. Poi il granchio, salvo, si trascinò nel magnifico stagno.

Nel frattempo la fata curiosa era anch’essa andata nel nuovo stagno e aveva visto cos’era successo. Sedendo sulla cima del grande albero disse in modo che tutti gli dei udissero: ‘Colui che vive di inganni e bugie,

Non ottiene fiducia a lungo e presto muore.’

**LA MORALE È: colui che inganna e non può ottenere fiducia, ha teso il suo ultimo inganno.**

**IL TESORO SEPOLTO**

(L'arroganza del potere)

C'era una volta un vecchio che viveva a Benares. Aveva un ottimo amico che era noto per essere saggio. Fortunatamente, o forse sfortunatamente, aveva anche una bella e giovane moglie.

Il vecchio e la giovane moglie avevano un figlio. L'uomo amava moltissimo suo figlio. Un giorno pensò: "Ho imparato che non posso aver sempre fiducia nella mia bella giovane moglie. Quando morirò, sono sicuro che sposerà un altro uomo e insieme sperpereranno le ricchezze per cui io ho lavorato duramente. Così, non ci sarà nulla che mio figlio possa ereditare da sua madre. Devo fare qualcosa per garantire un'eredità per il mio degno figliolo. Seppellirò le mie ricchezze per proteggerlo da ciò."

Poi chiamò il suo servo più fedele, Nanda. Insieme presero tutte le ricchezze del vecchio e le seppellirono nel profondo della foresta. Disse: "Mio caro Nanda, so che tu sei obbediente e fedele. Dopo che sarò morto, dovrai dare questo tesoro a mio figlio. Mantienilo segreto sino ad allora. Quando gli darai il tesoro, consiglialo di usarlo in modo saggio e generoso."

Dopo poco tempo, il vecchio morì. Parecchi anni dopo, suo figlio aveva completato la sua educazione. Ritornò a casa e per prendere il suo posto in qualità di capofamiglia. Sua madre disse: "Figlio mio, essendo un uomo sospettoso, tuo padre ha nascosto le sue ricchezze. Sono sicura che il suo fedele servitore, Nanda, sa dove sono. Chiedigli di mostrartele. Poi potrai sposarti e mantenere l'intera famiglia."

Così il figlio andò da Nanda e gli chiese se sapesse dove suo padre avesse nascosto le sue ricchezze. Nanda gli disse che il tesoro era stato sepolto nella foresta e che lui conosceva il luogo esatto.

Poi i due portarono un cesto e una pala nella foresta. Quando arrivarono nel luogo dove il tesoro era stato sepolto, improvvisamente Nanda si insuperbì (pensando) quanto importante fosse. Sebbene fosse solo un servo, aveva il potere di essere l'unico a conoscere il segreto. Così si inorgogli e pensò di essere migliore del figlio. Disse "Tu, figlio di una serva, da dove penseresti di ereditare un tesoro?"

Il paziente figlio non replicò al servo di suo padre. Subiva le sue ingiurie anche se lo imbarazzavano. Dopo poco tempo, ritornarono a casa a mani vuote.

Questo strano comportamento si ripeté due altre volte. Il figlio pensò: «A casa Nanda sembra disposto a rivelare il segreto del tesoro. Ma quando andiamo nella foresta carichi di cesto e pala, egli non è più disposto. Mi meraviglia che egli cambi modo di pensare ogni volta.»

Decise di portare questo enigma al vecchio saggio amico di suo padre. Andò da lui e gli descrisse cosa era successo.



Il vecchio saggio disse: “Va di nuovo con Nanda nella foresta. Guarda dove sta in piedi quando ti insulta, cosa che sicuramente farà. Poi mandalo via dicendo: ‘Non hai alcun diritto di parlarmi così. Vattene.’ Scava il terreno proprio in quel luogo e troverai la tua eredità. Nanda è un uomo debole. Tuttavia quando arriva vicino al suo pezzetto di potere, diventa ingiurioso.”

Il figlio seguì esattamente il consiglio. Infatti trovò il tesoro sepolto. Come suo padre aveva sperato, usò generosamente le ricchezze per beneficiare molti.

**LA MORALE È: un piccolo potere presto va alla testa di chi non è abituato (a esercitarlo).**

## IL BUDDHA SILENZIOSO

(Generosità)

C'era una volta un uomo molto ricco che viveva a Benares, nel nord dell'India. Quando suo padre morì, ereditò molte ricchezze. Pensò: "Perché usare questo tesoro per me solo? Che anche i miei simili possano beneficiare di queste ricchezze!"

Così costruì sale da pranzo ai quattro angoli della città – nord, est, sud e ovest. In queste sale distribuiva cibo gratuitamente a chiunque lo desiderasse. Divenne famoso per la sua generosità. Era anche noto che lui e i suoi seguaci praticavano i Cinque Gradi dell'Addestramento.

In quei giorni vi era un Buddha Silenzioso che meditava nella foresta vicino a Benares.

Era chiamato Buddha perché era illuminato. Questo significa che egli non aveva più l'esperienza di se stesso, di ciò che è chiamato "io" o "Sé", poiché viveva in modo differente da come aveva vissuto tutta la vita stessa. Così era capace di sperimentare la vita come realmente è, in ogni momento presente.

Essendo all'unisono con tutta la vita, era pieno di compassione e comprensione per l'infelicità di tutti gli esseri. Così desiderava insegnare e aiutarli a diventare illuminati proprio come lui. Ma l'epoca del nostro racconto era più sfortunata, un periodo molto triste. Era un periodo in cui nessuno era in grado di comprendere la Verità e sperimentare la vita come realmente è. E questo era ciò che questo Buddha sapeva, per questo motivo era Silenzioso.

Mentre meditava nella foresta, il Buddha Silenzioso entrò in uno stato mentale molto elevato. La sua concentrazione era così grande che rimase nella stessa postura per sette giorni e sette notti senza mangiare o bere.

Quando ritornò allo stato mentale ordinario, era in pericolo di morire d'inedia. Nel solito periodo del giorno, andò a mendicare cibo alla dimora del ricco uomo di Benares.

Quando il ricco uomo si era appena seduto per pranzare, vide il Buddha Silenzioso venire con la sua ciotola da mendicante. Si alzò dal suo seggio con rispetto. Disse al suo servo di andare e dargli del cibo.

Intanto Mara, il signore della morte, stava guardando. Mara è un essere pieno di bramosia di potere su tutti gli esseri. Egli può avere questo potere solo a causa della paura della morte.

Poiché un Buddha vive la vita pienamente in ogni momento, non ha alcun desiderio per la vita futura, né alcuna paura di morire. Dunque, poiché Mara non poteva avere alcun potere sul Buddha Silenzioso, desiderava distruggerlo. Quando vide che era vicino alla morte per inedia, comprese che aveva una buona occasione di riuscire.

Prima che il servo potesse mettere il cibo nella ciotola del Buddha Silenzioso, Mara fece sì che una profonda buca (piena di) di rossi carboni ardenti apparisse tra loro. Sembrava l'ingresso del mondo infernale.

Quando vide ciò, il servo si spaventò a morte. Tornò di corsa dal suo padrone. Il ricco gli chiese perché fosse ritornato senza aver dato l'elemosina di cibo.

Egli disse: “Mio Signore, c’è una profonda buca piena di rossi carboni ardenti davanti al Buddha Silenzioso!”

Il ricco uomo pensò: «Quest’uomo deve soffrire di allucinazioni!» Così mandò un altro servo con l’elemosina di cibo. Anch’egli fu spaventato dalla stessa buca di carboni fiammeggianti. Furono mandati diversi servi, ma tutti ritornarono spaventati a morte.

Il padrone allora pensò: «Non c’è dubbio che Mara, il signore della morte, tenta di impedire la mia buona azione di dare in elemosina del cibo al Buddha Silenzioso. Poiché le buone azioni sono l’inizio del cammino dell’Illuminazione, questo Mara vuole bloccarmi a ogni costo. Ma egli non conosce la mia fiducia nel Buddha Silenzioso e la mia determinazione a dare.

Così egli stesso prese il cibo per il Buddha Silenzioso. Anch’egli vide lingue di fuoco uscire dalla buca fiammeggiante. Allora guardò su e vide il terribile signore della morte fluttuare nel cielo. Chiese: “Chi sei?” Mara rispose: “Sono il signore della morte!”

“Hai creato tu questa buca piena di fuoco?” chiese l’uomo. “Sì.” Disse il dio. “Perché lo hai fatto?” “Per impedirti di dargli l’elemosina di cibo e in questo modo far morire il Buddha Silenzioso! Anche per evitare che la tua buona azione ti aiuti sul cammino dell’illuminazione, così resterai in mio potere!”

Il ricco uomo di Benares disse: “O Mara, signore della morte, il Malvagio, tu non puoi uccidere il Buddha Silenzioso e tu non puoi impedire la mia buona azione! Vediamo di chi è la determinazione più forte!”

Poi guardò attraverso il pozzo che fiammeggiava furiosamente e disse al calmo e gentile Essere Illuminato: “O Buddha Silenzioso, permetti che la luce della Verità continui a splendere come un esempio per noi. Accetta questo dono di vita!”

Così dicendo dimenticò completamente se stesso e in quel momento non ci fu paura della morte. Appena entrò nel pozzo fiammeggiante si sentì sollevato da un bellissimo fresco fiore di loto. Il polline di questo miracoloso fiore si sparse nell’aria e lo coprì col suo risplendente colore dell’oro. Mentre stava nel cuore del loto, il Grande Essere versò il cibo nella ciotola del Buddha Silenzioso. Mara, signore della morte, fu sconfitto!

Ringraziando per questo meraviglioso dono, il Buddha Silenzioso alzò le mani in un gesto di benedizione. Il ricco uomo si inchinò unendo le mani sopra il capo per rendergli omaggio. Poi il Buddha Silenzioso partì da Benares e andò nelle foreste dell’Himalaya.

Ancora ritto nel meraviglioso loto, risplendente del colore dell’oro, il generoso signore diede insegnamenti ai suoi seguaci. Disse loro che la pratica dei Cinque Gradi dell’Addestramento è necessaria per purificare la mente. Disse che con una mente così pura c’è un grande merito nel fare l’elemosina – infatti è veramente il dono della vita!

Quando finì di insegnare, la buca fiammeggiante e il bel fresco loto scomparvero.



**LA MORALE È: non avere paura mentre si compiono buone azioni.**

41,82,104,369,439  
**LA MALEDIZIONE DI MITTAVINDA**  
(Capitolo 1. Gelosia)

C'era una volta un monaco che viveva in un minuscolo monastero in un piccolo villaggio. Era molto fortunato perché l'uomo [più] ricco del villaggio lo sosteneva nel monastero. Non doveva mai occuparsi dei problemi quotidiani. Il cibo che mendicava era sempre provvisto regolarmente dal ricco uomo.

Così il monaco aveva la mente calma e piena di pace. Non aveva paura di perdere il suo benessere e il suo cibo quotidiano. Non desiderava un maggiore benessere e piaceri mondani. Invece era libero di praticare la retta condotta di un monaco, sempre tentando di eliminare i suoi difetti e compiere soltanto azioni positive. Ma non sapeva quanto fosse davvero fortunato!

Un giorno arrivò nel piccolo villaggio un monaco più anziano. Aveva seguito il sentiero della Verità sino a che era diventato perfetto e privo di difetti.

Quando il ricco del villaggio vide questo monaco sconosciuto, fu molto compiaciuto dalle sue maniere gentili e dal suo atteggiamento calmo. Così lo invitò a casa. Gli diede cibo da mangiare e pensò di essere molto fortunato ad ascoltare un breve insegnamento da lui. Poi lo invitò a fermarsi nel monastero del villaggio. Disse: "Vi farò visita questa sera, per essere sicuro che tutto vada bene."

Quando il perfetto monaco arrivò al monastero, incontrò il monaco del villaggio. Essi si salutarono affabilmente. Poi il monaco del villaggio chiese: "Hai pranzato oggi?" L'altro rispose: "Sì, ho pranzato da colui che sostiene questo monastero. Egli mi ha anche invitato ad alloggiare qui".

Il monaco del villaggio gli diede una stanza e lo lasciò lì. Il monaco perfetto trascorse del tempo in meditazione.

Più tardi, verso sera, arrivò il ricco uomo del villaggio. Portava frutta e bevande, fiori, olio per le lampade in onore del sant'uomo in visita. Egli chiese al monaco del villaggio: "Dov'è il nostro ospite?" Egli gli disse quale camera gli aveva dato.

L'uomo andò nella camera, si inchinò rispettosamente e salutò il perfetto monaco. Di nuovo apprezzò di udire la via della Verità da un essere raro e senza difetti.

Dopo di ciò, poiché era giunta la sera, accese le lampade e offrì fiori al bell'altare del monastero. Invitò entrambi i monaci a pranzare a casa sua il giorno seguente. Poi li lasciò e ritornò a casa.

Durante la sera accadde una cosa terribile. Il monaco del villaggio, che era stato così soddisfatto, permise al veleno della gelosia di strisciare nella sua mente. Pensò: «L'uomo ricco del villaggio ha fatto ciò facilmente per me qui. Egli provvede a un rifugio ogni notte e riempie la mia pancia una volta al giorno. Ma temo che possa cambiare se il rispetto per questo monaco è così elevato. Se rimane in questo monastero, il mio sostenitore potrebbe smettere di prendersi cura di me. Dunque devo essere sicuro che questo monaco non rimanga.»

Pensando in questo modo perse la sua precedente calma mentale. La sua mente divenne disturbata a causa della sua gelosia. – la paura di perdere il suo benessere e il cibo quotidiano. Questo lo condusse ad aggiungere il dolore mentale del risentimento

contro il monaco perfetto. Cominciò a cospirare e a complottare per sbarazzarsi di lui.

A tarda notte, come era uso, i monaci si incontrarono per terminare la giornata. Il monaco perfetto parlò nel suo abituale modo amichevole, ma il monaco del villaggio non volle assolutamente parlare con lui.

Così il saggio monaco capì che questi era geloso e risentito. Pensò: «Questo monaco non comprende la mia libertà dall'attaccamento a famiglia, persone, beni materiali. Io sono libero da ogni desiderio di rimanere qui. Io sono anche libero da ogni desiderio di andarmene da qui. Questo non fa alcuna differenza. È triste che quest'altro (monaco) non possa capire il non-attaccamento. Ho pietà di lui per il prezzo che dovrà pagare per la sua ignoranza.»

Ritornò alla sua stanza, chiuse la porta e si mise a meditare per tutta la notte in uno stato mentale elevato.

Il giorno successivo, quando era tempo di andare a mendicare il cibo dal sostenitore del monastero, il monaco del villaggio suonò il gong del tempio. Ma lo suonò battendolo leggermente con le unghie. Anche gli uccelli nel cortile del tempio non poterono udire il debole suono.

Poi andò dal monaco in visita e bussò alla porta della stanza. Ma di nuovo lo fece solo lievemente con le unghie. Persino un piccolo topo nel muro non poté udire il bussare silenzioso.

Avendo compiuto il suo dovere di cortesia in un tal modo ingannevole, andò a casa del ricco. L'uomo si inchinò rispettosamente al monaco, prese la sua ciotola e chiese: "Dov'è il nuovo monaco, il nostro visitatore?"

Il monaco del villaggio rispose: "Non l'ho visto. Ho suonato il gong. Ho bussato alla sua porta, ma non è comparso. Forse non è abituato a un cibo così ricco come quello che gli avete dato ieri. Forse è ancora addormentato, assimilandolo attivamente, sognando il suo prossimo banchetto! Forse questo è il tipo di monaco che vi piace così tanto!"

Nel frattempo, al monastero, il monaco perfetto si era svegliato, si era lavato e aveva indossato il suo abito. Poi, lentamente, si mise in cammino per raccogliere il cibo ovunque gli fosse capitato di trovarne.

Il ricco diede al monaco del villaggio il cibo più pregiato. Era delizioso e dolce, fatto con riso, latte, burro, zucchero e miele. Quando il monaco ebbe mangiato a sazietà, l'uomo prese la sua ciotola, la ripulì e la lavò e la purificò con acqua profumata. La riempì di nuovo con lo stesso ottimo cibo e la ridiede al monaco dicendogli: "Onorevole monaco, il nostro santo visitatore potrebbe essere esausto per il viaggio. Per favore, portategli la mia umile elemosina di cibo." Non dicendo nulla, egli accettò il generoso dono per l'altro.

Ma ora la mente del monaco del villaggio era intrappolata dalla propria intrigante gelosia. Egli pensò: «Se l'altro monaco mangia questo cibo fantastico, anche se lo prendessi per la gola e lo cacciassi fuori, egli non vorrebbe mai partire! Devo segretamente sbarazzarmi di questo cibo. Ma se lo dessi a uno straniero, diverrebbe noto e se ne parlerebbe. Se lo gettassi in un pozzo, il burro galleggerebbe in superficie e verrebbe scoperto. Se lo gettassi sul terreno, i corvi verrebbero da molte miglia intorno per banchettare e anche così lo si saprebbe. Come posso sbarazzarmene?»

Poi vide un campo che era stato appena bruciato dai contadini per arricchire il terreno. Era coperto da caldi carboni incandescenti. Così gettò il generoso regalo del ricco sui carboni. Il cibo bruciò senza lasciare traccia. E così ritrovò la pace della sua mente!

Dopo di ciò, andò al monastero e trovò che il visitatore se ne era andato. Pensò: «Deve essere stato un perfetto e saggio monaco. Deve aver capito che ero geloso – avevo paura di perdere la mia favorevole condizione. Deve aver capito che mi ero risentito con lui e avevo tentato di ingannarlo perché se ne andasse. Ho distrutto del cibo avuto in elemosina per lui. E tutto per mantenermi la pancia piena! Temo che qualcosa di terribile mi accadrà. Cosa ho fatto?» Così, temendo di perdere il suo cibo giornaliero, buttò via la pace della sua mente.

Per il resto della sua vita, il ricco continuò a sostenerlo. Ma la sua mente era piena di tormenti e sofferenza. Si sentiva condannato come uno zombie che cammina soffrendo la fame, o un vivente fantasma affamato.

Quando morì i suoi tormenti continuarono. Poiché era rinato in un mondo infernale, dove soffrì per centinaia di migliaia di anni.

Infine, anche là morì, come succede a tutti gli esseri viventi. Ma l'effetto delle sue azioni passate era solo in parte esaurito. Così rinacque come un demone per 500 volte! In queste 500 vite ci fu un solo giorno in cui egli ebbe abbastanza da mangiare e fu quando mangiò la placenta di una cerva nella foresta.

Poi rinacque come un cane randagio affamato altre 500 volte! A causa della pancia di un monaco pienamente ordinato in una vita precedente, tutte queste 500 vite furono piene di fame e ricerca del cibo. Solo una volta ebbe abbastanza da mangiare e fu quando trovò un pasto vomitato in un rigagnolo!

Infine la maggior parte degli effetti delle sue azioni furono esauriti. Solo allora fu abbastanza fortunato da rinascere come essere umano. Nacque nella più povera delle povere famiglie di mendicanti della città di Kasi, nel nord dell'India. Gli fu dato il nome di Mittavinda.

Dal momento della sua nascita questa povera famiglia divenne ancora più povera e infelice. Dopo pochi anni, il dolore della fame divenne così grande che i suoi genitori picchiarono Mittavinda e lo cacciarono via. Gridavano: “Vai via per sempre! Tu sei solo una maledizione!”

---

Povero Mittavinda! Per così tanto tempo non aveva saputo quanto fosse fortunato. Era soddisfatto di essere un umile monaco del villaggio. Ma aveva permesso al veleno della gelosia di entrare nella sua mente – la paura di perdere il suo cibo quotidiano. Ciò lo condusse a torturarsi da sé col risentimento contro un perfetto monaco e a ingannarlo negandogli il cibo dato in elemosina. E ci vollero mille e una vita per estinguere la perdita del suo benessere e del cibo quotidiano. Ciò che aveva temuto, la sua azione aveva portato a compimento!

## (Capitolo 2. Avidità)

Di lì a poco il povero Mittavinda capì che la sua vita di costante fame stava per arrivare alla fine. Dopo aver girovagato, capitò a Benares.

A quel tempo l'Essere Illuminato viveva a Benares come un maestro famoso nel mondo. Aveva 500 allievi. Come atto di carità, la gente della città sosteneva col cibo gli studenti poveri. Essi pagavano anche l'onorario del maestro perché insegnasse loro.

A Mittavinda fu concesso di unirsi a loro. Cominciò a studiare con il grande maestro. Alla fine iniziò a mangiare regolarmente.

Ma egli non faceva attenzione agli insegnamenti del saggio maestro. Era disobbediente e violento. Durante 500 vite (trascorse) come un cane affamato, litigare era diventata un'abitudine. Così era costantemente in lotta con gli altri studenti.

Divenne così cattivo che molti degli studenti se ne andarono. La rendita del maestro famoso nel mondo diminuì a quasi nulla. A causa di tutte le sue liti, infine Mittavinda venne costretto ad andarsene da Benares.

Trovò la sua strada in un piccolo e remoto villaggio. Visse lì come un bracciante che lavorava duramente, si sposò con un donna molto povera ed ebbe due figli.

Si seppe che aveva studiato con il maestro di Benares famoso nel mondo. Così i poveri abitanti del villaggio lo scelsero per dare consigli quando ci fosse qualche problema. Provvidero un luogo per lui all'entrata del villaggio. E cominciarono a seguire i suoi consigli.

Ma niente andava bene. Il villaggio fu multato sette volte dal re. Sette volte le loro case furono bruciate. E sette volte lo stagno della città si seccò.

Essi capirono che i loro guai erano sorti da quando avevano cominciato a seguire i consigli di Mittavinda. Così cacciarono dal villaggio lui e la sua famiglia. Gridavano: "Vai via per sempre! Tu sei solo una maledizione!"

Mentre stavano fuggendo, attraversarono una foresta frequentata da spettri. I demoni uscirono dall'ombra e uccisero e mangiarono sua moglie e i bambini. Ma Mittavinda riuscì a sfuggire.

Andò ad abitare in una città porto di mare. Era solo, miserabile e privo di denaro. Capitò che vivesse in città un ricco mercante gentile e generoso. Udì la storia delle disgrazie di Mittavinda. Dal momento che non avevano figli propri, lui e sua moglie adottarono Mittavinda. Nella buona e nell'avversa fortuna, essi lo trattarono proprio come fosse loro figlio.

I suoi nuovo genitori erano molto religiosi. Cercavano sempre di fare buone azioni. Ma Mittavinda non aveva ancora imparato la lezione. Non accettava alcuna religione e spesso compiva azioni immorali.

Qualche tempo dopo la morte di suo padre, sua madre decise di cercare di aiutarlo a partecipare alla vita religiosa. Disse: "C'è questo mondo e c'è quello in cui andrai. Se hai compiuto azioni cattive, patirai conseguenze dolorose in entrambi i mondi."

Ma lo sciocco Mittavinda rispose: "Voglio fare qualsiasi cosa mi piaccia e diventare sempre più felice. Non è il caso di considerare se compia azioni buone o cattive. Non mi interessa."

Il successivo sacro giorno di luna piena, la madre di Mittavinda lo consigliò di andare al tempio e ascoltare per tutta la notte le sagge parole dei monaci. Egli disse: “Non voglio sprecare il mio tempo!” Così ella rispose: “Quando ritornerai, ti darò mille monete d’oro.”

Mittavinda pensò che con abbastanza denaro egli si sarebbe divertito continuamente e sarebbe stato sempre felice. Così andò al tempio. Ma sedette in un angolo, non fece attenzione e dormì durante la notte. Il successivo mattino presto andò a casa a prendere la sua ricompensa.

Nel frattempo sua madre aveva pensato che avrebbe apprezzato i saggi insegnamenti e avrebbe condotto con sé a casa il monaco più anziano. Ella preparò un pasto delizioso per l’ospite atteso. Quando lo vide tornare solo, chiese: “Figlio mio, perché non hai chiesto al monaco anziano di venire con te a casa per fare colazione?”

Disse: “Non sono andato al tempio per ascoltare un monaco o portarlo a casa con me. Vi andai solo per prendere le tue mille monete d’oro!” La madre, delusa, disse: “Non preoccuparti per il denaro. Dal momento che è stato preparato questo cibo delizioso – pensa a mangiare e a dormire!” Replicò: “Sino a che tu non mi darai il denaro, rifiuto di mangiare!” Così ella gli diede le mille monete d’oro. Solo allora egli divorò il cibo finché non poté che cadere addormentato.

Mittavinda non riteneva che mille monete d’oro fossero sufficienti per godere per sempre. Così usò le monete per iniziare un affare e dopo non molto tempo divenne veramente ricco. Un giorno andò a casa e disse: “Madre, ora ho 120.000 monete d’oro. Ma non sono ancora soddisfatto. Quindi mi imbarcherò sulla prossima nave per fare ancora più denaro.”

Ella gli rispose: “ Figlio mio, perché vuoi imbarcarti? L’oceano è pericoloso e vi sono molti rischi nel fare affari in terra straniera. Ho 80.000 monete d’oro qui in casa. Sono sufficienti per te. Per favore, non andare via, mio unico figlio!”

Lo fermò dunque per impedirgli di andarsene. Ma Mittavinda era pazzo per l’avidità. Così spinse via la mano di sua madre e la colpì sul volto. Ella cadde a terra. Fu così ferita e scossa che gli gridò: “Vai via per sempre! Tu sei solo una maledizione!”

Senza guardarsi indietro, Mittavinda corse al porto e salpò con la prima nave in partenza.

### (Capitolo 3. Piacere)

Dopo sette giorni sull’Oceano Indiano, tutti i venti e le correnti cessarono completamente. La nave era nei guai! Dopo essere stati fermi nell’acqua per sette giorni, tutti a bordo era atterriti di dover morire.

Così essi tirarono a sorte con i fili di paglia per scoprire chi fosse la causa della loro cattiva sorte e della paurosa disgrazia. Per sette volte la paglia corta fu pescata da Mittavinda.

Essi lo costrinsero [a salire su] una piccola zattera di bambù e lo mandarono alla deriva in mare aperto. Essi gridavano: “Vai via per sempre! Tu sei solo una maledizione!” E improvvisamente un forte vento mandò la nave per la sua rotta.

Ma ancora una volta la vita di Mittavinda era stata risparmiata. Questo era il risultato delle sue buone azioni di quando era un monaco, molte nascite prima. Non importa quanto tempo ci vuole, ma le azioni hanno delle conseguenze.

Talora un'azione causa più di un risultato, qualcuno piacevole, qualcuno spiacevole. Si dice che gli Asura superano tali conseguenze miste in modo insolito.

Gli Asura sono divinità sfortunate e brutte. Molti di loro sono abbastanza fortunati da cambiare il loro aspetto in quello di belle e giovani dee danzanti. Queste sono chiamate Apsara.

Esse godono i più grandi piaceri per sette giorni, ma poi devono andare nel mondo infernale e soffrire per sette giorni tormenti come spiriti affamati. Di nuovo diventano dee Apsara – di nuovo e di nuovo – finché entrambe le conseguenze sono esaurite.

Mentre navigava sulla piccola zattera di bambù, capitò che Mittavinda arrivò a un grazioso Palazzo di Cristallo. Lì incontrò quattro Apsara veramente belle. Per sette giorni trascorsero piacevolmente il tempo insieme, riempiendolo di piaceri celestiali.

Poi, quando venne il tempo per le dee di diventare fantasmi affamati, dissero a Mittavinda: “Aspettaci per sette brevi giorni, noi ritorneremo e continueremo i nostri divertimenti. “

Il Palazzo di Cristallo e le quattro Apsara sparirono. Ma Mittavinda non aveva ancora recuperato la pace mentale gettata via quando era un monaco del villaggio, tanto tempo prima. Sette giorni di piaceri non lo avevano soddisfatto. Non voleva aspettare il ritorno delle amabili dee. Voleva ancora di più. Così continuò [a navigare] con la piccola zattera di bambù.

Arrivò a uno scintillante Palazzo d'Argento, in cui vivevano otto dee Apsara. Di nuovo godette dei più grandi piaceri per sette giorni. Anche queste Apsara gli chiesero di aspettarle per i prossimi sette giorni e scomparvero in un mondo infernale.

Potrebbe sembrare sorprendente,[ma] l'avidò Mittavinda andò incontro a sette giorni di piaceri in uno splendente Palazzo di Gioielli con 16 Apsara. Ma anch'esse scomparvero. Poi trascorse sette giorni in uno scintillante Palazzo d'Oro con 32 delle Apsara più belle.

Ma non era ancora soddisfatto. Quando tutte e 32 gli chiesero di aspettarle sette giorni, egli partì con la zattera.

Dopo non molto giunse all'entrata di un mondo infernale pieno di esseri che erano torturati dalle sofferenze. Vivevano i risultati delle loro azioni. Ma il desiderio di nuovi piaceri era così forte che Mittavinda pensò di vedere una bella città circondata da mura con quattro favolosi cancelli. Pensò: «Voglio entrarvi e diventarne re.»

Dopo che fu entrato, vide una delle vittime di questo mondo infernale. Aveva un collare intorno al collo che girava come una ruota con cinque lame affilate che gli tagliavano il volto, il capo, il petto e la schiena. Ma Mittavinda era ancora così avido di piaceri che non era in grado di vedere il dolore proprio davanti ai suoi occhi. Invece egli vide il collare che girava con le lame taglienti come se fosse un bel fiore di loto. Vide il sangue che scorreva come se fosse rossa e profumata polvere di sandalo. E le grida di dolore della povera vittima risuonavano come i più dolci canti.

Disse al pover'uomo: “Hai tenuto abbastanza questa bella corona di loto. Dammela, perché desidero indossarla ora.”

Il condannato lo avvertì: “ Questo è un collare tagliente, una ruota di lame.” Ma Mittavinda disse: “ Lo dici solo perché non vuoi darmelo.”

La vittima pensò: «Infine i risultati delle mie passate azioni negative devono essere terminati. Come me questo povero sciocco è qui per aver colpito sua madre. Gli darò la ruota del dolore.» Così disse: “Dal momento che la vuoi così fortemente, prendi la corona di loto!”

A queste parole la ruota di lame ruotò via dal collo della vittima precedente e cominciò a ruotare intorno al capo di Mittavinda. E immediatamente le sue illusioni scomparvero e comprese che non vi era alcuna bella città, ma un terribile mondo infernale; capì che non c'era una corona di loto ma una ruota di lame taglienti e capì che non era un re ma un prigioniero. Lamentandosi per il dolore, gridò disperatamente: “Prendi indietro la tua ruota! Riprendi la tua ruota!” Ma l'altro era scomparso.

Proprio allora arrivò il re degli dei per una visita nel mondo infernale. Mittavinda gli chiese: “O re degli dei, che cosa ho fatto per meritare questi tormenti?” Il dio rispose: “Rifiutando di ascoltare le parole dei monaci, non hai ottenuto saggezza, ma solo denaro. Mille monete non ti hanno soddisfatto e neppure 120.000. Accecato dalla tua avidità hai colpito tua madre che cercava di impedirti di arraffare una ancor più grande ricchezza.

Poi i piaceri delle quattro Apsara nel Palazzo di Cristallo non ti hanno soddisfatto. Neppure le otto Apsara nel Palazzo d'Argento, né le sedici nel Palazzo dei Gioielli. Neppure il piacere di 32 belle dee nel Palazzo d'Oro è stato abbastanza per te! Accecato dall'avidità per i piaceri hai desiderato essere re. Ora, alla fine, la tua corona è una ruota di tortura e il tuo regno un mondo infernale.

Impara questo, Mittavinda, tutti coloro che seguono la loro avidità ovunque li conduca rimangono insoddisfatti. Perché è nella natura dell'avidità essere insoddisfatti di ciò che si possiede, sia poco o tanto. Più ottieni, più desideri, sinché il cerchio dell'avidità diventa un cerchio di dolore.”

Dopo aver detto ciò il dio ritornò alla sua dimora celeste. Contemporaneamente la ruota cadde da Mittavinda. Con la testa che girava per il dolore, si ritrovò alla deriva sulla piccola zattera di bambù.

Presto arrivò a un'isola abitata da una potente demonessa. Aveva assunto l'aspetto di una capra. Essendo affamato, Mittavinda non pensò che ad acchiapparla per la zampa posteriore. Ma la demonessa nascosta dentro gli diede un calcio che lo fece volare in aria. Finalmente atterrò in un cespuglio spinoso alla periferia di Benares!

Dopo che si fu districato dalle spine, vide alcune capre che pascolavano. Desiderava fortemente ritornare al palazzo delle danzanti Apsara. Ricordando che una capra lo aveva mandato fin lì con un calcio, afferrò la zampa di una di queste capre. Sperava che lo avrebbe mandato sull'isola con un calcio. Invece la capra gridò soltanto. Arrivarono i pastori che fecero prigioniero Mittavinda per aver cercato di rubare una delle capre del re.

Mentre veniva portato dal re come prigioniero, passarono dal maestro di Benares famoso nel mondo. Immediatamente riconobbe uno dei suoi studenti. Chiese ai pastori: “Dove state portando quest'uomo?”

Essi risposero: “È un ladro di capre. Lo portiamo dal re per essere punito!” Il maestro disse: “Per favore, non fatelo. È uno dei miei studenti, datelo a me perché possa fare il servo nella mia scuola.” Essi furono d'accordo e lo lasciarono là.

Il maestro chiese a Mittavinda: “Che cosa ti è capitato da quando mi hai lasciato?” Egli gli raccontò di essere stato prima rispettato e poi cacciato dagli abitanti di un remoto villaggio. Gli disse che si era sposato e aveva avuto due figli, ma li aveva visti uccisi e divorati dai demoni nella foresta frequentata dagli spettri. Disse di aver colpito la sua generosa madre mentre era pazzo di avidità per il denaro. Disse di essere stato cacciato dai suoi compagni di bordo e lasciato alla deriva su una zattera di bambù. Gli raccontò dei quattro palazzi con le loro bellissime dee e come ogni volta avesse preso piacere ma alla fine fosse insoddisfatto. Gli parlò della ruota di tortura tagliente, il castigo infernale per l'avidità. Gli disse della sua fame per la carne di capra e come essa lo avesse calcciato fino a Benares senza nemmeno un poco di cibo!

Il maestro famoso nel mondo disse: “È chiaro che le tue passate azioni hanno causato entrambi i risultati, piacevoli e non piacevoli e che entrambi sono probabilmente esauriti. Ma tu non capisci che i piaceri devono sempre finire. Invece lasci che alimentino l'avidità sempre più. Ti hanno lasciato esausto e insoddisfatto pazzo da aggrapparti alla zampa di una capra! Calmati, amico mio. E sappi che tentando di tenere dell'acqua in un pugno chiuso, avrai sempre sete!”

Udendo ciò, Mittavinda chinò rispettosamente il capo al grande maestro. Lo implorò di accoglierlo come suo studente. L'Essere Illuminato gli diede il benvenuto a braccia aperte.

**LA MORALE È: con la mente in pace, non c'è nulla da perdere né da guadagnare.**



**IL PICCIONE E IL CORVO**

(Il pericolo dell'avidità)

Tanto tempo fa la gente di Benares amava costruire case per uccelli. Era un'azione di generosità e gentilezza fatta per il benessere degli uccelli. È anche vero che la gente era felice di udire cantare gli amici uccelli.

L'uomo più ricco della città aveva un cuoco. Teneva una casa per uccelli vicino alla cucina. In essa viveva un piccione mite e guardingo. Era così gentile che non gli importava di mangiare il cibo lì. E faceva attenzione a mantenere le distanze dal cuoco perché sapeva che aveva l'abitudine di arrostitire o bollire gli animali morti, inclusi pure gli uccelli!

Così il piccione lasciava spesso la casa al mattino presto. Dopo aver trascorso il tempo cercando e mangiando il suo cibo, ritornava ogni notte a dormire nella casa per uccelli. Era molto contento della sua vita calma e inoffensiva.

Vicino c'era un corvo che aveva un carattere del tutto diverso. Per primo, egli voleva mangiare qualsiasi cosa! Non era noto per essere gentile e prudente. Invece spesso diventava eccessivamente agitato e agiva senza considerare il rischio. Ben lontano dall'accontentarsi, spesso si cacciava nei guai.

Un giorno il corvo annusò il delizioso cibo che veniva cotto nella cucina dell'uomo ricco. Fu così attratto dall'odore che non poteva distogliere il pensiero. Decise che doveva avere a ogni costo il cibo del ricco. Così cominciò a spiare nella cucina, tentando di immaginare un modo di ottenere della carne e del pesce.

Come al solito quella sera il piccione ritornò con la sua piccola pancia piena e soddisfatto entrò nella sua piccola casa per la notte. Vedendo ciò il corvo affamato pensò: «Ah, meraviglioso, posso usare questo sciocco piccione per arraffare un delizioso banchetto dalla cucina.»

La mattina seguente il corvo seguì il piccione quando uscì per la giornata. Il piccione gli chiese: "Amico mio, perché mi stai seguendo?" Il corvo rispose: "Signore, mi piaci molto e ammiro il tuo modo di vivere calmo e regolare. Da ora in poi vorrei aiutarti e imparare da te."

Il piccione disse: "Amico corvo, il tuo stile di vita è molto più eccitante del mio. Ti annoierai a seguirmi. E tu non mangi lo stesso cibo che mangio io. Così, come puoi aiutarmi?"

Il corvo disse: "Quando tu vai ogni giorno a cercare cibo, noi ci separeremo, e io potrò trovare il mio cibo. Alla sera, potremo tornare insieme. Essendo insieme, potremo aiutarci e proteggerci l'un l'altro."

Il piccione disse: "Mi sembra giusto. Ora vai per la tua strada e lavora sodo per cercare il cibo."

Il piccione passò la giornata come d'abitudine, mangiando semi dell'erba. Dovette usare parecchio tempo per cercare pazientemente dei nuovi piccoli semi d'erba, ma ne fu soddisfatto e appagato.

Il corvo passò la giornata girando sopra allo sterco di mucca per poter afferrare vermi e insetti che si trovavano là. Era un lavoro abbastanza facile, ma pensava che

doveva essere più facile trovare da rubare nella cucina del ricco. E non aveva dubbi che il cibo sarebbe stato anche migliore!

Quando fu sazio, andò dal piccione e disse: “Signor piccione, tu sprechi molto tempo a cercare cibo da mangiare. Non è bene sprecare tutto il giorno in questo modo. Andiamo a casa.” Ma il piccione continuava regolarmente a mangiare i semi d’erba ad uno ad uno. Era del tutto felice in questo modo.

Alla fine della giornata, l’impaziente corvo seguì il piccione alla sua casa per uccelli. Vi dormirono insieme tranquillamente. Trascorsero parecchi giorni e notti in questo modo.

Poi un giorno vi fu la consegna di molti tipi di carne e di pesce. Il cuoco li appese a uncini nella cucina per immagazzinarli.

Il corvo li vide e fu sopraffatto dallo spettacolo di così tanto cibo. Il desiderio divenne avidità e cominciò a cercare il modo di ottenerlo tutto per sé. Decise di darsi malato. Così passò l’intera notte a lamentarsi e a gemere.

La mattina successiva il piccione era pronto per andare a cercare il cibo come al solito. Il corvo disse: “Va senza di me signor piccione, ho avuto mal di stomaco tutta la notte.” Il piccione rispose: “Mio caro corvo, mi sembra così strano. Non ho mai udito di un corvo dallo stomaco disturbato. Ma ho sentito che spesso sono deboli per la fame. Sospetto che tu voglia arraffare carne e pesce in cucina, quanto più possa. Ma quello è per le persone, non per i corvi. La gente non mangia il cibo dei piccioni. I piccioni non mangiano il cibo dei corvi. Non sarebbe saggio per te mangiare il cibo della gente. Potrebbe anche essere pericoloso! Così vieni con me come al solito e sii soddisfatto del cibo dei corvi, signor corvo!”



Il corvo disse: “Sono troppo malato, amico piccione, sono troppo malato. Vai avanti senza di me.”

“Molto bene – disse il piccione – ma le tue azioni parleranno più forte delle tue parole. Ti avverto di non rischiare la salvezza a causa dell’avidità. Sii paziente sino al mio ritorno.” Poi il piccione andò via per tutto il giorno.

Ma il corvo non fece attenzione. Pensava solo ad arraffare un grosso pezzo di pesce ed era felice di essersi sbarazzato del piccione. «Che mangi i suoi semi!» pensava.

Intanto il cuoco aveva preparato la carne e il pesce in una grande pentola per la cottura. Mentre stava cuocendo, aprì un po’ il coperchio per permettere al vapore di uscire. Il corvo annusò il delizioso profumo nel vapore che si alzava. Guardando dalla casa per gli uccelli vide il cuoco andare fuori per allontanarsi dal calore.

Il corvo vide che quella era l’occasione che attendeva. Così volò nella cucina e si posò sull’orlo della pentola. Dapprima cercò il più grosso pezzo di pesce che potesse trovare. Poi mise la testa dentro per cercare di raggiungerlo. Ma nel fare ciò, fece cadere il coperchio. Il suono assordante fece tornare subito il cuoco in cucina.

Vide il corvo appollaiato sul bordo della pentola con un pesce più grosso di lui, che pendeva dal suo becco. Immediatamente chiuse la porta e la finestra della cucina. Pensò: «Questo cibo è per l’uomo ricco. Io lavoro per lui, non per qualche miserabile corvo! Gli darò una lezione che non dimenticherà mai più.»

Il povero corvo non avrebbe potuto incappare in un nemico peggiore. Questo cuoco era piuttosto ignorante e non gli importava di diventare crudele quando teneva il coltello per il manico. Non provò nessuna pietà per l’abile corvo.

Lo afferrò e gli strappò tutte le penne. Il povero corvo era ridicolo senza le sue lucenti penne nere. Poi il vendicativo cuoco fece un impasto piccante di zenzero, sale e peperoncino. Lo spalmò su tutta la pelle arrossata e irritata del corvo. Poi lo gettò sul pavimento della casa degli uccelli e si mise a ridere.

Il corvo pendè e soffrì per il terribile bruciore. Gridò per tutto il giorno agonizzando.

Alla sera il piccione ritornò da un tranquillo giorno in cui aveva cercato e mangiato semi d’erba. Fu scioccato nel vedere il terribile stato in cui versava il suo amico corvo. Disse: “Ovviamente non mi hai affatto ascoltato. La tua avidità ti ha procurato ciò. Sono triste perché non posso fare nulla per salvarti. Ho timore a rimanere in questa casa per uccelli così vicina a quel crudele cuoco. Devo andarmene subito!”

Così il prudente piccione volò via alla ricerca di una casa più sicura. E il corvo spennato e coperto di spezie morì con grandi sofferenze.

**LA MORALE È: l’avidità rende sordi ai buoni consigli.**

## IL PADRE DI BAMBÙ

(Consigli sprecati)

C'era una volta un maestro che meditò molto e sviluppò la sua mente. Gradualmente la sua fama si diffuse. Coloro che desideravano essere guidati da un uomo saggio, andavano ad ascoltarlo. Considerando che quanto egli diceva fosse saggio infatti, 500 persone decisero di diventare suoi seguaci.

Uno di questi 500, che riteneva che i suoi insegnamenti fossero saggi, era amante degli animali domestici. Infatti amava gli animali così tanto che non vi era alcun animale che egli non desiderasse tenere come favorito.

Un giorno arrivò uno svelto serpentello velenoso che stava cercando cibo. Decise che ne avrebbe fatto un eccellente animale da compagnia. Così gli costruì una piccola gabbia di bambù per rinchiuderlo quando doveva lasciarlo solo. Gli altri compagni chiamarono il piccolo serpente 'Bambù'. Poiché era così appassionato di quest'animale, essi chiamarono l'amante degli animali 'Padre di Bambù'. Dopo un po' di tempo il maestro udì che uno dei suoi seguaci teneva un serpente velenoso come animale da compagnia. Lo chiamò e gli chiese se fosse vero. Il Padre di Bambù disse: "Sì, maestro, lo amo come fosse mio figlio!"

Il saggio maestro disse: "Non è sicuro vivere con un serpente velenoso. Dunque ti consiglio di lasciarlo andare, per il tuo bene." Ma il Padre di Bambù pensò che lo conosceva meglio e rispose: "Questo piccolo è mio figlio. Non mi morderebbe mai. Non posso darlo via e vivere solo." Il maestro lo ammonì: "Sicuramente questo piccolo essere ti porterà a morte." Ma il seguace non fece attenzione al consiglio del suo maestro.

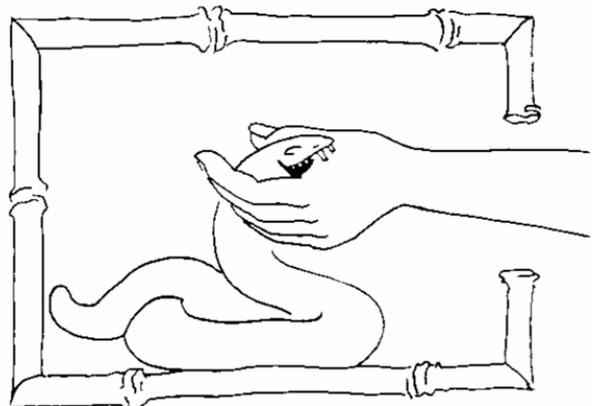
In seguito tutti i 500 seguaci del maestro fecero una gita per raccogliere frutta fresca. Il Padre di Bambù lasciò suo 'figlio' chiuso nella gabbia.

Dal momento che c'era molta frutta da raccogliere, passarono diversi giorni prima che essi facessero ritorno. Il Padre di Bambù si rese conto che il povero Bambù non aveva mangiato per tutto il tempo in cui lui era stato via. Così aprì la gabbia per farlo uscire perché trovasse del cibo. Ma quando infilò la mano dentro, il 'figlio' gliela morse. Essendo stato abbandonato per tutto quel tempo, Bambù era tanto arrabbiato quanto affamato. Dacché era solo un serpente, non conosceva altro che il veleno!

Ma suo 'padre' avrebbe dovuto conoscerlo meglio. Dopo tutto, era stato avvisato dal proprio maestro che lui stesso considerava saggio.

Pochi minuti dopo essere stato morso, il Padre di Bambù cadde morto!

**LA MORALE È: non vi è alcun beneficio nel seguire un maestro, se non si ascolta ciò che dice.**



**44,45**  
**DUE RAGAZZI SCIOCCHI**  
(Stupidità)

C'era una volta un vecchio falegname con una lucente testa pelata.

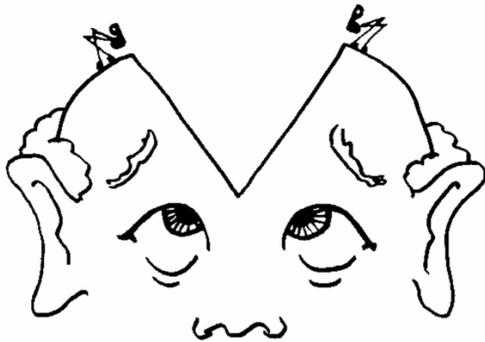
Nei giorni di sole, la sua testa splendeva così luminosamente che la gente si riparava gli occhi quando parlava con lui!

Proprio in un giorno così soleggiato di sole una zanzara affamata fu attratta dalla testa calva e scintillante del vecchio falegname. Si posò su di essa e incominciò a pungerla.

Il falegname era impegnato a lisciare un pezzo di legno con una pialla. Quando sentì la zanzara che lo pungeva, tentò di cacciarla via. Ma l'affamata zanzara non voleva abbandonare un pasto così buono. Così l'uomo chiamò suo figlio e gli chiese di sbarazzarlo da quell'ostinato flagello.

Diversamente dalla lucida testa del padre, il figlio non era così brillante. Ma era un gran lavoratore e obbediente. Disse: "Non preoccuparti, abbi pazienza, papà, ucciderò questo insetto proprio in un soffio!"

Poi prese un'ascia molto affilata e prese accuratamente di mira la zanzara. Senza riflettere, abbassò l'ascia e divise in due la zanzara! Sfortunatamente, dopo aver tagliato la zanzara, l'ascia tagliò in due anche la testa calva e brillante del vecchio falegname.



Nel frattempo, capitò che un consigliere del re passasse di lì col suo seguito. Videro cosa era appena accaduto e furono veramente sconvolti che qualcuno potesse essere così stupido!

Il consigliere del re disse: "Non siate così sorpresi della stupidità umana! Questo mi ricorda un fatto simile che è capitato giusto ieri.

In un villaggio non lontano da qui, una donna stava pulendo il riso. Lo stava pestando in un mortaio per separarlo dalla pula. Poiché sudava, un nugolo di mosche venne a ronzare intorno alla sua testa. Ella tentò di cacciarle via, ma le mosche assetate non volevano andarsene.

Allora chiamò sua figlia e le chiese di allontanare i fastidiosi insetti. Sebbene fosse una ragazza piuttosto sciocca, la figlia cercava sempre di fare il suo meglio per compiacere la madre.

Così si alzò dal proprio mortaio, sollevò il pestello e prese accuratamente di mira la più grande e grossa delle mosche. Senza riflettere, colpì a morte la mosca. Ma naturalmente, lo stesso colpo che uccise la mosca, pose anche fine alla vita di sua madre.

Tutti voi conoscete il detto – disse il consigliere terminando il racconto – con amici come questi, chi ha bisogno di nemici!"

**LA MORALE È: un saggio nemico è meno pericoloso di un amico sciocco.**

46, 268  
**INNAFFIARE IL GIARDINO**  
(Stupidità)

Era appena prima di Capodanno a Benares, nel nord dell'India. Tutti nella città erano pronti per tre giorni di festa, compreso il giardiniere del parco reale.

Un grande branco di scimmie viveva in quel parco. Esse guivano sempre i consigli del loro capo, il re delle scimmie, così non avrebbero avuto troppo da pensare.

Il giardiniere reale voleva festeggiare il Nuovo Anno proprio come qualsiasi altra persona. Così decise di passare i suoi doveri alle scimmie.

Andò dal re delle scimmie e disse: "O re delle scimmie, mio onorevole amico, mi faresti un piccolo favore? Sta per arrivare il Nuovo Anno. Anch'io desidero festeggiarlo. Dovrei stare via per tre giorni. In questo bel parco ci sono grandi quantità di frutta e bacche e noci da mangiare. Tu e i tuoi sudditi potete essere miei ospiti e mangiare quanto desiderate. In cambio vi prego di innaffiare i giovani alberi e piante mentre sono via."

Il re delle scimmie rispose: "Non preoccuparti di ciò, amico mio! Faremo un magnifico lavoro! Divertiti!" Il giardiniere mostrò alle scimmie dov'erano i secchi per innaffiare. Fiducioso, se ne andò per festeggiare. Le scimmie gli gridarono dietro: "Felice Anno Nuovo!"

Il giorno successivo le scimmie riempirono i secchi e cominciarono a innaffiare i giovani alberi e piante. Poi il re delle scimmie le apostrofò: "Miei sudditi, non va bene sprecare l'acqua. Così, sradicate ogni giovane albero o pianta prima di innaffiarla. Esaminatele per vedere quanto siano lunghe le radici, quindi date più acqua a quelle con le radici lunghe e poca a quelle con le radici corte. Così non sprecheremo acqua e il giardiniere sarà contento!"

Senza pensarci oltre, i sudditi obbedienti eseguirono gli ordini del loro re.

Nel frattempo un saggio stava camminando fuori dall'ingresso del parco. Vide le scimmie sradicare tutte le belle e giovani piante, misurare le loro radici e accuratamente versare acqua nelle buche del terreno. Egli chiese: "O sciocche scimmie, cosa pensate di fare al bel parco reale?"

Esse risposero: "Stiamo innaffiando le piante senza sprecare acqua. Ci è stato ordinato di fare così dal nostro re."

L'uomo disse: "Se questa è la saggezza del più saggio tra voi, il re, come sarà il resto di voi? Con l'intenzione di fare un'azione utile, la vostra stupidità, l'ha trasformata in un disastro!"

**LA MORALE È: solo uno sciocco può far sì che una buona azione diventi cattiva.**



**LIQUORE SALATO**

(Stupidità)

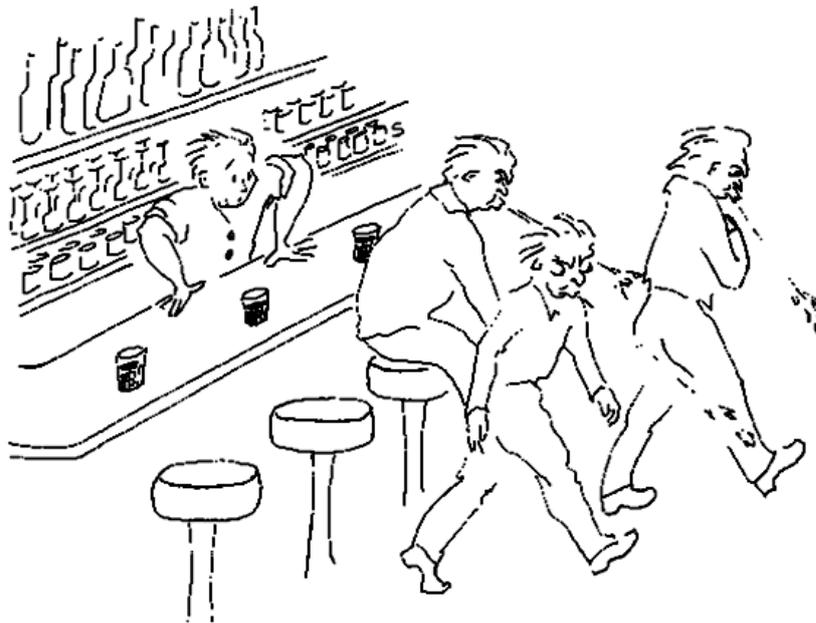
C'era una volta a Benares il padrone di una taverna. Aveva un garzone, gran lavoratore, che cercava sempre di essere di aiuto inventando nuovi modi di fare le cose.

Un giorno caldo, il padrone della taverna volle andare a fare un bagno nel vicino fiume. Così lasciò il garzone al lavoro, mentre era via.

Il garzone si era sempre chiesto perché la maggior parte degli avventori mangiasse un po' di sale dopo aver bevuto il liquore. Non desiderando mostrare la sua ignoranza, non si era mai preoccupato di chiedere loro perché lo facessero. Egli non sapeva che essi mangiavano il sale per eliminare il retrogusto del liquore. Egli pensava che fosse necessario il sale per gustarlo meglio.

Si chiese perché le taverne non aggiungessero sale ai loro liquori. Decise che, se l'avesse fatto, gli affari avrebbero dato profitti più alti e il padrone della taverna sarebbe stato molto contento. Così aggiunse sale a tutti i liquori!

Con sua sorpresa, quando gli avventori vennero alla taverna e bevvero il liquore salato, immediatamente lo sputarono e andarono in un'altra osteria.



Quando il taverniere ritornò dal bagno nel fiume, trovò la taverna senza avventori e tutti i liquori rovinati.

Così andò dal suo amico, un consigliere del re e gli raccontò il fatto. Il consigliere disse: “L’ignorante desiderando solo compiere il bene, spesso non può fare a meno di combinare guai.”

**LA MORALE È: la migliore intenzione non è una giustificazione per l’ignoranza.**

## IL SACERDOTE CHE FACEVA PRODIGI E LA BANDA DI RAPITORI (Potere e avidità)

C'era una volta a Benares un re chiamato Brahmadata. In uno dei remoti villaggi del regno c'era un sacerdote che possedeva poteri magici. Conosceva una formula magica che gli era stata insegnata in segreto dal suo maestro.

Questa formula doveva essere usata solo una volta all'anno quando i pianeti erano allineati in un determinato modo. Solo allora il sacerdote poteva pronunciare le parole magiche segrete dentro le sue mani aperte. Allora guardava in alto nel cielo, batteva le mani e si rovesciava su di lui una pioggia di preziosi gioielli.

Il sacerdote era anche un maestro. Aveva un ottimo studente, intelligente e abile nel comprendere i concetti più difficili. Era obbediente e fedele, desiderava sempre onorare e proteggere il maestro.

Un giorno il sacerdote doveva viaggiare sino ad un lontano villaggio per celebrare un sacrificio di animali. Dato che la strada era pericolosa, il buon allievo andò con lui.

Lungo la strada c'era una gang di 500 banditi. Erano conosciuti come 'la banda di rapitori'. Essi catturavano la gente e chiedevano un riscatto per lasciarli vivere.

Ecco dunque che il sacerdote che faceva prodigi e il suo buon allievo vennero catturati dalla banda di rapitori. Stabilirono un riscatto di 5000 monete d'oro e mandarono l'allievo a prenderle per salvare la vita del suo maestro.

Prima di partire, l'allievo si inginocchiò e chinò il capo con rispetto davanti al suo maestro. Gli disse a bassa voce, perché i banditi non potessero sentirlo: "O maestro, oggi è la notte dell'anno in cui i pianeti sono perfettamente allineati. Solo allora le parole magiche possono essere usate perché i gioielli piovano dal cielo. Devo però metterti in guardia, amato e rispettato maestro, che potrebbe essere estremamente pericoloso usare questo potere per salvare te stesso da uomini avidi come costoro. Ottenere grande ricchezza così facilmente, potrebbe portare alla disgrazia uomini di questo genere. Se tu pensi solo alla tua salvezza, portare tale danno a loro causerà pericolo anche a te. Tuttavia, ti consiglio, di non cedere al desiderio di dire le parole che fanno piovere gioielli. Lascia che la notte fortunata passi per quest'anno. Anche se questi banditi ti facessero del male, abbi fiducia nel tuo fedele allievo senza aumentare il pericolo." Così dicendo, partì.

Quella sera, i rapitori legarono strettamente il sacerdote che faceva prodigi e lo lasciarono fuori dalla grotta per la notte. Non gli avevano dato nulla da mangiare o da bere.

Dopo che era sorta la luna il sacerdote vide i pianeti allineati così che le parole magiche avrebbero potuto essere dette. Egli pensava: «Perché debbo soffrire così? Posso magicamente pagare il mio riscatto. Perché dovrei preoccuparmi di creare danni a questi 500 rapitori? Sono un sacerdote che fa prodigi. La mia vita vale molto più della loro. Mi preoccupo solo della mia vita. Infine, la notte fortunata capita solo una volta all'anno. Non voglio sprecare la possibilità di usare il mio grande potere.»

Avendo deciso di ignorare il consiglio del saggio allievo, chiamò i rapitori e disse: "Coraggiosi e potenti signori, perché volete tenermi legato e farmi soffrire?"

Essi risposero: “O santo sacerdote, abbiamo bisogno del denaro. Abbiamo molte bocche da sfamare. Dobbiamo avere denaro, molto denaro!”

Il sacerdote che faceva prodigi disse: “Fate questo per denaro? È così? In quel caso io posso rendervi ricchi oltre ogni vostro più grande sogno. Io sono grande e potente. Dovete avere fiducia in me dato che sono un santo sacerdote. Dovete slegarmi, lavarmi il capo e il viso, abbigliarmi con abiti nuovi e coprirmi di fiori. Dopo avermi così opportunamente reso onore, lasciatemi solo per fare la mia magia.”

I rapitori seguirono le sue istruzioni, ma non fidandosi completamente di lui, si nascosero nei cespugli e lo osservarono di nascosto.

Questo fu ciò che videro. Il sacerdote lavato e coperto di fiori guardò in alto nel cielo. Vedendo che i pianeti erano allineati nello speciale schema fortunato, abbassò la testa e pronunciò le parole magiche nelle mani. Non erano parole che potessero essere comprese, erano qualcosa tipo: «*Nah Wah Shed-nath. Eel Neeah Med-rak. Goh Bah Mil-neeay.*»

Poi guardò in cielo e batté le mani. Immediatamente piovvero i più bei gioielli. La banda di rapitori venne fuori dai nascondigli e arraffò tutte le pietre preziose. Essi le avvolsero in fagotti e se ne andarono per la strada con il sacerdote al seguito.



Sulla strada furono fermati da un'altra banda di 500 ladri. Essi chiesero loro. “Perché ci avete fermato?” “Dateci le vostre ricchezze” chiesero gli altri.

I rapitori dissero: “Lasciateci stare. Potrete prendere tutte le ricchezze che desiderate dal sacerdote che fa prodigi, proprio come abbiamo fatto noi. Ha detto parole magiche, guardato in cielo, battuto le mani, e i più favolosi gioielli sono piovuti giù!”

Così questi lasciarono andare la banda dei rapitori e circondarono il sacerdote. Gli chiesero di fare una pioggia di gioielli anche per loro.

Egli disse: “Naturalmente posso favi piovere tutti i gioielli che desiderate, ma dovete essere pazienti e attendere un anno. Il giorno fortunato, quando i pianeti sono

opportunamente allineati, è già venuto quest'anno. Non capiterà di nuovo sino al prossimo anno. Venite a trovarmi allora e sarò felice di rendervi ricchi.”

I ladri non sono proprio noti per la pazienza. Essi andarono subito in collera. Gli gridarono: “Ah, prete astuto e bugiardo!! Hai dato la ricchezza alla banda di rapitori e ora rifiuti di fare lo stesso per noi. Ti insegneremo a trattarci con tale leggerezza!” Poi lo tagliarono in due con una spada affilata e lasciarono le due parti del corpo in mezzo alla strada.

I ladri inseguirono la banda di rapitori. Vi fu una terribile sanguinosa battaglia. Dopo ore di combattimento essi uccisero tutti i 500 rapitori e rubarono i magnifici gioielli.

Non appena ebbero lasciato il campo di battaglia, i 500 ladri cominciarono a litigare per il bottino. Si divisero in due gruppi rivali di 250 ciascuno. Combattono un'altra battaglia sanguinosa e alla fine ne rimasero vivi solo due, uno per parte.

Questi due raccolsero i preziosi gioielli e li nascosero nella foresta. Essi erano molto affamati. Così uno fece la guardia al tesoro mentre l'altro si mise a cuocere del riso.

Quello che faceva la guardia pensò: «Quando l'altro avrà finito di cucinare, io lo ucciderò e prenderò tutto questo bottino per me.» Nel frattempo quello che stava cucinando pensava: «Se dividiamo questi gioielli in due, ne otterrò meno. Perciò, aggiungerò del veleno al riso, ucciderò l'altro e prenderò tutti i gioielli per me. Perché dividere, se posso avere tutto!»

Mangiò parte del riso, perché era molto affamato e avvelenò il resto. Portò la pentola del riso all'altro e gliela offrì. Ma immediatamente costui sguainò la spada e gli tagliò la testa! Poi l'assassino affamato mangiò avidamente il riso avvelenato. In pochi minuti cadde morto sul posto.

Pochi giorni dopo il buon allievo ritornò col denaro del riscatto. Non riusciva a trovare il suo maestro né la banda dei rapitori. Invece trovò solo le loro cose senza valore che si erano lasciati alle spalle dopo aver ottenuto i gioielli.

Continuando la strada, giunse al punto in cui vi erano le due parti del cadavere del suo maestro. Comprendendo che il sacerdote che faceva prodigi aveva ignorato il suo consiglio, pianse la sua crudele morte. Poi costruì una pira funeraria, la coprì di fiori di campo e cremò il corpo del suo rispettato maestro.

Poco più giù lungo la strada il buon studente si imbatté nei 500 cadaveri della banda di rapitori. Ancora più lontano cominciò a vedere i ladri morti e ne contò 498.

Poi vide le orme dei due che erano andati nella foresta. Capi che anch'essi avevano combattuto per il tesoro, così li seguì. Infine trovò il cadavere caduto sulla pentola di riso e l'altro la cui testa era stata tagliata e il tesoro ragguardevole dei gioielli. Potè immediatamente comprendere cosa fosse accaduto.

Pensò: «È così triste. Il mio maestro aveva grandi conoscenze, ma non abbastanza buon senso. Non poté trattenersi dall'usare il suo potere magico, incurante delle conseguenze. Col causare la morte di mille avidi banditi, ha condannato pure se stesso.»

Il buon allievo portò il tesoro al villaggio e lo usò generosamente per beneficiare molti.

**LA MORALE È: quando il potere non ha coscienza e l'avidità nessun limite, l'uccisione non ha fine.**

**LO SPOSO CHE PERSE LA SPOSA NELLE STELLE**

(Astrologia)

C'era una volta una ricca famiglia che viveva a Benares nel nord dell'India. Si erano accordati per far sposare il loro figlio con una brava e onesta ragazza di un villaggio vicino. Poiché era proprio graziosa, essi erano sicuri che non avrebbero potuto trovare una moglie migliore per il loro figlio.

La famiglia dello sposo decise la data del matrimonio. La famiglia della sposa acconsentì a incontrarsi [con quella dello sposo] nel villaggio il giorno delle nozze.

Intanto anche la ricca famiglia aveva un proprio particolare sacerdote astrologo. Quando scoprì che avevano stabilito il giorno del matrimonio senza averlo pagato per consultare le stelle, si arrabbiò. Decise di prendersi la rivincita su di loro.

Quando giunse il giorno del matrimonio, l'astrologo si vestì con i suoi abiti più belli e chiamò la famiglia a riunirsi. Si inchinò a tutti loro e poi guardò la sua carta delle stelle molto seriamente. Disse che queste stelle erano troppo vicine all'orizzonte e i pianeti erano a metà di un allineamento sfortunato e la luna era in una fase molto pericolosa per celebrare un matrimonio. Disse che, non avendo chiesto il suo consiglio, avevano scelto il peggior giorno dell'anno per sposarsi. Ciò avrebbe soltanto potuto portare a un pessimo matrimonio.

La famiglia spaventata dimenticò tutte le meravigliose qualità della promessa sposa e rimase a casa a Benares.

Nel frattempo la famiglia della sposa aveva preparato tutto per celebrare la cerimonia nel villaggio. Quando arrivò l'ora convenuta, essi attesero e attesero il futuro marito e la sua famiglia. Infine capirono che non sarebbero arrivati. Così pensarono: «Questa gente di città ha deciso la data e l'ora e adesso non si fa vedere. Questo è un insulto! Perché dovremmo aspettare ancora? Diamo nostra figlia in sposa ad un uomo del villaggio che sia stimato e buon lavoratore.» Così rapidamente si accordarono per un nuovo matrimonio e celebrarono le nozze.

Il giorno seguente l'astrologo disse che, improvvisamente, le stelle e i pianeti e la luna erano in perfetta posizione per un matrimonio! Così la famiglia di Benares andò al villaggio e chiese che si celebrasse il matrimonio. Ma gli abitanti del villaggio dissero: «Voi avete scelto la data e l'ora. Poi ci avete disonorati non facendovi vedere!»

I cittadini risposero: «Il nostro astrologo di famiglia ci ha detto che ieri stelle e pianeti e luna erano in una posizione negativa. Era un giorno molto sfortunato per un matrimonio. Ma egli ci ha assicurato che oggi è un giorno molto fortunato. Per favore, mandateci subito la sposa.»

La famiglia del villaggio disse: «Non avete alcuna dignità? Avete ritenuto la scelta del giorno più importante della scelta della sposa. È troppo tardi adesso. Nostra figlia ha sposato un altro.» Poi le due famiglie cominciarono a litigare animatamente.

Capitò che un uomo saggio fosse arrivato da lontano. Vedendo le due famiglie litigare in quel modo, tentò di sedare la disputa.

La gente di città gli disse di aver rispettato il consiglio del proprio astrologo. Era perché stelle e pianeti e la luna erano in una posizione sfortunata che essi non erano venuti al matrimonio.

Il saggio disse: “La buona fortuna è nella sposa, non nelle stelle. Voi sciocchi avete seguito le stelle e avete perso la sposa. Senza la vostra stoltezza, queste lontane stelle non possono fare nulla!”

**LA MORALE È: la buona fortuna proviene dalle azioni, non dalle stelle.**



**IL PRINCIPE CHE AVEVA UN PROGETTO**

(Il potere della superstizione)

C'era una volta il re Brahamadatta che regnava a Benares, nel nord dell'India. L'Essere Illuminato era nato come il principe suo figlio. Essendo molto intelligente, completò la sua educazione all'età di 16 anni. Così, a questa giovane età, suo padre lo fece vicerè.

In quel tempo molte persone in Benares adoravano gli dei. Erano molto superstiziosi. Pensavano che gli dei fossero causa di ciò che succedeva loro, invece che ciò fosse il risultato delle loro azioni. Così erano soliti pregare questi dei e chiedere favori speciali. Chiedevano un matrimonio fortunato, la nascita di un figlio o ricchezze o fama.

Essi usavano promettere agli dei che, se le loro preghiere fossero state esaudite, li avrebbero ricambiati facendo loro delle offerte. Oltre a fiori e profumi, immaginavano che gli dei desiderassero il sacrificio di animali. Così, quando ritenevano di essere stati aiutati dagli dei, uccidevano molti animali: capre, agnelli, galline, maiali e altri.

Il principe vide tutto ciò e pensò: «Questi animali indifesi sono anch'essi sudditi del re, così devo proteggerli. La gente commette queste azioni negative a causa dell'ignoranza e della superstizione. Questa non può essere vera religione. Perché una vera religione offre la vita come è veramente, non l'uccisione. Una vera religione offre la pace della mente, non la crudeltà.

Temo che questa gente creda nelle proprie superstizioni troppo tenacemente per abbandonarle. Questo è molto triste. Ma forse le loro credenze possono essere per lo meno impiegate bene. Un giorno diventerò re. Così devo cominciare a ideare un progetto per fare sì che le loro superstizioni li aiutino. Se devono offrire sacrifici, che essi uccidano la loro avidità e l'odio invece di questi animali indifesi! Tutto il regno ne trarrà poi beneficio!»

Così il principe ideò un brillante progetto a lungo termine. Ogni tanto andava col suo superbo cocchio a un famoso albero del banyan appena fuori città. Questo era un albero immenso dove la gente pregava e faceva offerte al dio che pensavano vivesse lì. Il principe scendeva dal suo cocchio e faceva le stesse offerte come gli altri - incenso, fiori, profumo, e acqua - ma non sacrifici animali.

In questo modo fece un grande effetto e la notizia delle sue offerte si diffusero. Presto tutta la gente pensò che era un vero credente nel grande dio dell'albero banyan.

A tempo debito il re Brahmadata morì e suo figlio divenne re. Governò come un re giusto e la gente ne trasse beneficio. Così tutti i sudditi avevano fiducia in lui e lo rispettavano come un re giusto e degno d'onore.

Poi un giorno decise che era tempo di portare a termine il resto del progetto. Così chiamò tutti i principali cittadini di Benares nella reale sala delle assemblee. Chiese loro: “Degni ministri e leali sudditi, sapete come io potevo essere sicuro che sarei diventato re?” Nessuno era in grado di rispondere.

Disse: “Ricordate che io spesso facevo splendide offerte al grande dio dell'albero del banyan?” “Sì, mio signore.” Risposero.

Il re continuò: “Ogni volta io facevo una promessa al potente dio dell’albero. Pregavo: ‘O potente, se mi farai re di Benares, io ti offrirò uno speciale sacrificio di gran lunga più grande di fiori e profumi.’ Dal momento che ora sono re, tutti voi potete vedere che il dio ha esaudito le mie preghiere. Così ora devo mantenere la mia promessa di offrirgli un sacrificio speciale.”

Tutta l’assemblea fu d’accordo. Dissero: “Prepareremo subito questo sacrificio. Quali animali vuoi uccidere?”

Il re disse: “ Cari sudditi, sono contento che voi siate così disposti a cooperare. Ho promesso al grande dio del banyan che avrei sacrificato chiunque fosse venuto meno ai Cinque Gradi dell’Addestramento. Cioè, chiunque distrugga la vita, prenda ciò che non gli è stato dato, abbia un comportamento sessuale scorretto, dica falsità o perda la sua mente nell’alcol. Gli promisi che, se uno avesse fatto queste cose, avrei offerto i suoi intestini, carne e sangue sul grande altare del dio!”

Essendo così superstiziosi, tutti nella sala furono d’accordo che ciò doveva essere fatto o il dio avrebbe sicuramente punito il re e il regno.

Il re pensò: «È tale il potere della superstizione in questa gente che ha perso il buonsenso! Essi non riescono a vedere che, dato che il primo passo è rinunciare a uccidere, se io sacrificassi uno dei miei sudditi, dovrei essere il prossimo sull’altare! E tale è il potere della superstizione che posso fare una tale promessa e non doverla mai mantenere!»

Così, confidando nel potere della superstizione, il re disse ai principali cittadini: “Andate in tutto il regno e annunciate cosa ho promesso al dio. Poi proclamate che il primo dei sudditi che rompa qualsiasi punto dell’addestramento avrà l’onore di essere sacrificato, per mantenere la promessa del re.”

In questo modo il popolo di Benares divenne famoso perché praticava accuratamente i Cinque Gradi dell’Addestramento. E il buon re, che conosceva così bene i suoi sudditi, non ne sacrificò nessuno.



**LA MORALE È: sacrifica le tue azioni errate , non gli animali indifesi.**

# ATTIVITÀ

A

**Nei vari racconti, chi è l'Essere Illuminato, il Bodhisattva? Scrivilo accanto al titolo qui sotto.**

1 DEMONI NEL DESERTO

.....

2 TROVARE UNA NUOVA SORGENTE

.....

3 IL PIATTO D'ORO

.....

4 IL MERCANTE DI TOPI

.....

5 IL DESIGNATORE DEL PREZZO

.....

6 IL PRINCIPE BENPARLANTE E IL DEMONE D'ACQUA

.....

7 IL PICCOLO PRINCIPE SENZA-PADRE

.....

8 IL CENTESIMO PRINCIPE

.....

9 IL RE CON UN CAPELLO GRIGIO

.....

10 IL MONACO FELICE

.....

11 BELLEZZA E GRIGIO

.....

12 IL RE CERVO BANYAN

.....

13 IL CERVO DI MONTAGNA E LA CERVA DI PIANURA

.....

14 IL CERVO-VENTO E L'ERBA AL SAPORE DI MIELE

.....

15 IL CERBIATTO CHE MARINÒ LA SCUOLA

.....

16 IL CERBIATTO CHE SI FINSE MORTO

.....

17 IL VENTO E LA LUNA

.....

18 LA CAPRA CHE SALVÒ IL SACERDOTE

.....

19 IL DIO NELL'ALBERO DI FICO DEL BANYAN

.....

20 IL RE DELLE SCIMMIE E IL DEMONE D'ACQUA

.....

21 L'ALBERO CHE SI COMPORTAVA COME UN CACCIATORE

.....

22 ARGENTO, IL RE DEI CANI

.....

23 – 24 IL GRANDE CAVALLO *COLUICHESA*

.....

25 L'ACQUA SPORCA DEL BAGNO

.....

26 *LADYFACE*

.....

27 GLI AMICI MIGLIORI

.....

28 IL TORO CHIAMATO *DELIZIOSO*

.....

29 BLAKIE DELLA NONNA

.....

30 *GRANDE ROSSO, PICCOLO ROSSO E SENZA STRILLO*

.....

31 IL PARADISO DEI 33

.....

32 IL PAVONE BALLERINO

.....

33 IL RE DELLE QUAGLIE E IL CACCIATORE

.....

34 IL PESCE FORTUNATO

.....

35 LA PICCOLA QUAGLIA CHE NON POTEVA VOLARE VIA

.....

36 GLI UCCELLI SAGGI E GLI UCCELLI SCIOCCHI

.....

37 LA NASCITA DI UN ALBERO DEL BANYAN

.....

38 LA GRU E IL GRANCHIO

.....

39 IL TESORO SEPOLTO

.....

40 IL BUDDHA SILENZIOSO

.....

41 LA MALEDIZIONE DI MITTAVINDA

.....

42 IL PICCIONE E IL CORVO

.....

43 IL PADRE DI BAMBÙ

.....

44 – 45 DUE RAGAZZI SCIOCCHI

.....

46 INNAFFIARE IL GIARDINO

.....

47 LIQUORE SALATO

.....

48 IL SACERDOTE CHE FACEVA PRODIGI E LA BANDA DI RAPITORI

.....

49 LO SPOSO CHE PERSE LA SPOSA NELLE STELLE

.....

50 IL PRINCIPE CHE AVEVA UN PROGETTO

.....

## B

**La morale di ogni racconto è legata alle qualità opposte positive o negative. Esse sono: avidità / generosità; rabbia / gentilezza amorevole; ignoranza / saggezza.**

**Si può così dare un ordine diverso ai racconti**

<i>Qualità</i>	<i>Numero del racconto</i>
AVIDITÀ / GENEROSITÀ	14 42 48 41
RABBIA / GENTILEZZA AMOREVOLE	33 22 29 27 17
IGNORANZA / SAGGEZZA	5 38 1 30 13 34 46 44 39 32 47 25 26 28 37 15 43 36 8 11 16 20 49 18 50 4 2 9 7 3 19 10 23 40 31 6 21 12 35

---

## C

**Prova a raccontare tu qualche storia che ti è piaciuta di più.**

---

## D

**Prova a colorare alcune illustrazioni.**

---

## E

**Prova a disegnare come vuoi tu alcuni dei racconti.**

---

